

644.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 MARZO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PERTINI**

INDICE	PAG.	PAG.	
		<b>Sui lavori della Camera:</b>	
		PRESIDENTE . . . . . 32771	
		INGRAO . . . . . 32771	
		PIGNI . . . . . 32771	
		ZACCAGNINI . . . . . 32771	
		<b>Votazione segreta . . . . . 32768</b>	
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani 32772</b>	
		<hr/>	
		<b>La seduta comincia alle 15,30.</b>	
		FRANZO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.	
		( <i>È approvato</i> ).	
		<b>Congedi.</b>	
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Barbi, Cannizzo, Cariglia, Elkan e Servello.	
		( <i>I congedi sono concessi</i> ).	
		<b>Annunzio di proposte di legge.</b>	
		PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:	
		ALPINO ed altri: « Rimborso da parte dei comuni delle partite d'imposta non dovute	
<b>Congedi</b> . . . . .	32713		
<b>Disegni di legge:</b>			
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	32771		
( <i>Autorizzazione di relazione orale</i> ) . . . . .	32714		
<b>Proposte di legge:</b>			
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	32713		
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	32771		
( <i>Autorizzazione di relazione orale</i> ) . . . . .	32714		
( <i>Ritiro</i> ) . . . . .	32772		
<b>Interrogazioni, interpellanza e mozione</b>			
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	32772		
<b>Mozione (Seguito della discussione) e interpellanza</b> †( <i>Seguito dello svolgimento</i> ) <b>sulla Federconsorzi:</b>			
PRESIDENTE . . . . .	32714, 32758		
AVOLIO . . . . .	32753		
BASILE GIUSEPPE . . . . .	32760		
BIGNARDI . . . . .	32766		
CHIAROMONTE . . . . .	32759, 32760		
COLLESELLI . . . . .	32767		
COLOMBO RENATO . . . . .	32763		
MICELI . . . . .	32728		
MONTANTI . . . . .	32759		
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	32714, 32741, 32742, 32743, 32768		

sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (3917);

ABATE: « Estensione ai segretari-direttori amministrativi delle opere pubbliche delle facoltà di rogare gli atti nell'esclusivo interesse delle amministrazioni da cui dipendono » (3918);

LEZZI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 9 della legge 15 luglio 1966, n. 604 » (3919);

CENGARLE ed altri: « Assistenza di malattia da parte delle casse mutue aziendali » (3920);

AMATUCCI: « Modifica dell'articolo 192 dell'ordinamento giudiziario (regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12) » (3921).

Saranno stampate, distribuite, e poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Informo che la VI Commissione (Finanze e tesoro), nella sua seduta di ieri in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

« Modifiche alla legge 5 maggio 1956, n. 525, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3810);

PAJETTA ed altri: « Ulteriore modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, già modificato con legge 5 maggio 1956, n. 525, relativo alla concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (3190).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di una interpellanza sulla Federconsorzi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di una interpellanza sulla Federconsorzi.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il ministro dell'agricoltura e delle foreste.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tocca ora a me prendere la parola per esporre la posizione del Governo su questa importante materia delle gestioni di ammasso, di importazione e di distribuzione dei prodotti agricoli. Prima però desidero esprimere il mio ringraziamento ai colleghi che hanno voluto dare alla discussione un contributo di osservazioni e di proposte.

L'argomento non è nuovo al Parlamento. Se ne è discusso, fra l'altro, nel 1956 in occasione delle note leggi di autorizzazione di spesa; e se ne è parlato anche — per ricordare alcuni dei dibattiti di maggior rilievo — nel 1958 e nel 1963, con ampi interventi dei ministri dell'agricoltura dell'epoca. In quelle occasioni furono largamente illustrati i motivi che hanno dato origine alle gestioni di ammasso e di importazione, nonché, in particolare, i criteri in base ai quali esse sono state svolte. Né si mancò di dimostrare il fondamento dei vari atti con cui gli obiettivi furono perseguiti e la efficacia dei controlli istituiti ai fini della garanzia della pubblica spesa.

Ciò non sembra sia stato ritenuto sufficiente da qualche settore del Parlamento: per quanto il sopravvivere di certe critiche faccia pensare, più che alla obiettiva esigenza di chiarimenti, alla volontà di una preconcetta polemica politica.

CHIAROMONTE. Compresa le ACLI, onorevole Restivo?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Desidero fare subito alcune dichiarazioni indicative dell'orientamento del Governo in questa materia. Vi sono esigenze sul rispetto delle quali non vi può essere contrasto: esigenze che il Governo pone a fondamento della sua azione.

In primo luogo, vi è l'urgenza della presentazione al Parlamento di un nuovo disegno di legge contenente norme per la definitiva chiusura delle gestioni di ammasso, di importazione e di distribuzione dei prodotti agricoli. Il disegno di legge è stato già predisposto; ed è chiaro che con la presentazione del provvedimento il Governo avrà cura di dare al Parlamento ogni più larga e documentata informazione sullo stato delle gestioni, sullo svolgimento e sulle risultanze delle medesime nei loro complessi termini, con l'analisi delle tre fondamentali componenti: dei ricavi, dei costi e dei disavanzi per singoli prodotti e per singole campagne, affinché, a complemento delle notizie già comunicate in vari

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1967

tempi alle Camere, queste abbiano a disposizione gli opportuni elementi di giudizio e di valutazione su tutta la materia.

Comunque, a questi dati farò ampio riferimento nel corso della mia odierna esposizione.

Il nuovo disegno di legge sottolinea in modo particolare il valore del controllo della Corte dei conti sulle risultanze delle gestioni, controllo che per altro aveva carattere fondamentale anche nelle precedenti leggi in materia. Circa tale controllo va infatti ribadito, di fronte ad alcune contestazioni, che tutti i pagamenti che sono stati finora consentiti dalle disponibilità di bilancio, a titolo di saldo di disavanzi accertati e di acconti entro i limiti autorizzati dalla legge, sono stati disposti sulla base di formali provvedimenti sottoposti al vaglio del supremo organo di riscontro. E proprio per accentuare il significato dell'intervento della Corte — intervento dall'amministrazione sempre sollecitato, nelle forme fin qui consentite — il Governo ritiene che, innovandosi alla consueta prassi, debba, per le partite ancora non liquidate, essere affidato alla Corte, con apposite norme contemplate dal preannunciato disegno di legge, il compito dell'accertamento delle effettive risultanze delle gestioni attraverso il riscontro dei decreti ministeriali di approvazione dei rendiconti, in forma autonoma, indipendente dal processo solutorio. Tale accertamento precederà quindi gli ulteriori provvedimenti di autorizzazione della spesa per il saldo dei residui obblighi.

A tale riguardo, è bene rammentare che, in data 10 ottobre 1964, il Ministero dell'agricoltura chiese il parere della Corte dei conti su uno schema di disegno di legge predisposto per la regolazione delle risultanze delle gestioni di ammasso e di importazione; e la Corte si espresse a sezioni riunite nell'adunanza del 9 novembre 1964. Il parere della Corte, insieme con lo schema di disegno di legge che era stato preparato, è stato pubblicato in allegato alla relazione della Corte medesima sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1965. Nel richiamato parere, la Corte ha formulato alcuni suggerimenti che il Governo è venuto nella determinazione di accogliere pienamente nel nuovo provvedimento, in cui, andando per alcuni aspetti al di là dello stesso parere della Corte, sono state introdotte norme che danno risalto ancora maggiore al controllo della Corte dei conti. Infatti, a parte il sistema cui ho accennato — secondo il quale il riscontro della Corte deve precedere il provvedimento solutorio — si è anche previsto di affidare i compiti di controllo, normalmente

spettanti all'organo individuale, ad una speciale sezione della Corte, e di attribuire valore vincolante per l'amministrazione al rifiuto di registrazione da parte della Corte.

Si tratta di importanti modifiche introdotte rispetto alle normali procedure, che mirano a rendere ancora più penetrante...

MICELI. Questo aggettivo è contenuto nella legge?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'argomento è certamente penetrante; se vuole, può proporre un emendamento perché l'aggettivo sia inserito nel testo della legge.

Queste modifiche, dicevo, mirano a rendere ancora più penetrante e accentuato il controllo della Corte e a dare ad esso un carattere di diretta e immediata efficacia nei confronti della pubblica amministrazione.

Per quanto concerne il sindacato politico del Parlamento, che rappresenta l'ultima e definitiva espressione del controllo, come avviene per il rendiconto degli esercizi finanziari dello Stato, il Governo è dell'avviso che nel nuovo disegno di legge sia fissato l'obbligo della presentazione alle Camere da parte del ministro dell'agricoltura, all'atto della chiusura di ogni singola gestione, di una relazione che ne illustri e documenti i risultati.

Quindi, onorevoli colleghi, il Governo non solo segue il parere della Corte dei conti nella pienezza dei suoi suggerimenti, ma va, come ho avuto occasione di dimostrare, molto al di là di questo parere, introducendo una forma di controllo che è, nella sua ampiezza, profondamente innovativa e tale da recare un contributo di certezza in una materia su cui, a mio avviso, la polemica politica si è attardata con una vivacità che ha varcato spesso i limiti della esattezza; e li ha varcati in misura che non può ritenersi rispondente alla chiarezza di un dibattito politico democratico. (*Interruzione del deputato Chiaromonte*). Aggiungo, onorevole Chiaromonte, che già nel parere della Corte dei conti era sottolineata la bontà del primo schema predisposto dal Governo, quello di fronte al quale lei, che sollecita il Governo ad adeguarsi alle determinazioni della Corte dei conti, ha detto: « Quel disegno di legge non lo voteremo mai ».

CHIAROMONTE. Certo!

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È un atteggiamento contraddittorio, perché, se la Corte dei conti è, come è, elemento valido di controllo dell'azione amministrativa statale, non comprendo questa recisa,

aprioristica posizione di rifiuto a prendere in considerazione un parere responsabilmente espresso da quel supremo organo di riscontro amministrativo.

E poiché, onorevoli colleghi dell'opposizione, ieri avete affermato che bisogna leggere questo parere nella sua interezza, io credo di dover ribadire che sarebbe bene meditare proprio sugli apprezzamenti fatti dalla Corte dei conti in ordine alla precedente iniziativa del Governo (oggi per altro largamente superata dall'nome del nuovo disegno di legge); e non dare a quel parere un'interpretazione che mi limiti a definire volutamente parziale.

Avete affermato che la Corte dei conti ha invitato il Governo a nominare commissari agli enti gestori, ma la Corte dei conti si è limitata invece a dire: definita la legge e fissati in rapporto alla legge i tempi per la presentazione dei rendiconti, se tutto ciò non dovesse portare a termine il procedimento di chiusura delle gestioni, allora si può pensare alla nomina di commissari. Questo è il parere della Corte. Siccome questo parere è stato più volte citato, è opportuno che esso venga citato in tutto il rigore della sua precisione.

Ora debbo dire che quando — circa un anno fa — ho assunto il dicastero dell'agricoltura, una delle prime cure è stata quella di acclarare in tutti i suoi aspetti la situazione di queste gestioni. Cosa, questa, che mi è stata del resto resa più facile dall'ampia e organica elaborazione di tutta la materia cui aveva proceduto, con approfondito studio e attenta cura, il mio predecessore onorevole Ferrari Aggradi.

Va considerata in proposito la complessità delle stesse attività svolte, che si riferiscono a un lungo periodo di tempo, a una rilevantissima quantità di prodotti agricoli di provenienza nazionale ed estera e a un non meno considerevole movimento di denaro e di rapporti di credito e debito tra lo Stato e gli enti incaricati delle gestioni. Da ciò la necessità di un attento ed esteso approfondimento di tutta una serie di situazioni e di rapporti che vanno dall'inquadramento di ogni singola gestione nella disciplina delle relative disposizioni di legge, all'accertamento della regolarità delle procedure instaurate nell'ambito dell'anzidetta disciplina, all'esercizio della vigilanza e dei controlli, alle modalità della resa dei conti e allo stato delle rendicontazioni, ai problemi di copertura finanziaria che si sono presentati nel tempo e che tuttora permangono.

È proprio la complessità cui dianzi ho fatto richiamo che esige i cennati approfondimenti. Viene dagli oppositori più o meno velatamente affermato che le gestioni non trovano origine in specifiche disposizioni legislative. È un'affermazione, questa, che va corretta. Il corpo delle disposizioni legislative più importanti che hanno regolato la materia degli ammassi, dell'importazione e della distribuzione dei prodotti agricoli-alimentari è costituito da 18 decreti legislativi, da 7 decreti-legge e da ben 28 leggi. In particolare, degli anzidetti provvedimenti ben 38 riguardano gli ammassi e l'importazione dei cereali dal 1944 in poi: 13 decreti legislativi, 2 decreti-legge e 23 leggi.

Sono state così disciplinate fra l'altro, nel 1944, con decreto luogotenenziale n. 411, le competenze dell'Alto Commissariato dell'alimentazione relativamente all'importazione e distribuzione dei prodotti alimentari; sono state istituite, con decreti legislativi luogotenenziali del 1945, le quote di accantonamento gestite dalla Federazione italiana dei consorzi agrari; è stata specificamente disciplinata, con decreto legislativo del 26 gennaio 1948, la gestione relativa all'importazione dei cereali; nel 1953 è stato emanato il decreto-legge che autorizza il ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quello del tesoro, a determinare anno per anno la quantità dei prodotti da conferire all'ammasso del grano per contingente. Fra i richiamati provvedimenti, numerosi sono poi quelli con cui sono stati regolati gli oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione, a partire dalle prime campagne fino alla legge 28 giugno 1956 concernente gli oneri della campagna 1953-54.

Onorevoli colleghi, non si può su queste basi affermare che le gestioni non abbiano avuto una disciplina legislativa, né che il Parlamento non sia stato tenuto al corrente di questa materia. Considerate le ratifiche dei diversi decreti legislativi deliberate dal Parlamento e anche volendo riunire in un unico gruppo quelle leggi del 1956 con cui il Parlamento decise la regolazione degli oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e distribuzione del grano fino alla campagna 1953-54, credo sia facile fare il conto di quante volte il potere esecutivo ha discusso dell'argomento e ha espresso in merito il proprio avviso.

Vi sono, quindi, le norme da cui le gestioni di ammasso e dei cereali di importazione traggono origine e da cui sono disciplinate; e c'è stata la vigilanza per la loro applicazione attraverso gli organi centrali e periferici del

Ministero dell'agricoltura, del Ministero del tesoro e dell'Alto Commissariato per l'alimentazione.

Sarebbe troppo lungo elencare le commissioni chiamate a pronunciarsi e che di fatto si sono pronunciate sulle singole gestioni. Mi limito a ricordare come l'Alto Commissariato per l'alimentazione, nel decidere le importazioni, sia stato assistito da un comitato interministeriale acquisti, istituito presso il Ministero del commercio con l'estero, e da una commissione centrale grano, quest'ultima articolata in quattro sottocommissioni, anch'esse a carattere interministeriale, cui veniva affidato il controllo di tutte le operazioni connesse all'importazione, allo sbarco, al deposito e alla distribuzione del prodotto.

Per quanto attiene alle gestioni di ammasso, sono stati gli organi periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ad intervenire, sia nella fase di organizzazione degli ammassi, sia nella fase della gestione, esercitando i controlli tecnici necessari.

Gli enti ammassatori sono stati poi tenuti a trasmettere periodicamente al Ministero dell'agricoltura la situazione dei conti di ogni singola gestione, con tutti i dati relativi al movimento delle merci, ai rapporti finanziari, ecc. E su queste basi che fu possibile nel 1951 corrispondere positivamente alla richiesta allora formulata dal Senato di essere messo a conoscenza delle situazioni economico-finanziarie delle gestioni. Si ebbe allora la cosiddetta relazione Paratore; ma da allora questi elaborati sono stati compilati ogni anno e presentati al Parlamento ogni volta che ne è stata fatta richiesta, attraverso il Ministero del tesoro per quanto riguarda le gestioni di importazione, e attraverso il Ministero dell'agricoltura per quanto concerne le gestioni di ammasso.

In relazione a questo punto vorrei precisare che nel 1963 il Ministero dell'agricoltura presentò la situazione economico-finanziaria delle gestioni fino alla data del 1962, e che io stesso trasmetterò alla Camera, nei prossimi giorni, la situazione economico-finanziaria delle gestioni alla data del 31 dicembre 1965.

È del pari priva di fondamento l'affermazione secondo la quale l'esecutivo si sarebbe voluto sottrarre al controllo che la Corte dei conti è chiamata ad effettuare. Anzitutto, ciò non sarebbe stato possibile, ove si consideri che ogni decreto di acconto e di liquidazione dei disavanzi deve passare appunto al riscontro del supremo organo di controllo. Ma anche prima dell'inoltro dei rendiconti alla Corte questa è stata chiamata a pronunciarsi sulle

modalità della resa dei conti, così come era stabilito dalla legge; e ai criteri indicati dall'organo di controllo l'amministrazione si è doverosamente informata.

Sono diversi i pareri della Corte in ordine alle gestioni di ammasso e di importazione dei cereali. In particolare, con parere in data 26 marzo 1952 la Corte dei conti si è espressa sulle forme di rendicontazione delle gestioni granai del popolo nella campagna 1946-47; con parere in data 2 ottobre 1956 l'organo di controllo approvò le modalità di rendicontazione per le campagne dal 1943-44 al 1953-54, in applicazione della legge 28 giugno 1956; con nota 22 maggio 1962 la Corte dei conti, in riferimento alle modalità di rendicontazione per le campagne fino al 1959-60, pur sottolineando l'esigenza della più rapida presentazione dei rendiconti, affermò la necessità, ai fini della sua formale pronuncia, della preventiva disponibilità dei provvedimenti di regolazione finanziaria.

Questo, per le gestioni di ammasso. Per la gestione delle quote la Corte espresse a sezioni riunite un parere in data 12 maggio 1958 in ordine alle modalità di rendicontazione e un altro parere in data 4 settembre 1963 sulla stessa materia. Per le gestioni cereali esteri, infine, con nota 3 dicembre 1950 venne espresso parere in merito alle modalità di rendicontazione predisposte in applicazione della legge 26 gennaio 1948.

È ancora da rammentare che in ripetute altre occasioni la Corte ha avuto modo di pronunciarsi in materia, sia sulle modalità di rendicontazione relative ad altre gestioni, sia in occasione del normale esercizio di controllo, fornendo all'amministrazione elementi preziosi di guida e di collaborazione.

A proposito dei rapporti con la Corte dei conti, due punti vorrei in particolare sottolineare alla considerazione della Camera. Il primo è che la Corte dei conti ha già registrato 1.531 decreti di liquidazione dei rendiconti relativi alle campagne di ammasso dal 1944-45 al 1953-54, cui fanno riferimento le leggi di assunzione della spesa fino ad oggi approvate. Detti rendiconti si riferiscono ai pagamenti già effettuati per oltre 245 miliardi sulla base delle disponibilità autorizzate.

La seconda è che gli enti incaricati della gestione degli ammassi hanno già presentato i rendiconti delle gestioni stesse, sulla base delle norme a suo tempo disposte — per quanto attiene al primo gruppo di campagne — dal Ministero dell'agricoltura e da quello del tesoro, sentita la Corte dei conti....

MICELI. Il primo gruppo a quale anno termina?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Adesso le darò notizie molto aggiornate in proposito.

A quelle norme, dicevo, si è obiettivamente riferito il Ministero dell'agricoltura nel richiedere, in attesa del formale provvedimento di ripianamento, la presentazione degli ulteriori rendiconti, considerata la unicità degli obiettivi e dei modi di svolgimento di tutte queste gestioni.

Nel complesso, i rendiconti relativi agli ammassi e alla distribuzione, compresi i 1.531 già riscontrati dalla Corte, ammontano a 3.738. Di questi ne sono stati presentati 3.731, e precisamente: al 31 dicembre 1956 risultavano presentati 2.023 rendiconti; dal 1° gennaio 1957 al 31 dicembre 1960 sono stati presentati altri 903 rendiconti; e dal 1° gennaio 1961 al 31 dicembre 1966, infine, ulteriori 805 rendiconti.

MARRAS. Ma ella deve pur dire a quali anni si riferiscono.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella non penserà che io possa leggere qui tutti i dati. Sarò comunque lieto di darle un riferimento molto preciso.

MICELI. Quanti ne mancano ancora? Questo ce lo può dire.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se continua ad anticipare le sue osservazioni, temo si troverà di fronte a smentite che non le faranno piacere, almeno dal suo punto di vista di oppositore; anche se, come partecipe della vita statale, dovrebbe registrarle con soddisfazione.

MICELI. È quello che attendiamo.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Di detti rendiconti una parte, come ho detto, è stata già riscontrata dalla Corte dei conti; un'altra parte, già esaminata dagli uffici ministeriali, non può essere inviata alla Corte perché mancano i fondi di bilancio; altri rendiconti, pure esaminati, chiudono in pareggio, e saranno inviati alla Corte dei conti a corredo dei rendiconti delle quote di accantonamento.

Restano quindi da presentare sette rendiconti relativi alle quote di accantonamento delle campagne dal 1955-56 al 1961-62. Detti rendiconti, non comportando saldi passivi a carico del bilancio dello Stato, dovevano essere inviati alla Corte dei conti in allegato ai

rendiconti dei costi e dei ricavi delle campagne cui si riferivano; e poiché la gestione della distribuzione era comune al prodotto ammassato e a quello importato, i rendiconti delle quote dovevano seguire non soltanto i rendiconti degli ammassi, ma anche quelli dell'importazione.

Occorre anche aggiungere che, per la definitiva compilazione dei sette rendiconti anzidetti, deve preliminarmente essere stabilita la misura degli importi da riconoscere per spese generali, limitatamente alla importazione e al deposito del grano estero e alla distribuzione del grano nazionale ed estero. Una espressa norma del disegno di legge di cui ho preannunciato la presentazione prevede che la suddetta misura sia determinata su parere dell'apposita commissione, istituita nel 1957, ma la cui composizione viene ora, secondo il nuovo schema, modificata, chiamandovi a partecipare, oltre ai rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e del Ministero del tesoro, quelli del Ministero del bilancio, tre esperti anche non dipendenti dall'amministrazione e un avvocato dello Stato.

Ciò che sopra ho riferito sta a dimostrare che per le gestioni di ammasso alla Corte è stato trasmesso il complesso dei rendiconti che era possibile inviare in relazione agli stanziamenti autorizzati; e che l'amministrazione è in condizione di inviare alla Corte dei conti i rimanenti rendiconti non appena la nuova legge sarà stata emanata.

Ora, io vorrei sotto questo riflesso dire agli onorevoli colleghi che non si può citare sempre la Corte dei conti, e non rendersi conto nello stesso tempo del congegno attraverso il quale il riscontro della Corte dei conti avviene. A questo proposito è particolarmente significativo un fatto, che dimostra come in questo campo l'amministrazione abbia cercato di muoversi dando la doverosa attenzione anche agli aspetti di urgenza che questo problema presenta.

Vede, onorevole Miceli: nel 1962 l'Amministrazione dell'agricoltura inviò alla Corte dei conti uno schema relativo alle modalità di rendicontazione delle varie campagne per le quali ancora la Corte dei conti non si era pronunciata. In quella occasione la Corte dei conti si espresse nel senso che, pur apprezzando la iniziativa del Ministero, non riteneva di potersi pronunciare, dovendo essa emanare il suo parere sulle modalità della resa dei conti solo in presenza di una legge di finanziamento che garantisse la copertura dei relativi oneri.

Che cosa ha fatto l'amministrazione (quella amministrazione che voi affermate essere stata inerte in questo campo)? Siccome la materia su cui la Corte dei conti non era in condizione di esprimere un formale avviso era analoga a quella su cui la Corte dei conti si era già pronunciata in occasione dei precedenti provvedimenti di autorizzazione di spesa, il Ministero in via preliminare, senza scavalcare alcuna competenza, ha invitato gli enti gestori a presentare ugualmente i rendiconti, per evitare che tutti i relativi rapporti restassero in un clima di incertezza, obiettivamente dannoso. E quando voi dite, onorevoli colleghi, citando qui la relazione della Corte dei conti sul bilancio 1960-61, che la Corte dei conti fa una contestazione, dicendo che vi sono rendiconti ancora non presentati (fino al 1944-45, 3 per cento dei rendiconti ancora da presentare; per il 1947-48, 40 per cento dei rendiconti ancora da presentare; e così di seguito), e ritenere che questa sia una contestazione specifica al Governo, evidentemente non avete presente che a quelle affermazioni la Corte premette una frase: « data la insufficienza dei relativi stanziamenti di bilancio ».

Dunque, in rapporto agli stanziamenti di bilancio, entro i limiti in cui i rendiconti potevano essere presentati alla Corte (perché se non c'è lo stanziamento questo non è possibile: voi lo sapete, la Corte dei conti registra soltanto impegni di spesa che si riflettono nel bilancio), i rendiconti sono stati presentati. È vero che con la nuova legge noi proponiamo di distinguere il controllo della Corte dei conti in due fasi giuridicamente autonome: il momento dell'approvazione del rendiconto e il momento, poi, di impegno della spesa. Ma allo stato attuale della legislazione le due fasi si riassumono in un unico atto, che la Corte non può compiere se non in rapporto a specifici provvedimenti legislativi di autorizzazione di spesa. Pertanto tutto quello che poteva essere pagato con le disponibilità di bilancio è stato pagato.

D'altra parte il Ministero, in mancanza di una legge di finanziamento, non può inviare i rendiconti alla Corte: può soltanto, come appunto ha fatto, invitare l'ente gestore a presentare i rendiconti, può farli oggetto di una sua disamina, di una sua determinazione preliminare. Ma l'atto terminale di approvazione dei rendiconti, l'invio dei rendiconti alla Corte dei conti, manca in quel caso del suo naturale presupposto.

Credo che se questi elementi, che sono elementi obiettivi, fossero posti a base di una va-

lutazione serena di tutta la materia, ne verrebbe un grande vantaggio alla discussione.

Vi sono poi gli aspetti politici, circa il modo in cui l'amministrazione si è mossa nell'ambito della sua discrezionalità: a questo riguardo l'opposizione ha una sua funzione da svolgere, e noi daremo tutti i chiarimenti. Ma non si può affermare che non c'erano le leggi, quando le leggi c'erano; che non si sono sollecitati gli enti gestori a presentare i rendiconti, quando questi sono stati presentati.

E sarebbe stato facile, onorevoli colleghi, in rapporto ad una considerazione della Corte circa l'impossibilità di procedere alla definizione dei conti al di là delle disponibilità finanziarie, mettere tutto in una fase di congelamento. Il Ministero invece ha svolto, nei limiti consentiti dalle disposizioni vigenti, l'azione che ha ritenuto rispondente al suo dovere di amministrazione dello Stato; il che, ripeto, non esclude che vi possano essere, circa il modo in cui la discrezionalità politica è stata esercitata dal Governo, vostre diverse valutazioni, che per altro sono convinto troveranno esaurienti, molto precise, molto chiare risposte da parte del Governo.

MICELI. È un romanzo!

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Miceli, io cito documenti. Non faccio sforzi di fantasia, anche perché nel campo della fantasia forse facilmente da lei sarei battuto, mentre ho la pretesa in questo campo, con la precisione dei riferimenti, almeno di offrire alla sua osservazione un qualche ancoraggio ad una realtà meno fantasiosa.

Ciò che sopra ho riferito sta a dimostrare che, per le gestioni di ammasso, alla Corte è stato trasmesso il complesso dei rendiconti che era possibile inviare. In proposito è bene ribadire quanto ho già accennato circa i nuovi compiti da assegnare alla Corte dei conti: non più competente solo a pronunciarsi sui predetti provvedimenti finali di liquidazione di spesa a carico del bilancio dello Stato, ma chiamata, secondo lo schema che il Governo si propone di presentare, a esprimersi, in una fase autonoma e preliminare rispetto a quella della liquidazione solutoria, circa l'esatta individuazione degli oneri, da riflettere poi in concreti stanziamenti da determinare in relazione agli importi accertati dalla Corte.

Per quanto attiene alla gestione cereali esteri, poi, su 2.498 rendiconti ne sono stati presentati 1.713; ne rimangono da presen-

tare ancora 785, in corso di rielaborazione con riferimento a ogni vapore o tradotta di prodotto importato. Si deve al riguardo chiarire che la rendicontazione per vapore o tradotta, così come è richiesto dal decreto legislativo n. 169 del 1948, aveva ragion d'essere soprattutto nel primo periodo, allorché il prodotto estero appena sbarcato veniva immediatamente immesso al consumo.

Nel periodo successivo, migliorata la situazione alimentare del paese, poiché avveniva che la merce di importazione dovesse talvolta sostare per un certo periodo di tempo nei magazzini di deposito, si ritenne opportuno presentare al Parlamento — nel 1952 — un disegno di legge che prevedeva, a decorrere dalla campagna 1951-52, la rendicontazione per campagna anziché per vapore o tradotta, al fine di adeguarla all'effettivo svolgimento delle operazioni di gestione e di consentire che il riscontro contabile di dette operazioni venisse effettuato in un quadro complessivo e globale. Esigenza, questa, che successivamente fu posta in evidenza dalla Corte dei conti, in sede di esame dei primi rendiconti predisposti in attuazione della più volte richiamata legge n. 169 del 1948. Ripresentato con la nuova legislatura il 24 settembre 1953, il ricordato disegno di legge fu approvato dal Senato, ma non completò il suo iter parlamentare. Ripresentato ancora nella successiva legislatura, non giunse all'approvazione delle Camere e nuovamente decadde.

Nell'attesa dell'approvazione del provvedimento anzidetto, i rendiconti furono predisposti per campagna; sennonché, non essendo stato approvato il disegno di legge, fu ripresa la rendicontazione per singolo vapore o tradotta.

Anche in rapporto a tale stato di cose, la situazione della rendicontazione, relativamente ai cereali esteri, è oggi la seguente. Per le campagne dal 1946-47 al 1950-51 tutti i rendiconti, in numero di 1.213, sono stati presentati e precisamente: al 31 dicembre 1956, n. 745, dal 1° gennaio 1957 al 31 dicembre 1960, n. 124, dal 1° gennaio 1961 ad oggi n. 344. Per le campagne dal 1951-52 al 1959-60, su 1.037 rendiconti ne sono stati presentati dal 1964 ad oggi 252. Per le campagne 1960-61 e 1961-62 tutti i rendiconti sono stati presentati, in numero di 248, e precisamente: nel 1964, n. 203, nel 1965, n. 45. Nel complesso sono stati presentati — ripetuto — 1.713 rendiconti e ne devono ancora essere presentati 785. Si arriva così ad un totale di 2.498 rendiconti.

In merito ai suddetti rendiconti, si è da qualche parte affermato che dall'ente gestore sarebbero state opposte resistenze all'esibizione di una idonea documentazione sulla base delle richieste della Corte dei conti. La questione sta in questi termini. Poiché i conti correnti bancari accesi per il finanziamento delle operazioni di importazione si riferivano ai singoli contratti di acquisto, che comprendevano più vapore o tradotte, e dovendosi presentare i conti per singolo vapore o tradotta, l'ente gestore, a dimostrazione delle spese per interessi passivi, allegò propri prospetti indicanti il calcolo degli interessi. Sennonché la Corte dei conti rilevò l'esigenza della presentazione degli estratti-conto bancari originali. A seguito di ciò vennero impartite le opportune istruzioni all'ente gestore. Questo, facendo presente che i conti correnti fino a quel momento accesi si riferivano a contratti di acquisto concernenti più vapori o tradotte, comunicò che nella rendicontazione relativa alle successive operazioni si sarebbe attenuto (come difatti si è verificato) alle nuove istruzioni.

Ma anche per le gestioni precedenti il Ministero ritiene che la questione debba risolversi sulla base dei criteri indicati dalla Corte dei conti. In proposito è opportuno rilevare che la Corte dei conti a sezioni riunite, nel parere 9 novembre 1964 reso sullo schema di disegno di legge predisposto dall'amministrazione per la regolazione delle risultanze delle gestioni di cui trattasi, ebbe a suggerire, in ciò collegandosi a precedente deliberazione della sezione di controllo in data 24 gennaio 1963, una norma in base alla quale i rendiconti dovessero essere corredati dei documenti originali acquisibili o contenere i riferimenti documentali secondo le modalità previste.

Per altro, è da porre in evidenza che la gestione dei cereali d'importazione non ha necessità di ripianamento finanziario, avendo la legge consentito la corresponsione di acconti fino al 90 per cento dei crediti ed essendo sufficienti al pagamento delle somme residue i fondi già stanziati e conservati in bilancio. Infatti, sulla base delle situazioni presentate dall'ente gestore per il servizio d'importazione cereali, la differenza passiva può essere calcolata al 31 dicembre 1966 in circa lire 28 miliardi 575 milioni, a fronte della quale risultano conservati in bilancio residui per lire 35 miliardi 781 milioni. Sicché è da prevedere che, a liquidazione avvenuta, sui capitoli

di bilancio istituiti per fronteggiare le passività di questa specifica gestione, vi saranno importi non utilizzati che andranno in economia. E ciò senza tener conto che sono state già versate al Tesoro, sui ricavi delle ultime campagne, lire 41 miliardi 402 milioni, quali risultati attivi di campagna.

Onorevole Marras, ella ieri ha fatto un accenno alla istituzione nel bilancio dello Stato di capitoli per i quali, in rapporto alle gestioni, erano previste particolari voci di entrata; e ha notato con qualche ironia che questi capitoli erano registrati « per memoria ». Ora, devo dirle che in effetti, in base a saldi attivi di alcune campagne, vi sono stati versamenti dai fondi delle gestioni in favore del bilancio dello Stato: ad esempio, 42 miliardi per quanto riguarda la gestione cereali esteri. Ma nel complesso, se si considerano i versamenti effettuati al Tesoro in rapporto alle varie gestioni che si sono svolte nel tempo (quella dei generi alimentari di importazione, quella dell'USFAP, quella dell'ERP, quella del granturco, quella degli oli, dei grassi e dei semi oleosi nel 1946 e nel 1947), si arriva a una cifra — compresi i 42 miliardi che ho già ricordato — di 243 miliardi.

Il rilevato ritardo nell'approvazione dei rendiconti dei cereali esteri non ha dunque prodotto quell'accumularsi di interessi che si è invece verificato a causa della mancata copertura degli oneri derivanti dalle ultime gestioni di ammasso. Non vi sono cambiali che non siano state ritirate, in rapporto a questa gestione, dato che anche la legge consentiva il pagamento degli acconti — sempre tramite l'intervento della Corte dei conti — fino all'ammontare del 90 per cento.

Ma, arrivato a questo punto, credo che una parola vada detta anche in ordine agli oneri che sono derivati allo Stato dallo svolgimento delle gestioni di ammasso del grano e di altri prodotti agricoli, nonché dall'importazione e distribuzione dei cereali. Anche per questo aspetto, infatti, sono state citate le cifre più diverse, dando ad esse divergenti e spesso inesatte interpretazioni. Ciò a volte è dovuto al fatto che le cifre variano in relazione alla data cui si riferiscono, per effetto degli oneri di finanziamento che continuano a maturare sui residui disavanzi.

Cominciando dalle gestioni di ammasso, va innanzi tutto precisato che il risultato passivo di tali gestioni al 31 dicembre 1965 — come risulta dalla situazione economico-finanziaria delle gestioni stesse a quella data, redatta sulla base dei rendiconti che dovranno essere ulteriormente vagliati dall'ammi-

nistrazione e poi dalla Corte dei conti — giunge, tenuto conto dei pagamenti effettuati a norma dei disposti stanziamenti di bilancio, a circa 717 miliardi di lire, cui deve aggiungersi la cifra di 32 miliardi circa — sempre con la specificazione cui poc'anzi mi sono riferito — relativa alle campagne di commercializzazione 1962-1963 e 1963-1964.

Ritengo che il giudizio sulla spesa di lire 717 miliardi sostenuta per quanto riguarda l'ammasso del grano, vada riferito non alla sola produzione ammassata — che per il grano ha significato una manovra di 333 milioni di quintali — ma alla totale produzione, che dal 1944 al 1961 è stata di 1.337.000.000 di quintali, e che attraverso l'ammasso è stata sostenuta e difesa.

Sta di fatto, tuttavia, che nella cifra sopra indicata è compreso anche l'ammontare degli oneri per differenze di prezzi fra acquisti e vendite, cioè circa 222 miliardi, costituiti: per 53 miliardi dai prezzi politici delle prime campagne, per 122 miliardi da cessioni sottocosto, per 42 miliardi da distribuzioni gratuite di grano e per 5 miliardi dalle perdite che si sono sopportate per i riporti da una campagna all'altra in conseguenza delle variazioni di prezzo, nonché per i cali, che hanno inciso nella misura dell'1 per mille.

Vi sono poi gli oneri di finanziamento, anche essi connessi certo alle particolari esigenze delle gestioni, caratterizzate non solo da ricavi inferiori rispetto ai costi, ma altresì da ricavi differiti rispetto ai costi, data la necessità di pagare il prodotto all'atto del conferimento.

Ma, pure con queste considerazioni, gli oneri di finanziamento non avrebbero raggiunto l'attuale rilevante ammontare qualora, campagna per campagna, fosse stato possibile assicurare il ripianamento dei disavanzi derivanti dalle cennate differenze.

Anche a questo proposito è da sottolineare che i diversi governi succedutisi negli ultimi anni hanno ripetutamente presentato appositi disegni di legge: due ne furono presentati nel 1957 alla Camera, uno nel 1958 al Senato, uno nel 1960 di nuovo alla Camera, e infine un altro nel 1963. Ma nessuno di questi disegni di legge ha esaurito l'iter legislativo.

In definitiva, sommando i residui dei disavanzi degli ammassi, in lire 717 miliardi circa, ai 32 miliardi della commercializzazione, si arriva ad un saldo passivo di 749 miliardi. I dati sopraindicati si riferiscono sempre (evidentemente in rapporto ai rendiconti presentati, e salvo i vagli da parte degli uffici e da parte della Corte dei conti) al 31

dicembre 1965, e risultano dalla situazione economico-finanziaria delle gestioni di ammasso redatta a quella data e dagli elementi comunicati dall'ente gestore per le campagne di commercializzazione.

È evidente che, poiché sulle residue scoperture continuano a maturare interessi passivi, i dati variano secondo la data cui si riferiscono. Ad esempio, il calcolo degli oneri al 30 giugno 1967 deve tener conto degli ulteriori interessi passivi, per circa 76 miliardi, relativi ai 18 mesi intercorrenti tra il 31 dicembre 1965 e il nuovo riferimento (a cui si richiamava una stesura di progetto di legge), per cui a tale data il residuo disavanzo può calcolarsi in circa 825 miliardi.

Vi sono però alcuni aspetti delle gestioni su cui è necessario maggiormente soffermarsi, anche in rapporto ad alcune osservazioni avanzate. Mi riferisco in particolare alla materia delle quote di accantonamento e a quella dei cosiddetti *forfaits*. I due problemi sono del resto, almeno secondo l'interpretazione di alcuni, fra loro strettamente connessi.

Invero, l'accantonamento delle quote per far fronte alle spese di gestione e di distribuzione è stato disposto dai decreti luogotenenziali 22 febbraio 1945 e 16 novembre 1945. Le quote erano costituite in sostanza da prelevamenti sul ricavo della vendita del prodotto ammassato. Le anzidette disposizioni legislative hanno espressamente stabilito che con tali quote venissero costituite separate gestioni « tenute dalla Federazione dei consorzi agrari — dice testualmente la legge — per conto e sotto la vigilanza dello Stato ». La gestione delle quote è stata quindi tenuta dalla Federconsorzi, che con essa ha provveduto a far fronte alle spese inerenti sia al grano di ammasso sia al grano importato. Le spese di gestione dovevano ovviamente essere rimborsate in relazione alla loro effettiva rispondenza alle esigenze della gestione. Ciò discende dalla natura stessa del rapporto intercorrente fra lo Stato e l'ente gestore.

Ora, che per talune voci di spesa la liquidazione sia effettuata in base a criteri di globalità o di valutazione complessiva dell'incidenza della spesa — come è avvenuto per le spese generali del gestore — o sia effettuata in base ad un precalcolo analitico dei singoli costi (ed è questo il caso dei cosiddetti *forfaits*) — come è avvenuto per talune spese di gestione degli ammassi e distribuzione a partire dalla campagna 1949-50 — è questione rientrante nei poteri dell'amministrazione, competente a impartire all'ente gestore le disposizioni esecutive e a controllarne l'adem-

pimento. Deve premettersi che nessuna norma della legge di contabilità dello Stato appare contraria alla liquidazione di spese sulla base dei criteri prospettati. E va aggiunto, ad esempio, che nel settore delle opere pubbliche di bonifica, da qualche decennio, al riconoscimento delle spese generali a consuntivo è stato sostituito il sistema forfettario di una percentuale fissa calcolata sul costo totale dei lavori, con evidente vantaggio dell'amministrazione: tanto che in questi ultimi anni — e lo sanno benissimo i colleghi di ogni settore — a seguito dell'aumento del costo dei servizi è stato più volte invocato da parte dei concessionari dell'esecuzione delle opere il ripristino del sistema a consuntivo come una norma tassativa della contabilità dello Stato! È uno dei criteri attraverso i quali si può procedere al pagamento di determinate spese; naturalmente, bisogna che fra questi criteri si operi la scelta più rispondente all'interesse generale. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Indubbiamente, queste ragioni sono state considerate dal comitato interministeriale per la ricostruzione, che con delibera in data 4 maggio 1949 stabilì che, a partire dalla campagna 1949-50, venisse adottato il sistema del rimborso forfettario per le diverse spese di gestione, tranne per alcune voci. Invero, con il sistema del rimborso delle spese a rendiconto, non solo si sarebbe resa necessaria una serie di controlli amministrativi e contabili, che avrebbero richiesto una costosa attrezzatura centrale e periferica, ma sarebbe stata soprattutto difficile la determinazione della congruità delle spese sostenute da ciascun ente gestore. (*Interruzione del deputato Marras*).

È evidente che la ricordata delibera del comitato interministeriale per la ricostruzione si ispirò, tra l'altro, a queste considerazioni. (*Interruzione del deputato Marras*).

MICELI. Il collega non ha, al contrario di lei, il senso dell'umorismo.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'onorevole Miceli non sa che l'adozione del sistema a consuntivo venne in un dato momento chiesta anche dalla Federconsorzi. Prima del 1943, vigeva il sistema a *forfait*; l'adozione del sistema a consuntivo fu, in quell'anno, proposta espressamente dalla Federconsorzi (come risulta da una lettera in data 18 settembre 1943). Nel 1949 si tornò al sistema a *forfait*.

Per un giudizio sul sistema adottato, è utile il raffronto dei costi delle gestioni di

ammasso fra la campagna del 1948-49 e quelle successive. Nella prima infatti il costo delle spese di esecuzione dell'ammasso è risultato di 321 lire al quintale, come media delle spese riconosciute ai singoli consorzi agrari, mentre nella campagna 1949-50 il costo di tali spese è stato forfettizzato in lire 253 al quintale e in quella del 1950-51 in lire 305 al quintale.

MICELI. Questo non è un romanzo, onorevole ministro, ma una truffa.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli!

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non le consento questo linguaggio. Questi che cito sono i dati dell'Amministrazione.

Come ho già detto al principio del mio intervento, le norme che il Governo sottoporrà all'esame del Parlamento non soltanto si ispirano ai criteri più rigidi di controllo da parte della Corte dei conti, ma, accentuandone le forme e l'incidenza, prevedono anche che il riscontro della Corte preceda i provvedimenti di autorizzazione di spesa.

Onorevole Miceli, le tesi che ho qui esposto, che rappresentano un punto di vista su cui lei può ovviamente non concordare, sono tesi che andranno al vaglio della Corte dei conti, attraverso una forma nuova ed eccezionale di esame; tutto, cioè, sarà oggetto del più obiettivo, del più sereno, del più responsabile vaglio.

Certo, adottandosi il sistema di riscontro indipendente dalla fase solutoria, resta evidentemente da risolvere il problema del ripianamento finanziario, che va trattato anch'esso con urgenza, stante la rilevante entità degli interessi che continuano a maturare sulla esposizione complessiva, costituita nella massima parte da effetti cambiari scontati presso la Banca d'Italia.

A questo riguardo, mentre da una parte sono allo studio possibili soluzioni che nel quadro del sistema proposto col nuovo disegno di legge tendono a ridurre, d'intesa con l'istituto di emissione, gli oneri di finanziamento, d'altra parte, col procedere del controllo della Corte dei conti, dovranno essere assunte tempestive iniziative solutorie per la decurtazione del debito.

L'avviarsi a soluzione delle questioni connesse a una disciplina delle cosiddette rendicontazioni delle gestioni, affidate dallo Stato in un periodo ormai concluso ai consorzi agrari e alla loro federazione, non poteva non riaccendere l'attenzione e in qualche caso anche le polemiche in ordine alla funzione e

alla struttura di questi organismi. È spiegabile che la discussione e soprattutto la polemica politica vengano ad occuparsene in modo collegato, ma, al di là della polemica e sul terreno di una disamina obiettiva, essi restano due problemi distinti nella loro sostanza, distinti nel modo e nelle possibilità con cui Governo, Parlamento, partiti e lo stesso mondo agricolo possono essere chiamati ad affrontarli.

Il problema della rendicontazione delle gestioni di pubblico interesse è un problema che riguarda il passato, è un aspetto, strumentale e contabile, di una politica agraria e alimentare che nella sua globalità Parlamento e Governo sono stati in varie occasioni chiamati ad esaminare e a decidere, ma che è definitivamente superata con la condizione nuova che lo sviluppo economico generale interno e i nuovi rapporti in campo internazionale hanno determinato per l'agricoltura italiana. Le gestioni d'ammasso non sono più materia di una attuale politica agraria, ma una partita contabile da chiudere, da chiudere presto, con le modalità, gli strumenti e i rigorosi controlli che sono stati approntati e di cui ho parlato.

Le questioni, invece, che si sollevano da varie parti e con diversi intenti in ordine alla struttura e alla funzione dei consorzi agrari e della loro federazione riguardano il presente e più di tutto l'avvenire. Anche se in qualche caso vengono ancora presentate confuse da motivi di vecchie polemiche e collegate a situazioni per molti aspetti in corso di modificazione, si tratta di questioni che debbono essere impostate in riferimento alle prospettive nuove che caratterizzano oggi le esigenze di sviluppo della nostra agricoltura; esigenze che trovano il loro aspetto più significativo nella necessità di dotare il settore di un'adeguata organizzazione dei suoi rapporti con il mercato.

Certo, dare alla nostra agricoltura questa moderna organizzazione, dare vita a nuovi organismi e adeguare ai compiti nuovi quelli esistenti, è una responsabilità originariamente propria degli imprenditori agricoli. È alla loro iniziativa, alla loro autonomia, alla loro capacità di autogoverno che è largamente affidata la possibilità di avere un'agricoltura validamente organizzata. Ma l'obiettivo di consentire alla nostra agricoltura di porsi in tempi ravvicinati in condizioni paritarie con gli altri settori del mercato interno e con l'agricoltura degli altri paesi è problema politico: è la politica agraria, di cui è responsabile il Governo e che il Governo interpreta

con la capacità di sintesi politica che è propria della sua funzione.

Questo obiettivo fu chiaramente presente e formò oggetto di una organica serie di impegni programmatici fin dall'atto della costituzione del primo Governo Moro; si riconobbe allora come in esso andasse collocata con particolare rilievo la funzione dei consorzi agrari e della loro federazione.

A me sembra che le recenti esperienze abbiano confermato la validità della scelta di fondo posta a base degli impegni programmatici di politica agraria del Governo. Questa impostazione richiede che l'intervento sul mercato sia affidato, in situazioni o fasi di interesse prevalentemente pubblico, ad organismi pubblici e che invece resti affidata all'iniziativa dei privati, opportunamente organizzati, la responsabilità di interventi di mercato i cui riflessi di generale utilità si colleghino alle valutazioni e ai coerenti comportamenti degli stessi privati.

Nel rigore di questa scelta il Governo e il Ministero che ho l'onore di rappresentare si sono mossi in questi ultimi anni, con risultati tali che hanno contribuito a modificare il quadro complessivo entro il quale sotto questo profilo si presenta oggi la nostra agricoltura e a creare le condizioni e gli strumenti per un suo adeguamento alle condizioni nuove poste dal mercato comune.

Fra i risultati importanti e significativi sono da iscrivere la costituzione e il funzionamento già avviato dell'AIMA, la quale — mentre realizza appunto quella distinzione fra funzione pubblica e servizi o prestazioni rese nell'interesse pubblico dai privati, cui si riferiva il programma di Governo — costituisce oggi un'azienda di Stato cui possono far capo tutte le funzioni pubbliche in materia di mercato agricolo, ed in particolare quelle più rilevanti connesse con la progressiva attuazione dei vari regolamenti comunitari.

In questo campo il Governo può ben dire di essere andato, nell'attuazione, al di là dello stesso contenuto della legge istitutiva dell'AIMA, sia per quel che concerne il provvedimento relativo all'olio d'oliva, sia per quel che concerne il decreto-legge approvato stamane dal Consiglio dei ministri in materia di ortofrutticoli, avendo il decreto-legge previsto gli interventi pubblici attraverso l'AIMA. (*Interruzione del deputato Chiaromonte*).

Ella, onorevole Chiaromonte, non ha un ricordo esatto. Il servizio di pagamento dell'integrazione dell'olio d'oliva era nel decreto-legge del Governo affidato all'AIMA. Ella

viceversa si riferisce ad un emendamento, che il Parlamento respinse, che non riguardava però la titolarità del servizio dell'integrazione, che era per volontà del Governo affidato all'AIMA.

La costituzione dell'AIMA fa obiettivamente venire meno tutte quelle discussioni in ordine alle commistioni di funzioni pubbliche e interessi privati che costituiscono uno dei motivi più ricorrenti della dialettica nei confronti dei consorzi agrari e della loro federazione. Si può discutere della validità della soluzione adottata, si può discutere dei residui di una precedente natura pubblicistica nell'attuale struttura dell'organizzazione dei consorzi agrari e della loro federazione, ma una cosa ormai è diventata certa, ed è che nel nostro ordinamento tutte le funzioni pubbliche in materia di intervento nel mercato dei prodotti agricoli, che non siano affidate a speciali enti pubblici, sono per legge di spettanza di un'azienda di Stato, l'AIMA, e che quindi l'azione correlativa di altri organismi, per quanto importante, anche cioè quella svolta dai consorzi agrari e dalla loro federazione, non può ormai essere qualificata che di carattere cooperativistico.

Questo carattere dell'attività dei consorzi agrari e della loro federazione, segnato dalla legge del 1949 e specificato nella costituzione dell'AIMA, va inquadrato nelle scelte fatte dal programma del Governo, negli strumenti posti in atto per concretarlo ed in un nuovo tipo di forme organizzative che va delineandosi. Il programma del Governo affermò esplicitamente che la necessaria e rapida diffusione della cooperazione agricola dovesse basarsi su tre principi propri dei partiti di maggioranza, ma comuni alle tradizioni ed alle esperienze di tutte le organizzazioni popolari: libertà di associazione, carattere privato delle cooperative, pluralità di organismi cooperativi.

Si può discutere in qual modo — nel ritardo che il nostro paese accusa rispetto agli altri del mercato comune in questo settore, e di fronte alle ridotte, troppo frammentarie iniziative — l'applicazione di quei principi debba avvenire, tenendo conto della necessità di coordinare in dimensioni valide ed in dislocazioni opportune le diverse iniziative se si voglia trarne la massima utilità. Ma non si può disconoscere che molti passi sono stati fatti in tal senso. Il compito preminente degli enti di sviluppo è proprio quello di promuovere, assistere tecnicamente ed economicamente, potenziare la rete cooperativa in una vastissima area, che in qualche caso interessa già intere regioni. Il nuovo « piano verde » migliora,

perfeziona ed aumenta gli incentivi per tutte le forme di cooperazione, mentre gli impianti di notevoli dimensioni e di più rilevante interesse pubblico vengono costruiti a totale carico dello Stato, restano proprietà dello Stato e vengono dati in gestione ad organismi cooperativi associati.

In questo ampio ed articolato sistema tende a perdere valore la polemica circa il presunto carattere esclusivo con cui l'organizzazione dei consorzi agrari e la loro federazione, in rapporto alla potenzialità raggiunta, si sarebbero potuti presentare anche dopo la fine delle gestioni di ammasso e la separazione delle funzioni ora attribuite all'AIMA. Sta di fatto invece che in questi ultimi anni si è avuta una espansione dei diversi sistemi cooperativi ed anche di singole iniziative locali; e, se ancora le mete di una agricoltura pienamente organizzata non sono vicine, certo si è progredito. I risultati già ottenuti potranno inoltre essere ulteriormente migliorati e coordinati quando assumerà maggiore concretezza, con la necessaria disciplina legislativa e con una apposita incentivazione, il processo di organizzazione dei produttori, che il sistema CEE di intervento di mercato prevede onde dar luogo in misura crescente ad un autentico potere contrattuale dei produttori agricoli.

È dunque nell'ambito di una situazione già così mutata, a seguito appunto dello svolgimento degli impegni programmatici di Governo e per il verificarsi di alcune condizioni allora ipotizzate, che deve essere considerato l'adeguamento dell'opera dei consorzi agrari e della loro federazione alla nuova realtà del mondo agricolo. Ed a me sembra che sia possibile ormai collocare meglio, ed in coerenza con la prospettiva generale, i relativi tempi.

Viene così in rilievo, per quanto attiene al problema dei soci ed in particolare dell'ammissione di nuovi soci, che in questi anni un considerevole numero di imprenditori agricoli sono stati ammessi come soci dei consorzi agrari. Dal 1949 ad oggi il numero globale degli iscritti ha segnato un aumento di circa 200 mila unità; il che, tenuto conto delle imprese che sono venute a cessare dall'attività in questo periodo, accentua la effettiva incidenza del numero dei nuovi soci ammessi. Tale cifra deve inoltre essere considerata tenendo conto dell'espansione di altri movimenti cooperativi, come quello promosso dalla riforma fondiaria, in cui sono inseriti tutti gli assegnatari della riforma stessa, nonché delle diffuse iniziative a carattere associativo sorte per impulso determinante delle agevolazioni del primo « piano verde ».

Forse potrà apparire necessaria, in taluni casi, un'opera più attiva per favorire le nuove iscrizioni; forse, in altri casi, sarà necessario che forme più intense di partecipazione alla vita dei consorzi sollecitino gli imprenditori ad associarsi. L'organizzazione può e deve, nel suo interesse e nell'interesse dell'agricoltura, estendere ed intensificare la partecipazione dei produttori agricoli ai consorzi.

In questo spirito è anche da considerarsi un altro argomento, cioè quello dell'entità più ravvicinata o specializzata nella quale si possa esprimere e concretare una spinta cooperativa. Il programma del Governo sottolinea l'opportunità che i consorzi agrari provinciali si facciano promotori della libera formazione di cooperative agricole particolari, assumendo nei confronti di queste la funzione di cooperative di secondo grado. Credo però che meriti di essere ricordata l'azione già iniziata a svolgere in questo senso, anche se essa viene talvolta ad intrecciarsi con l'avvio organizzativo e con la non ancora definita disciplina delle associazioni dei produttori.

Tutta la materia dovrà comunque essere meglio chiarita e dovranno essere meglio precisati i rapporti e la diversa funzionalità tra la cooperazione di servizio e la cooperazione di trasformazione dei prodotti agricoli. Ma uno dei temi di più vivace dialettica sull'organizzazione consortile è quello indicato nel programma del Governo come « effettiva autonomia dei consorzi agrari provinciali » rispetto alla loro federazione. Si tratta di materia che, anche se nel nostro caso presenta elementi particolari e aspetti propri, è viva e sentita in ogni sistema cooperativo evoluto. Tutti i sistemi cooperativi sono nati e nascono con la volontà e la tendenza a darsi collegamenti e a coordinarsi in un organismo di secondo grado capace di razionalizzarne l'attività, di sorreggerli e di garantirli finanziariamente, di proiettarne l'attività in una più ampia prospettiva, salvaguardando per altro la funzione degli organismi di primo grado. A questa logica devono essere ricondotte alcune delle questioni sollevate, soprattutto dopo la cessazione delle gestioni di ammasso, le quali, per il loro stesso carattere e per la natura della relativa attività, non potevano non accentuare gli aspetti burocratici di determinati rapporti. Oggi, invece, vengono ad acquistare maggiore rilievo e peso le iniziative a livello locale. È l'efficienza stessa dell'intera organizzazione che reclama perciò una maggiore autonomia; per garantirla, la stessa federazione ha avviato, secondo le indicazioni del programma governativo, alcune iniziative, anche

se è opportuno che ulteriori accorgimenti siano adottati.

In primo luogo si pone la questione del cosiddetto ruolo dei dirigenti, che viene compilato ed aggiornato dal consiglio di amministrazione della Federconsorzi attraverso un apposito regolamento. E, poiché è sottolineata l'opportunità di assicurare ai consorzi agrari il diritto di designazione di personale qualificato, mentre d'altra parte non sembra sia da contestare la validità e l'utilità per gli stessi consorzi di poter attingere ad un unico ruolo per la scelta dei loro direttori, la soluzione del problema potrà ricercarsi nel garantire che i consorzi contribuiscano nel modo più ampio alla formazione del ruolo, articolando meglio le relative procedure previste dal regolamento, che può essere modificato. (*Interruzione del deputato Miceli*).

In secondo luogo, per quanto attiene all'aspetto finanziario, è noto come gravi su alcuni consorzi, sia pure con modalità molto diverse, una non facile situazione, dovuta fra l'altro alla necessità di ridimensionare le attività di gestione ed al conseguente aumento dei costi di esercizio. Al proposito va però ricordato che alcune decisioni sono state prese nel passato dal comitato esecutivo e dal consiglio di amministrazione della Federconsorzi, per venire incontro a queste necessità: l'erogazione in base a una delibera del 1964, d'oltre 2 miliardi di lire, distribuiti fra i singoli consorzi tenendo conto delle posizioni debitorie di ciascuno di essi; la riduzione dei compensi dovuti per l'uso di impianti di proprietà della Federconsorzi.

Sulla base di questi precedenti, che indicano un indirizzo che va sviluppato, potrebbe essere valutata — io credo — la convenienza di uno speciale fondo con fini di riequilibrio delle diverse situazioni finanziarie. Già lo statuto della Federazione prevede, del resto, un particolare fondo di solidarietà. Si tratterebbe di studiare entro quali limiti la dotazione e i fini di questo fondo possano essere integrati, attraverso un esame che non potrebbe comunque essere fatto che dagli organi statutari nell'esercizio della competenza ad essi propria.

Infine vi è il problema delle cosiddette società collegate, alla quale la Federazione partecipa da sola o unitamente ai consorzi. Molte di queste partecipazioni rappresentano l'eredità di vecchie iniziative o di iniziative assunte in condizioni e per esigenze ora superate; altre rappresentano un filone di utili attività da potenziare. Anche qui un'opera di riordino e di riconsiderazione di queste attività risulta essere stata iniziata, e deve essere por-

tata avanti in relazione anche a considerazioni e valutazioni i cui elementi di riferimento cominciano a precisarsi.

Ma a questo punto è doverosa una risposta, pur breve, a quanti, con riferimento al patrimonio della Federazione italiana dei consorzi agrari, affermano che questo ente avrebbe avuto posizione prioritaria nella concessione dei diversi tipi di agevolazione a favore delle iniziative attinenti al settore agricolo. Citerò dei dati, non farò commenti. Non credo che l'accusa possa essere giustificata, a titolo di esempio, per quanto attiene agli impianti collettivi di conservazione e lavorazione dei prodotti agricoli. Nei sette specifici programmi di intervento formulati in applicazione del primo « piano verde » e della legge n. 404, la Federconsorzi ha avuto finanziati, ma solo per le agevolazioni creditizie, 39 impianti su un totale di 1.180 impianti, per un investimento complessivo di due miliardi 400 milioni di lire, che rappresentano il 2,5 per cento degli investimenti realizzati. Va ribadito che la concessione dei contributi è stata riservata alle sole cooperative di minori dimensioni.

Per quanto poi si riferisce ai progetti della Federconsorzi approvati e ammessi al concorso del FEOGA nel primo periodo di operatività di questo fondo, essi sono stati 11 su 27, per un investimento ammesso di 971 milioni ed un concorso di 243 milioni, pari al 12,6 per cento — e non già alla percentuale che è stata accennata — del concorso deciso a favore di iniziative italiane in quella occasione. Fu presentato, invece, un solo progetto di consorzi agrari in quel primo programma.

Per il secondo periodo di attività del FEOGA, i progetti della Federconsorzi finanziati dal fondo comunitario sono sette — posso assicurare l'onorevole Marras che gli invierò un elenco completo, dato che la risposta alla sua interrogazione faceva riferimento a un documento e poteva sembrare da questo punto di vista non sufficientemente chiarificativa — su 68, per un investimento di 4 miliardi 608 milioni e un concorso di 652 milioni, pari al 17,8 per cento del totale. I progetti di consorzi agrari sono invece 36 e hanno avuto il 48,2 per cento del concorso del FEOGA.

In definitiva, su 95 progetti approvati nel primo e nel secondo periodo di operatività del Fondo, solo 18 progetti riguardano la Federconsorzi, e la percentuale dei contributi ottenuti, sul totale di quelli decisi a favore dei progetti italiani, risulta del 16 per cento.

Onorevoli colleghi, oggi ci troviamo di fronte ad una dinamica nell'organizzazione dell'agricoltura del paese. Non è solo il pro-

gresso della nostra società, che determina la necessità di nuove strutture organizzative dei produttori, ma è anche e soprattutto la proiezione all'interno di esperienze estere recepite ed integrate nei regolamenti comunitari.

A tali necessità si deve quindi ispirare la nostra struttura organizzativa; ad esse si riferiscono, tra l'altro, gli accordi intervenuti tra le forze politiche della maggioranza in seno alla Commissione agricoltura della Camera per quanto riguarda la formazione delle associazioni di produttori. E non vi è dubbio che è in questo quadro che deve inserirsi l'adeguamento dell'organizzazione consortile, attraverso un'opera che investe direttamente gli organi della Federazione e dei singoli consorzi, i quali debbono essere però consci che i relativi risultati non possono non avere una incidenza determinante ai fini degli obiettivi che la nostra politica agraria si propone.

Già si profilano del resto — a me sembra — le linee di questa evoluzione, alla quale tutti siamo impegnati: la promozione per l'afflusso di nuovi soci, la proiezione dei consorzi agrari a una sempre più concreta operatività in campo cooperativo e la loro crescente autonomia, i problemi particolari attinenti al ruolo dei dirigenti, al riscatto degli impianti, alle società collegate, sono tutti punti chiaramente emersi dall'ampio e leale confronto di idee cui hanno dato luogo i recenti incontri tenuti su questo argomento presso il Ministero dell'agricoltura fra gli esperti dei partiti della maggioranza. E posso affermare che il ministro dell'agricoltura non potrà non seguire, con tutta l'attenzione che la materia merita, gli sviluppi in ordine a questi punti, ponendosi egli stesso, se necessario, come elemento di stimolo e di sollecitazione.

E concordo anche con la sottolineatura che viene fatta dei risultati di tali incontri, che hanno consentito di valutare la questione nel più vasto contesto della politica di mercato dell'agricoltura, per la quale si è riconosciuta la necessità di agire in maniera incidente attraverso un'attività congiunta di studio e di promozione che permetta di portare avanti, nell'interesse del paese, la soluzione sempre più pressante dei problemi relativi. È questione vasta e impegnativa, che si inquadra validamente in quella visione di politica agraria che è delineata nell'accordo del 1963. Ed è appunto per l'attuazione di tale politica che il ministro dell'agricoltura intende adottare anche forme e modi nuovi di approfondimento e di studio per tutto il vasto e urgente tema degli aspetti di mercato della politica agraria. E posso assicurare che ogni

suggerimento, ogni proposta in materia saranno attentamente valutati, nella consapevolezza che è necessario, in questo momento, il contributo meditato e l'apporto di esperienze e di idee di chiunque sia in grado di darlo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in considerazione della necessità e della urgenza di dare una organica e funzionale sistemazione alla Federazione italiana dei consorzi agrari che — mantenuta sinora in posizione di privilegio ed illegalità quale strumento economico della Confederazione coltivatori diretti — è potuta diventare il più potente organismo monopolistico in agricoltura collegato coi maggiori complessi di produzione, di trasformazione e di commercializzazione e constatato che, in tale situazione, essa è obiettivo ostacolo ad un democratico e programmatico sviluppo della nostra agricoltura fondato sul potenziamento dell'azienda a proprietà coltivatrice e sulla estensione delle libere forme cooperative ed associative;

riconosciuto che il sistematico, esclusivo, incontrollato affidamento di interventi a carattere pubblicistico, oltre che ad un notevole incremento degli oneri imposti, e di quelli tuttora incombenti, all'intera collettività nazionale, oltre che ad una cristallizzazione delle strutture e delle produzioni agrarie nazionali, determinando un accrescimento rapido ed anormale della consistenza patrimoniale e finanziaria della Federconsorzi, ha concorso alla distorsione dei suoi compiti e delle sue caratteristiche nel senso sopra denunziato;

rilevato che, in conseguenza di ciò, l'irrinunciabile esigenza di instaurare strutture e funzioni nuove nell'organismo federconsortile è collegata alla severa, esauriente insospettabile indagine sulle gestioni pubbliche ad esso affidate per accertare responsabilità e conseguenti addebiti dell'attuale paurosa situazione debitoria e per determinare le origini e la conseguente legittima appartenenza di un patrimonio così ingente,

impegna il Governo:

1) ad escludere dalle modalità di rendicontazione di qualsiasi spesa od onere di gestione degli Enti ammassatori il metodo delle valutazioni a misura (*forfait*) esigendo invece le necessarie documentazioni analitiche;

a dare immediata esecuzione agli inviti rivolti dalle Sezioni riunite della Corte dei conti nelle adunanze del 24-26 luglio 1956 e ripetuti il 25-27 maggio 1966, facendo provve-

dere d'ufficio alla compilazione dei rendiconti degli ammassi e delle gestioni per conto dello Stato ancora non presentati dall'Ente gestore a ciò, per legge, tenuto;

a presentare finalmente al Parlamento i rendiconti dettagliati di tutte le gestioni;

a procedere, prima di ogni regolamentazione sia pur parziale e provvisoria, dei rapporti tra Enti gestori e Stato, da approvare con apposita legge, all'esame di tutti i rendiconti e le relazioni delle gestioni di ammasso, con l'ausilio di una commissione consultiva composta da 15 parlamentari ed in particolare ad accertare quale ingiustificato onere sia derivato dalla presenza presso gli istituti finanziatori degli ammassi di distinti conti a diverso tasso di interesse riflettenti i prelievi ed i versamenti degli Enti ammassatori;

ad addebitare alla Federconsorzi che non ha tempestivamente, fedelmente, nei modi e con la documentazione voluti dalla legge o richiesti dalla Corte dei conti, presentato i rendiconti e le relazioni di gestione degli ammassi, tutti gli interessi passivi, che a causa di tali ritardi, infedeltà, omissioni, sono maturati a favore degli istituti finanziatori;

2) ad intervenire tempestivamente con i necessari provvedimenti affinché gli esistenti Consorzi agrari provinciali, sgravati dalle pesanti ed ingiustificate ipoteche debitorie nei confronti della Federconsorzi, diventino libere e democratiche associazioni cooperative di secondo grado aventi finalità specifiche di promozione cooperativa — specie tra coltivatori, mezzadri e coloni, compartecipanti, braccianti — di assistenza e di servizi alle associate, nonché di incremento del loro potere contrattuale nei confronti dei complessi produttori di mezzi tecnici, delle industrie di trasformazione, dei mercati nazionali ed esteri;

e perché la Federconsorzi — abbandonata ogni attività in proprio nel settore produttivo, di trasformazione, commerciale e trasferite le sue attrezzature ed il suo patrimonio ai consorzi ed alle cooperative ad essa volontariamente associate — diventi un democratico organismo di rappresentanza e di coordinamento ricevendo i mezzi finanziari per il suo funzionamento esclusivamente attraverso adeguati contributi degli associati;

ad intervenire, nel frattempo, perché, senza alcun compenso, le attrezzature della Federconsorzi, siano messe a disposizione dei consorzi agrari e delle cooperative, specie per i servizi da essi prestati per conto dell'AIMA e perché i contributi e le agevolazioni stabilite da norme nazionali e comunitarie, e sinora

quasi monopolizzati dalla Federconsorzi, siano in futuro destinati ai consorzi agrari, alle cooperative e agli enti di sviluppo;

a revocare subito, in base al primo comma dell'articolo 2543 del Codice civile gli attuali amministratori e i sindaci della Federconsorzi affidando la gestione della stessa ad un Commissario governativo il quale, assistito dalle rappresentanze nazionali di tutte le organizzazioni agricole sindacali e cooperative, abbia il mandato di proporre e predisporre e, coi poteri previsti dal secondo comma dell'articolo citato, di attuare quanto sopra esposto ».

FERRI GIANCARLO, VENTUROLI, BORSARI, SPAGNOLI, ASTOLFI MARUZZA, GOLINELLI, LIZZERO, OLMINI, POERIO, SPECIALE, PIRASTU, LA BELLA, BIAGINI, MASCHIELLA, GIORGI, CATALDO.

Questo ordine del giorno, a mente del secondo comma dell'articolo 128 del regolamento, non può essere svolto, ma soltanto essere messo ai voti.

Chiedo all'onorevole Giancarlo Ferri, o ad altro firmatario della mozione, se intenda replicare.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente dibattito ha confermato, e mostrato a chi ne avesse avuto ancora bisogno, quanto necessarie e improrogabili fossero le iniziative nostra e dei compagni del partito socialista di unità proletaria che il Governo ha tenacemente, ma inutilmente tentato di affossare prima e di minimizzare ed eludere poi. Se il tema della Federconsorzi (e non certo per la sua novità), tanto interesse ha fatto divampare nella opinione pubblica; se sindacati, correnti politiche progressive, tecnici valorosi hanno manifestato concordi valutazioni e propositi riformatori su questo tema; se grandi manifestazioni in zone ad agricoltura avanzata, come l'Emilia, hanno avuto come protagoniste, su questo tema, importanti masse di produttori e di lavoratori; se i convegni unitari come quello recentemente tenuto a Roma dalla Lega nazionale delle cooperative, hanno espresso documentate denunce ed avanzato ineccepibili proposte; se d'altro canto l'interesse e la denuncia unanimi sono riusciti a stanare la consorteria bonomiana — che riteneva di poter dormire sonni tranquilli dopo la ventata del 1963 — costringendola ad una disperata e incoerente difensiva che, oltre ai fogli del padronato industriale ed agricolo (e anche del partito di maggioranza), ha visto impegnati ministri e sottosegretari e, in prima persona, sebbene fuori di quest'aula (come ha

fatto notare ieri il collega Sereni), l'onorevole Bonomi; se, infine, l'argomento Federconsorzi per la prima volta è divenuto uno scoglio sempre presente e non superato nelle recenti trattative di vertice dei partiti di Governo e se, per molti, la mancata soluzione di questo problema rappresenta un elemento qualificante dell'arretramento conservatore del centro-sinistra, cioè, onorevoli colleghi e onorevole ministro, non è dovuto — come a qualcuno piace affermare e ancor più piacerebbe credere — all'abilità propagandistica e all'impegno agitatorio dei comunisti. Ciò è dovuto al fatto che quello della Federconsorzi, oltre che argomento clamoroso e permanente di scandalo, è problema vivo e presente oggi più di ieri nella vita del paese; problema già maturo per una giusta e indilazionabile soluzione, dalla quale dipende l'avvenire della nostra agricoltura e, con essa, di milioni di coltivatori, mezzadri, coloni, braccianti, piccoli produttori e consumatori italiani.

Un unico (ma non trascurabile) merito hanno avuto i comunisti: quello di aver percepito questa esigenza nella sua gravità e attualità e di averla tempestivamente portata alla ribalta del Parlamento, mostrando con ciò quali siano i legami organici del nostro partito con le concrete realtà del paese e come il nostro partito, ad una bene orchestrata e crescente campagna qualunquistica di denigrazione contro l'istituto parlamentare, è capace di opporre non le declamazioni e le disquisizioni dell'onorevole La Malfa (assente da quest'aula e latitante da questa discussione), ma una volontà realizzatrice di valorizzazione dell'istituto parlamentare stesso, portando al suo esame e alla sua decisione questo che è uno dei più importanti problemi del paese.

Come la nostra mozione propone, come i colleghi Marras e Sereni hanno esaurientemente illustrato e documentato e come riafferma dettagliatamente e specificamente l'ordine del giorno, del quale credo che il ministro abbia potuto prender visione (distrandosi sia pure per poco dalla consultazione delle veline della Federconsorzi) e che noi abbiamo presentato e che proporremo all'approvazione della Camera, la nostra discussione ha un unico tema: quello della Federconsorzi.

I due aspetti di questo tema, rendiconti delle gestioni degli ammassi eseguiti per conto dello Stato e riforma dell'organizzazione federconsortile, non sono separabili al fine di essere trattati in sedi e tempi diversi da chi non voglia eludere o rinviare il vero proble-

ma che interessa il paese e che il paese ha posto in questo momento al Parlamento e al Governo. Infatti ella, signor ministro, ha tentato di dividere le questioni per giustificare il risultato di un accordo di vertice, ma le due questioni non sono separabili come lei ha affermato. Una effettiva e giusta definizione delle passate gestioni di ammasso non può avvenire, onorevole ministro — e l'esperienza di 22 anni ce l'ha ampiamente dimostrato — finché essa rimarrà di fatto affidata all'attuale struttura e direzione della Federconsorzi; e viceversa, una riforma delle strutture e delle funzioni della Federconsorzi non solo non può avvenire, ma non si può nemmeno fondatamente prevedere, fin tanto che il marasma degli equivoci conti bancari, delle simulate incidenze sulle spese generali, delle ripartizioni leonine fra Federconsorzi e consorzi agrari derivanti dalle non definite gestioni speciali d'ammasso perdurerà e finché non sarà accertata l'origine e quindi la legittimità delle proprietà e del patrimonio della Federconsorzi e delle sue attrezzature.

Questo non siamo solo noi a dirlo, onorevole ministro. I senatori Paratore e Bertone hanno presentato a suo tempo — un tempo molto lontano: il 1951 — un ordine del giorno con cui chiedevano quello che noi chiediamo adesso, quello che abbiamo richiesto con continuità nell'arco di quindici anni: i rendiconti. Ma poi, molto perspicuamente, i senatori Paratore e Bertone concludevano il loro ordine del giorno con questa richiesta: « La relazione (cioè i rendiconti), tenendo conto dello speciale importo del portafoglio della Federconsorzi, indicherà come sia costituito il patrimonio della Federconsorzi e la natura di esso ». Cioè, sin dal 1951, due illustri e navigati uomini politici non di nostra parte affermavano che dalla rendicontazione dipendeva l'analisi della formazione, della consistenza e, diciamo noi, anche della legittima proprietà dell'attuale patrimonio della Federconsorzi.

Onorevole ministro, non per accettare la separazione — che io adesso ho definito irrazionale — tra i due aspetti del problema, ma per replicare ordinatamente alla sua esposizione e a quella dei colleghi appartenenti alla maggioranza che mi hanno preceduto, tratterò distintamente non i due temi, ma i due enunciati aspetti dello stesso tema, la Federconsorzi.

I conti da definire si riferiscono all'ammasso dei cereali nazionali e all'acquisto dei

cereali esteri per le campagne che vanno dal 1944 al 1962; sebbene, nel progetto del ministro Restivo di cui noi abbiamo nozione, si parli anche di liquidare — molto giustamente, a mio parere — anche le gestioni transitorie di intervento e di commercializzazione granaria, attuate secondo le norme della Comunità economica europea.

Per la prima parte, la Corte dei conti, in una delle sue relazioni, parla di 290 milioni di quintali di merce originaria. Però, come faceva notare giustamente l'onorevole Sedati ieri sera, trattandosi anche di riporti di merce e quindi di trattazione della stessa quantità di merce da un anno all'altro, il complesso della manovra supera i 300 milioni di quintali di merce, e l'importo di tutta questa operazione, secondo la Corte dei conti, si aggirerebbe intorno a 5.000 miliardi (relazione della Corte dei conti. Legislatura IV, documento III, n. 8, pagine 133 e 134).

Vi rendete conto, onorevoli colleghi, che c'è prima di tutto un'importanza quantitativa di questi rendiconti: 300 mila quintali di merci manovrate, 5 mila miliardi spesi, di cui, per « oneri di gestione », per interessi passati e futuri, per elargizioni varie, circa 2 mila miliardi (a conti fatti).

Avremo dunque questa incidenza che non può non preoccupare: su 5 mila miliardi di valore merci, il 40 per cento di spese! Non dico che tali spese non possono essere giustificate, ma la loro incidenza abnorme deve richiamare l'attenzione di tutti ed impone in conseguenza una approfondita e dettagliata analisi.

Importanza qualitativa, perché si tratta di gestioni di interesse pubblico affidate ad un ente che dai suoi paladini è definito di natura privatistica. L'onorevole Orlandi ha citato (e gliene sono grato) quanto abbiamo pubblicato nella nostra relazione di minoranza alla Commissione antimonopolio. Vale a dire che nel 1950 il movimento d'affari della Federconsorzi si è articolato nel seguente modo: 845 miliardi per gestioni di pubblico interesse; 22 miliardi per gestioni cosiddette « d'istituto » (forniture di sementi, di concimi, ecc.). Nel 1950, cioè, l'ente « privatistico » Federconsorzi ha operato, quasi per intero (97,4 per cento), per conto dello Stato e solo in misura simbolica (2,6 per cento) per conto dei privati (associati e no).

Riteniamo che, a questa constatazione, se ne debba accompagnare un'altra, quanto mai significativa e connessa alla prima. Il patrimonio della Federconsorzi, che nel 1945 era di 3 milioni 525 mila lire, è arrivato a 250

miliardi circa. Mettiamo a fronte queste due constatazioni ed avremo una prima risposta all'interrogativo che il senatore Paratore poneva al Governo sin dal 1951, con un ordine del giorno di cui parleremo in seguito: quali sono la formazione e la natura del patrimonio della Federconsorzi in relazione con le operazioni e le gestioni di ammasso ad essa affidate?

Ma c'è di più: questa rapida formazione di un colossale patrimonio ha modificato le caratteristiche strutturali e funzionali della Federconsorzi, che, da organismo di servizi per l'agricoltura, si è mutata in organizzazione di tutt'altra natura, come hanno dimostrato diversi colleghi che mi hanno preceduto e come cercherò di documentare nella seconda parte del mio intervento.

Importanza politica di queste gestioni. Il Parlamento ha richiesto in continuazione i rendiconti. Quando li ha chiesti? La nota è lunga. Ciò è avvenuto con l'ordine del giorno dei senatori Paratore e Bertone nel 1951; l'ordine del giorno Rosini, qui alla Camera, il 13 giugno 1955; la mozione votata all'unanimità dalla Commissione agricoltura del Senato — su proposta del senatore democristiano Carelli — il 20 luglio 1961. Ci sono stati, ancora al Senato, l'ordine del giorno Bonacina-Mariotti del 18 settembre 1963; la mozione Ferri-Cattani del 3 ottobre 1963, l'ordine del giorno Orlandi-Belotti del 10 ottobre 1963 (le due ultime iniziative alla Camera). Il tutto per non parlare della nostra ostinata e tenace insistenza in questa richiesta, che in fondo si estende nel tempo più che localizzarsi in date. Infatti è noto che in quasi tutte le trattazioni dei bilanci dell'agricoltura non è mancato il nostro postulante di turno che ha sollevato la questione della Federconsorzi, soprattutto richiedendo la presentazione in Parlamento dei conti dettagliati degli ammassi.

La più recente nostra richiesta, quella sfociata nella mozione che ha dato origine al presente dibattito, è del 20 dicembre 1966, quando, con 274 voti contro 251, la Camera, per la prima volta, batteva la Federconsorzi, insieme con il ministro Restivo che se ne era fatto paladino, negando i consueti particolari favoritismi nell'ammasso volontario dell'olio di oliva.

Abbiamo ascoltato ieri, in quest'aula, una strana e preoccupante affermazione dell'onorevole Sedati, secondo il quale la presentazione dei conti non è dovuta al Parlamento e quindi è illegittimo il richiederla. Se la richiesta è illegittima, meraviglia il fatto che essa — come mi sono sforzato di dimostrare citando nomi e date — dal 1951 in poi, in di-

verse circostanze e con continuità, sia stata avanzata da tutte le parti politiche, e meraviglia ancor più che nessuno dei ministri dell'agricoltura (da Segni a Ferrari Aggradi, da Mattarella a Restivo), e nemmeno lo stesso onorevole Presidente del Consiglio (nella sua dichiarazione programmatica del 3 marzo 1966) abbia opposto questioni di improponibilità alle varie richieste di resa dei conti avanzate, tutti anzi hanno sempre promesso di presentare questi conti! L'onorevole Sedati è stato per lo meno incauto nella sua affermazione, che forse esprimeva solo il suo pio desiderio di evitare « grane » ad alcuni esponenti del suo partito, ed in ispecie all'onorevole Bonomi.

Qualcuno sostiene invece qualche altra cosa: che i conti sono stati già presentati e che saremmo noi, come al solito, gli incontentabili, coloro che vanno cercando tutti i pretesti per montare scandali! Il collega onorevole Marras ha qui portato — ed io ho sottomano a vostra disposizione — una parte dei conti presentati dal ministro Mattarella nel 1963. Ma ci sono ancora quelli del 1951, che noi possediamo ed abbiamo esaminato. Ora, onorevole ministro, il meno che si possa dire di questi conti presentati è che essi rappresentano il tentativo di prendere in giro il Parlamento. Gli onorevoli colleghi che hanno avuto la volontà e la cura di riscontrare, presso la Presidenza della Camera o del Senato, i rendiconti in questione, sanno che in essi non si trova quello che il Parlamento aveva richiesto. Il defunto senatore Sturzo, riferendosi ai conti del 1951, dichiarò che non si trattava nemmeno di conti presuntivi: li definì conti « elusivi », che non era disposto ad accettare. Identico, se non più pesante, giudizio avrebbe dato dei conti del 1963, se la sua scomparsa non gli avesse impedito di esaminarli. Quindi, di fatto, tanto le richieste del Parlamento quanto le promesse dei ministri sono rimaste lettera morta, perché i conti richiesti — quelli veri — non sono stati presentati.

Infatti quali conti si richiedevano e si richiedono? Si richiedevano e si richiedono conti che diano modo di fare luce sui dubbi, sulle incertezze, sulle accuse che la Corte dei conti, la stampa, molti partiti, valorosi e competenti tecnici, liberi imprenditori (ai quali qualcuno forse potrebbe addebitare l'interessato disegno di gettare il discredito su organizzazioni concorrenti) hanno da tempo avanzato e quotidianamente ribadiscono. Per questo i conti erano stati richiesti da diverse parti: perché essi dovevano consentire di

dare una risposta certa a questi interrogativi pesanti e sempre più pressanti, attraverso una verifica pubblica, collegiale, contestuale, del supremo organo elettivo di controllo: il Parlamento.

Ma ciò non è avvenuto. Questo tipo di conti non è stato mai presentato. Tanto è vero che quando, dopo la presentazione dei presunti rendiconti nel 1951 e nel 1963, si è ripetuta dai parlamentari la richiesta, nessuno dei ministri ha avuto l'idea — chiamiamola così, per non dire l'impudenza — di affermare: ma di quali conti parlate? I conti che richiedete li abbiamo già presentati e sono depositati alla Presidenza dei due rami del Parlamento. Nessun ministro ha osato fare questa affermazione. Ci è stato detto che i conti sarebbero stati presentati, il che voleva e vuol dire che gli stessi ministri convenivano e convengono che quelli del 1951 e del 1963 non erano idonei a consentire verifiche di alcun tipo.

La richiesta dei conti, onorevoli colleghi e signor ministro, non è solo un diritto del Parlamento — e in ciò dissento dall'onorevole Sedati, che la vorrebbe far ritenere una concessione — ma direi che al momento attuale è un dovere del Parlamento. La Corte dei conti, che è un organo di controllo del Parlamento sugli atti della pubblica amministrazione e quindi sugli atti del Governo, nelle relazioni che annualmente presenta alle Camere, denuncia ritardi e irregolarità nelle rendicontazioni degli ammassi.

Onorevole ministro, ho qui le pubblicazioni originali di queste pubblicazioni in diversi volumi, ma mi dispenso dalle letture, perché ne ho riepilogato i contenuti essenziali, fornendo nel contempo i dati per chi volesse effettuare il riscontro. Bilancio 1955-56, volume XXVII, pagina CLXIII: risulterebbero presentati finora alla Commissione centrale di revisione del Ministero dell'agricoltura e foreste quasi tutti i rendiconti 1946-47 e precedenti (quelli dei consorzi agrari), parte dei quali già trasmessi alla Corte con i relativi decreti di liquidazione e mandati di pagamento a saldo. Legislatura III, bilancio 1956-1957, documento n. 4196, pagina CXXI: la Corte respingeva la proposta del ministro dell'agricoltura di pagare alla Federconsorzi un mandato a saldo dell'intero passivo della gestione quote unificate per l'ammasso del grano 1946-47 in base ad un rendiconto provvisorio.

Pur avendo dichiarato di non voler leggere tutti i pareri della Corte dei conti non vorrei avere il rimorso di privare gli onorevoli colleghi di questa perla. Nella pubblicazione sopra citata è testualmente scritto: « Gestioni

ammassi — In ordine a un mandato con cui si corrispondeva alla Federazione italiana dei consorzi agrari l'intero saldo passivo della gestione quote unificate relativo all'ammasso di grano 1946-47 in base a un rendiconto provvisorio, la Corte ha osservato che il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato per le spese inerenti alla gestione quote unificate consentiva soltanto, nei previsti modi e limiti, la corresponsione di acconti ovvero il saldo in base al rendiconto finale e che pertanto non era ammissibile un pagamento a saldo basato su un documento privo di questa caratteristica, che soltanto può configurare un vero e proprio rendiconto, sia pure parziale». Qui a chiare lettere si configura una complicità tra il Ministero dell'agricoltura (non so dirvi in questo momento chi fosse ministro in quell'epoca ma ciò non ha rilievo se si considera che il vero titolare del Ministero dell'agricoltura è stato sempre lo onorevole Bonomi) e la Corte dei conti. Il ministro presenta alla Corte dei conti un mandato perché sia pagata, a saldo della gestione 46-47, la Federconsorzi (l'importo non è indicato). La Corte si rifiuta, obietta che il pagamento non è legittimo. Conseguenza: o il ministro proponente ignorava le leggi, o si prefiggeva di violarle in favore della Federconsorzi.

Legislatura IV, bilancio 1958-59, Documento III n. 1, pagina 106: « Alle liquidazioni delle gestioni si è potuto effettivamente procedere solo nella limitata misura in cui gli enti gestori e di vigilanza (leggi consorzi agrari, Federconsorzi, Ministero dell'agricoltura) hanno provveduto ai rispettivi adempimenti ». Rendiconti dei consorzi agrari liquidati solo parzialmente. Nessuna liquidazione per le gestioni della Federconsorzi relative al grano nazionale. Le contestazioni della Corte dei conti hanno permesso di realizzare diversi recuperi: 10 milioni nel 1954, 1 miliardo nel 1956 — guarda caso — a carico della Federconsorzi, nel 1958 oltre 1 miliardo a carico dell'Ente risi degno *partner* della Federconsorzi e poco più di 100 mila lire a carico di un consorzio agrario. Queste cifre erano già state segnalate dall'onorevole Orlandi ma non è male ricordarle agli smemorati.

Ancora: Corte dei conti, legislatura IV, n. 598, bilancio 1957-58, pagina CXXIX: « Al termine dell'esercizio risultavano ancora da definire elevate partite di oneri rilevanti risalenti addirittura alle campagne dal 1943 in poi, per la mancata presentazione di un notevole numero di rendiconti alla cui compila-

zione presiedono rispettivamente la Federconsorzi ed i consorzi agrari provinciali ». L'onorevole Bonomi non può, come ha ripetutamente tentato, scaricare sui consorzi agrari, che hanno avuto già tanti « regali » da lui e dalla Federconsorzi, la esclusiva responsabilità di non avere presentato i conti. La Corte dei conti, confermando le concordi disposizioni di legge, parla chiaro: alla rendicontazione sono tenuti Federconsorzi e consorzi agrari provinciali.

Legislatura IV, documento III n. 3, bilancio 1960-61, pagina 104 e seguenti. « Non può non sottolinearsi nuovamente l'esigenza di una sistemazione legislativa degli oneri relativi alle campagne di ammasso successive al 1953-54 i quali comportano attualmente una somma di impegni latenti per un importo di circa 1.000 miliardi in continuo accrescimento per interessi... Una definizione solo parziale hanno avuto le gestioni di ammasso dei consorzi agrari dal 1942 al 1954... (segue lo elenco dei rendiconti ancora da presentare dal 3 per cento per il 1944-45 all'80 per cento per il 1953-54). Per quanto concerne poi la Federconsorzi nessun rendiconto è stato presentato alla Corte protraendosi l'omissione già denunciata. Inoltre la Federconsorzi per le merci importate per conto dello Stato non ha provveduto alla resa dei conti giudiziali alla cui presentazione è tenuta per legge ». Più gravi sono le contestazioni della Corte alla Federconsorzi per quanto concerne la gestione dei cereali di importazione.

A questa scandalosa vicenda ella, onorevole ministro, ha accennato, ma non ne ha spiegato lo svolgimento e l'epilogo, ancora mancante. (*Interruzione del Ministro Restivo*). Non ho detto che ella abbia affermato cosa inesatta, ma che è stato un po' reticente. Cercherò io di completare quanto ella ha detto.

Nella relazione sopra citata, a pagina 105, la Corte riferisce che l'unico provvedimento di liquidazione finale di merci trasportate via terra fu restituito perché « la documentazione del rendiconto mancava degli originari estratti conto dell'istituto finanziatore... », gli oneri bancari erano invece documentati da una dichiarazione con la quale la Federconsorzi esponeva un calcolo degli interessi al saggio dell'8,75 per cento perfettamente coincidente con l'astratta previsione del cartello, senza la benché minima dimostrazione dell'entità del costo del denaro determinato in concreto. L'amministrazione (leggi Ministero dell'agricoltura) ribatte notificando che la Federconsorzi aveva provveduto a regolarizzare

la documentazione respinta facendo apporre dalla banca finanziatrice, in calce alla primitiva dichiarazione della Federconsorzi stessa, una dichiarazione sulla rispondenza delle somme e dei conteggi, accompagnata da una separata dichiarazione della banca stessa sulla esatta misura del tasso di interesse». La Corte restituisce per la seconda volta il documento osservando che non condivide le argomentazioni e non « ritiene probatorie » le nuove dichiarazioni della banca attestanti la veridicità dei conteggi e dei tassi di interesse denunciati dalla Federconsorzi ed esige la presentazione dell'estratto conto originario. Non abbiamo notizie, né il ministro ce lo ha detto, di come la vertenza sia finita. Non risulta però che la Federconsorzi abbia presentato l'estratto conto bancario che la Corte ripetutamente ha richiesto. La registrazione è perciò sospesa e la marea degli interessi continua, anche per questo, a salire!

Ma qual è il vero succo della vicenda esposta? La Corte dei conti ha apertamente ipotizzato una collusione tra Federconsorzi e istituti finanziatori a danno dell'erario e non intende avallare un tale intralazzo. È bene ricordare tale considerazione per quanto diremo in seguito. Prosegue la Corte a pagina 107 del documento citato: « Si è infine ribadita l'esigenza, già fatta presente nel parere delle sezioni riunite del 24-26 luglio 1956, di provvedere, in caso di accertata inadempienza da parte dell'ente gestore, alla compilazione d'ufficio dei rendiconti stessi, a cura della competente commissione, e a spese dell'ente gestore, senza pregiudizio delle sanzioni applicabili dall'amministrazione... a norma delle vigenti disposizioni ».

Nel rendiconto sul bilancio 1961-62, legislatura IV, doc. III, n. 4, pagina 84, la Corte dei conti, a proposito della gestione ammassi, ribadisce: « Basterà qui ricordare che tale sistemazione è ancor lungi dall'essere definita principalmente per le gestioni tenute dalla Federconsorzi, sia per l'omessa esibizione della contabilità necessaria alla liquidazione, sia per il mancato intervento del legislatore per l'assunzione degli oneri relativi alle campagne successive al 1953-54 ». Sulla scorta dei documenti citati a me sembra che la Corte dei conti abbia parlato molto chiaro, esprimendo riserve, denunciando ritardi, ipotizzando collusioni, esigendo interventi.

Onorevoli colleghi, quando la Corte dei conti sostiene quello che ho citato che cosa dobbiamo fare noi? Non dimentichiamo che la Corte dei conti è l'organo di controllo, non politico, ma di legittimità e di merito del

Parlamento sulla pubblica amministrazione. Quando la Corte dei conti ha espresso i rilievi e le denunce che io vi ho esposto a chi si rivolgeva? Evidentemente si rivolgeva al Parlamento perché esso, col suo sovrano potere politico, inducesse il Governo ad ottemperare alle richieste della Corte dei conti in materia di ammassi. Se questo è vero, noi abbiamo un dovere ed una responsabilità: intervenire perché il Governo, modificando la sua condotta, adempia i suoi doveri facendo completa luce sui rendiconti di ammasso. Se noi ciò non ottenessimo sarebbe chiara la volontà del Governo di esautorare, oltre che il Parlamento, anche la stessa Corte dei conti, riducendola ad una *vox clamantis in deserto*, come si vorrebbe da qualche parte.

La necessità di intervenire quindi per una chiara e pubblica rendicontazione è oggi divenuta, anche per questi motivi, un dovere che si impone al Parlamento. Si tratta di cifre che non consentono esami sommari, onorevole ministro, come ci si vorrebbe proporre con documenti del tipo esibito alle Camere nel 1951 e nel 1963 e che ella forse, come ha annunciato, ci vorrebbe propinare anche nel 1967. Altro che esami sommari o colpi di spugna: qui occorre una documentazione analitica e motivata specie considerando che si tratta di pagare ben 875 miliardi, come ella propone, più altri 30 miliardi da versare in parte *pro manibus* alla Federconsorzi in parte a scomputo per gli interessi relativi all'ultimo scorcio del 1967. (*Commenti all'estrema sinistra*). E ciò dovrebbe attuarsi mentre questo stesso Governo respinge la proposta di dare 10 miliardi ai combattenti della prima guerra mondiale, 30 miliardi ai mutilati di guerra (proposte Failla-Nicoletto nella recente discussione del bilancio) e qualche centinaio di miliardi ai vecchi pensionati della previdenza sociale e ad alcune categorie disagiate di funzionari statali!

È veramente strano che in questa Camera ci siano diversi Catoni i quali chiedono un blocco della spesa pubblica (dico diversi per non citare il più loquace, che fra l'altro è assente) e invocano un severo controllo della pubblica amministrazione, mentre non sentono il dovere di prendere la parola in questa Assemblea...

*Una voce all'estrema sinistra.* Allude allo onorevole La Malfa?

MICELI. Non alludo, constato. Dicevo che costoro non sentono il dovere di pronunziarsi né su rilievi così pesanti sulla pubblica amministrazione come quelli fatti dalla Corte

dei conti, né in merito a questa ingente mole di interessi passivi che si fanno valutare a 520 miliardi e dei quali si vuole nascondere l'origine e l'effettiva destinazione. Qualcuno potrebbe pensare che questa richiesta di conti al Parlamento e questa verifica parlamentare dei conti stessi possa costituire una battaglia contro i mulini a vento, visto che tutti, eccezion fatta forse per l'onorevole Sedati e con l'inclusione quindi anche dell'onorevole Orlandi, sono d'accordo sulla necessità di presentare i conti al Parlamento. Ma anche qui occorre precisare quale genere di conti noi chiediamo.

Noi chiediamo conti che rispondano a determinati requisiti. L'onorevole Sedati si è sforzato di dimostrare che il passivo deriva da differenze per costi e ricavi di gestione, dovuti entrambi a motivi politici. Mantenuta nei termini generici sopra riportati l'enunciazione è ovvia. Tutti sappiamo che il grano è stato pagato a caro prezzo per sostenere, si dice, la produzione, ma in effetti per favorire i grossi agrari e venduto a basso prezzo per mantenere a prezzo sopportabile (politico) il pane. Ma non è questo l'elemento principale che sostanzia l'attuale *deficit*, quanto piuttosto il costo incontrollato degli oneri di gestione, gestioni sostanziate dalle cosiddette quote di accantonamento e dagli interessi passivi. Le quote di accantonamento si riferiscono a spese di trasporto, spese di gestione ammassi, spese dovute per caratteristiche merceologiche diverse da quelle *standard*. Pur essendo tutte queste spese effettuate dai consorzi agrari, veniva affidato (decreto legislativo luogotenenziale 22 febbraio 1945, n. 38, e seguenti) alla Federconsorzi il compito di trattarsi sui realizzi le somme destinate a compensarli e di tenere per esse tre separate gestioni « per conto e sotto la vigilanza dello Stato ».

La seconda voce che sostanzia l'attuale *deficit* è quella relativa agli interessi passivi dovuti alle banche. Quote di accantonamento e interessi passivi: ecco i due punti sui quali deve fermarsi l'attenzione del Parlamento.

Spese di gestione. La nostra tesi è che è dovuto un onesto rimborso delle spese sostenute a favore di chi effettivamente le ha sostenute, perché ovviamente nessun ente o privato può lavorare per conto dello Stato rimettendoci. Questo duplice obiettivo non si può ottenere che con la documentazione analitica delle spese, cioè con il rimborso a consuntivo. Questo è stato fatto fino al 1949. Fino a questa data tutte le gestioni liquidate sono state liquidate a consuntivo. Dal 1949

in poi però si è voluto introdurre un nuovo metodo: il sistema a compenso unitario, a misura, volgarmente chiamato a *forfait*. Occorre convenire che il metodo è di una estrema semplicità: si fissa l'ammontare presuntivo di spesa per la manovra di un quintale di merce ammassata, si calcolano i quintali complessivi di merci ammassati in un anno, e con una semplice moltiplicazione si ottiene il costo totale di gestione di ammasso per l'anno considerato. Questa somma si consegna alla Federazione dei consorzi agrari la quale ha cura di distribuirli tra coloro che hanno sostenuto le spese, in misura equa. Prima di tutto sono molti, e noi tra questi, a sostenere che un simile sistema non è ammissibile per operazioni che investono così ingenti somme, si compongono di elementi qualitativamente eterogenei e sono espletate da enti diversi. D'altro canto le gestioni di cui trattasi sono state eseguite « per conto e sotto la responsabilità dello Stato », a norma — come anche ella, onorevole ministro, ha ammesso — del decreto n. 38 e del successivo decreto n. 805 che estendevano tale obbligo anche all'Italia settentrionale. In questo caso si configura di fatto un maneggio di pubblico denaro per il quale dalla legge sulla contabilità dello Stato (articolo 60-74 del regio decreto del 1923, n. 2440) si prevede la presentazione di rendiconti documentati (e non *forfait*).

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questa ipotesi che lei adombra non è stata adombrata dalla Corte dei conti.

MICELI. Parlerò anche del parere della Corte dei conti su tale questione. Con la rendicontazione consuntiva poi si conoscevano partitamente ed esattamente le spese sostenute da ogni consorzio per ogni campagna e le spese generali e quelle specifiche della Federconsorzi e quindi la ripartizione era necessariamente esatta e non presuntiva ed arbitraria come quella attuale affidata alla Federconsorzi.

Ma con la delibera del CIR del 24 maggio 1949 si è ammessa la possibilità di sostituire la rendicontazione a consuntivo con quella a *forfait*. Il CIP ogni anno ha determinato i prezzi del *forfait*.

Prima osservazione. L'onorevole Ferrari Aggradi, il quale da poco si è allontanato dall'aula presumendo imminente una sua chiamata in causa, ha da tempo pubblicato sugli ammassi un libro da ritenersi clandestino in confronto dei parlamentari. Infatti per consultare tale libro noi ci siamo rivolti al Ministero dell'agricoltura tramite i competenti

funzionari della Camera. A tali funzionari è stato risposto che questa pubblicazione era esaurita. Gli argomenti del libro dovevano essere molto interessanti se hanno trovato tanti lettori. Anche per questo è consigliabile una seconda edizione (non purgata!). In questa pubblicazione l'onorevole Ferrari Aggradi...

**RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Come può essere clandestina questa pubblicazione se ella la cita frequentemente?

**MICELI.** Onorevole ministro, durante il fascismo anche le pubblicazioni clandestine venivano lette, ma ciò non faceva loro perdere il carattere di clandestinità. Il libro bianco dell'onorevole Ferrari Aggradi è stato consultato anche da me, per gentile concessione di un amico che non ha però voluto privarsi del testo nemmeno per breve tempo. Perciò posso solo qui citare e non leggere.

L'onorevole Ferrari Aggradi definiva questa delibera del CIR, che ha dato luogo ad un capovolgimento di situazione, semplicemente un « avviso », cioè meno che un parere del CIR. Può un « avviso » del CIR sostituire una legge dello Stato?

Per entrare nel merito, prima di tutto, onorevole ministro, bisognerebbe conoscere il preciso contenuto di questo « avviso » del CIR. Questo privilegio non ci è stato concesso; anzi non è stato concesso al Parlamento. Il CIR, come ella sa, adesso dipende dal Ministero del bilancio, sicché noi ci siamo rivolti al ministro del bilancio per avere questa delibera del CIR, per vedere se si trattava di una delibera, di un parere, di un avviso, di un consiglio, di una qualsiasi osservazione e per concludere in conseguenza sulla sua applicabilità.

A tal fine abbiamo indirizzato all'onorevole Pieraccini, titolare del dicastero del bilancio, la lettera che ho qui in copia e che vi leggo: « I sottoscritti ai fini di documentarsi per la discussione delle iniziative parlamentari per la rendicontazione degli ammassi hanno verbalmente richiesto al dicastero di cui ella è responsabile copia della delibera adottata dal CIR, in data 24 maggio 1949. Il capo di gabinetto del suo Ministero, dottor Melito, pur riconoscendo che della delibera citata non è stato emesso alcun pubblico comunicato dal quale attingere notizie e pur confermando l'esistenza della delibera stessa negli uffici ministeriali non ha ritenuto di poter aderire alla nostra richiesta senza una autorizzazione della signoria vostra. Convinti che nessuna delibera di interesse pubblico del

tipo di quella citata possa essere sottratta alla conoscenza dei cittadini, ritenendo in particolare che, nel momento in cui è chiamato a discutere sulla rendicontazione degli ammassi, il Parlamento non possa essere privato della conoscenza tempestiva e completa di un documento dal cui esatto contenuto possono dipendere l'orientamento della discussione e le decisioni conclusive, i sottoscritti pregano la signoria vostra di volere, con cortese sollecitudine, far loro pervenire copia della delibera del CIR del 24 maggio 1949 ». Firmato Chiaromonte Gerardo, Gullo Fausto, Marras Luigi, Miceli Gennaro.

Analoga richiesta e con le stesse firme abbiamo rivolto al Presidente del Consiglio per conoscere le delibere, conseguenti a tale « avviso » del CIR, adottate dal Comitato interministeriale prezzi (CIP) per ognuna delle annate agrarie dal 1954-55 al 1961-62.

Le lettere sono state inviate entrambe il 6 marzo corrente e rimesse per conoscenza al Presidente della Camera. Da entrambi i ministri abbiamo avuto sollecita risposta in data 9 marzo. La risposta è quella che adesso vi esibiamo: la rossa ricevuta di ritorno della nostra raccomandata. (*Commenti all'estrema sinistra*). Forse come ministri di centro-sinistra avrebbero preferito anche rifiutarsi di accusare ricevuta, ma il regolamento delle poste non lo permetteva. È questo un episodio che deve far riflettere coloro che vanno cianciando di crisi del Parlamento e di responsabilità relative. Ma quale serietà e dignità può avere il Parlamento quando i suoi membri non possono ottenere dal Governo nemmeno conoscenza di quegli atti di carattere pubblico necessari a sostanziare di precisione e di concretezza una discussione importante come l'attuale? Anche la Presidenza della nostra Assemblea dovrebbe tener conto di ciò.

Quindi noi ci troviamo di fronte ad un parere (« avviso ») del CIR, clandestino a tutt'oggi, perché non pubblicato da nessuna parte e non fornito al Parlamento, che ha avuto il potere di capovolgere dal 1949 a oggi i metodi di rendicontazione della Federconsorzi. Il ministro ha sostenuto che è discrezionale da parte dell'amministrazione la scelta del metodo di rendicontazione. Dello stesso parere, onorevole ministro, non è la Corte dei conti. Infatti nel documento III n. 1 della quarta legislatura a pagina 105 la Corte dei conti così si esprime: « Di tale mutamento — determinato dal CIR — può ravvisarsi il posteriore riconoscimento legislativo nelle espressioni adoperate dalle leggi, tutte del 1956 relative all'assunzione degli oneri da parte dello

Stato per le varie annate ». Ciò vuol dire che per adottare il metodo di rendicontazione a *forfait* è necessaria una norma legislativa. E la Corte dei conti non dice nemmeno che questa precisa norma c'è nelle leggi del 1956, dice molto cautamente: « può ravvisarsi il posteriore riconoscimento legislativo ». Non è esatto quindi che l'amministrazione possa, come pretenderebbe il ministro Restivo, stabilire essa stessa, a suo piacimento, il modo di rendere i conti. Se vuole farlo in forme diverse da quelle stabilite dalle norme generali che regolano la contabilità dello Stato secondo le leggi vigenti, deve proporre al Parlamento una apposita legge che l'autorizzi e deve aspettare che il Parlamento approvi questa sua proposta, se mai l'approverà.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Esiste la legge.

MICELI. Il decreto n. 38 del 1945, al quale credo lei voglia riferirsi, non sancisce deroghe, ma con la dizione del suo articolo « per conto e sotto la vigilanza dello Stato » ribadisce le norme generali della contabilità statale. In ogni caso Governo e Parlamento hanno deliberato che questo sistema del *forfait* potesse anche, in via di sanatoria, essere valido ma solamente sino all'annata 1953-54, cioè per il periodo al quale il contenuto delle leggi si riferisce. Ma, onorevole ministro, dal 1954 al 1962 può automaticamente estendersi, senza una nuova legge, una tale sanatoria? Non credo che alcuno possa affermare questo. Quindi ci vuole una nuova legge per dar diritto di cittadinanza al *forfait* nelle rendicontazioni di ammasso. Tanto ciò è vero che nel disegno di legge n. 303 presentato dal ministro Mattarella il 4 novembre 1963 alla Camera era espressamente proposto (ultimo comma dell'articolo 3): « Le spese generali e tecniche possono essere rimborsate anche in via forfettaria »: riconoscendosi in tal modo che la possibilità di adoperare nella rendicontazione il metodo a *forfait* deve essere ammessa solo dalla legge. Sarebbe stato inutile il disposto dell'articolo 3 citato se la possibilità del *forfait* dipendesse solo dai poteri discrezionali del Ministero, come il ministro Restivo sostiene.

Anche se ammesso attraverso una legge ancora da fare, onorevole ministro, il *forfait* è un metodo non consigliabile e non ipotizzabile in una corretta ed esatta rendicontazione. Il *forfait* è infatti un preventivo unitario di spesa che dovrebbe precedere, in ogni caso, l'operazione. Se io faccio un ammasso granario nel 1958, ad esempio, debbo sapere da

principio, per regolarmi, che mi si pagano per ogni quintale di grano ammassato, per le spese di gestione, una certa cifra: ad esempio 270 lire. Non debbo certo prima fare l'ammasso poi sapere, alcuni anni dopo, quanto mi sarà corrisposto per quintale. Il *forfait* si può, *grosso modo*, paragonare a un cottimo. Quando l'operaio assume un lavoro a cottimo, il cottimo o in ore lavoro o in compenso gli si fissa prima. Se l'operaio eseguisse prima il lavoro senza sapere l'entità del cottimo e al momento di ricevere la busta paga il datore di lavoro gli dicesse: ho per te stabilito il cottimo e applicando questo cottimo, del cui ammontare tu non sei stato informato, ti corrispondo questa cifra, allora non si tratterebbe più di cottimo ma, probabilmente, di una truffa.

Ora ella, onorevole ministro, può assicurare il Parlamento che le deliberazioni del CIP che fissavano i *forfaits* per le singole annate siano state adottate e comunicate prima che le relative gestioni di ammasso avessero inizio? Io non lo so, perché dall'onorevole Moro ho avuto semplicemente la ricevuta di ritorno, non le deliberazioni datate del CIP. Per eseguire questo accertamento, per sapere cioè se le quote forfettarie di ammasso fossero state determinate dal CIP prima delle campagne alle quali si dovevano riferire, io ho dovuto esperire strane e indirette ricerche. Vedete, onorevoli colleghi, quanto faticosa è la via imposta all'opposizione! Il non aver avuto dal CIP quelle notizie che potevano dispensarmi da ogni ricerca mi ha costretto a rivangare una dichiarazione del senatore democristiano Angelo De Luca fatta al Senato il 19 novembre del 1958 (pagina 2784 del resoconto). « A tutt'oggi — affermava il senatore De Luca nel novembre 1958 — non sono stati determinati gli oneri forfettari per il 1956-57 ». (*Si ride all'estrema sinistra*). Il che vuol dire che le deliberazioni del CIP sono state adottate *a posteriori*, cioè dopo la chiusura delle campagne di ammasso che pretendono di regolare. Non disponendo di alcuna risposta del CIP e non avendo alcuna altra fonte mi devo basare necessariamente su questa dichiarazione di un senatore della maggioranza, che forse allora era sottosegretario. Il senatore Angelo De Luca cercava in quella occasione di giustificare questo assurdo teorizzando che un *forfait* è determinato dall'esperienza, deve essere una media ponderale di rilevazioni concrete, ecc.

Sorvolando sulla questione della legittimità e delle responsabilità, ella onorevole ministro insieme con l'onorevole Sedati, ha

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1967

affermato che in sostanza questo metodo del *forfait* si è dimostrato conveniente per lo Stato perché i risultati dei rendiconti a consuntivo sono stati più onerosi. Onorevoli colleghi, io ho fatto due osservazioni al ministro: prima di tutto di avere iniziato la narrazione di un romanzo, che io prevedo a puntate (questa è la prima puntata, le altre verranno in seguito perché la questione non si esaurirà certo in questo dibattito); in secondo luogo di aver fatto una incauta affermazione statistica, che io ho definito « truffa statistica ». Infatti il termine di paragone che il ministro ha scelto per dimostrare che il rendiconto a consuntivo è, per lo Stato, più oneroso di quello a *forfait* è il risultato dell'anno 1947-48. L'onorevole ministro sa, o dovrebbe sapere, che l'anno 1948-49, primo del *forfait*, è l'anno su cui si sono riversate le spese straordinarie di tutti gli anni precedenti, per cui la quota di tali spese straordinarie, per quintale ammassato, è di 981 lire, mentre negli anni susseguenti, in cui viene adottato il *forfait*, e che vanno dal 1950 al 1954, l'incidenza di queste spese straordinarie si riduce a cifre molto modeste, di appena 50 lire al quintale nel 1950-51, di lire 46 al quintale nel 1951-52, ecc.

Paragonare i risultati del 1948-49 (ultimo anno delle gestioni a rendiconto consuntivo,

nel quale le spese generali sono state particolarmente gravose) con gli anni successivi a rendiconto forfettario, in cui le spese generali sono state ricondotte a normalità è, per lo meno, poco corretto. Si è trattato di quella che noi in termini più crudi abbiamo definito una « truffa statistica ». È un accorgimento usato da molti nella manipolazione dei dati statistici. Non voglio darle, onorevole ministro, una patente né di originalità né di esclusività nell'uso di un tale metodo disinvoltato: quello che le chiedo è di non pretendere che la Camera accetti per buoni i suoi confronti. (*Interruzione del ministro Restivo*).

Vuol dire qualche cosa, onorevole ministro?

Sono venuto adesso in possesso della tabella completa delle incidenze di spesa a quintale per i vari anni (*Commenti all'estrema sinistra*) che, se l'onorevole Presidente consente, io leggerò all'Assemblea.

PRESIDENTE. Gliene do facoltà.

PAJETTA. L'onorevole ministro ha paura.

MICELI. Non può avere paura di una carta!

Ecco la tabella.

Spese	1947-48	1948-49	1949-50	1950-51	1951-52	1952-53	1953-54
Generali . . . . .	204	193	180	192	187	215	290
Tecniche . . . . .	107	207	147	452	480	488	492
In totale . . . . .	311	400	327	644	667	703	782
Numeri indici . . . . .	100	128	105	207	214	226	251
Straordinarie . . . . .	71	981	137	50	46	130	264

(\*) La spesa unitaria è calcolata, per le « spese di ammasso » sul quantitativo ammassato, conferimenti + riporti); per il « franco molino » sul quantitativo ceduto. Gli anni 1947-48 e 1948-49 sono stati anni di rendicontazione a consuntivo, gli altri dal 1949-50 al 1953-54 anni di rendicontazione a *forfait*.

N.B. — Per le « spese straordinarie » della campagna 1948-49, figura una spesa unitaria eccezionalmente elevata: 981 al quintale. A questo proposito il volume di Ferrari Aggradi dà la seguente spiegazione:

« La ritardata assunzione degli oneri a carico dello Stato ha reso a suo tempo necessaria la costituzione di un ufficio stralcio presso ciascun ente ammassatore per la finalizzazione delle gestioni di ammasso del primo periodo (1944-45 - 1948-49), le cui spese sono state rimborsate in base a documentazione. Ed i maggiori oneri conseguenti, compresi nel suindicato onere complessivo delle spese, possono valutarsi in oltre 10 miliardi di lire, che sono esposti nelle spese straordinarie di ammasso della campagna 1948-49 » (pagine 86-87).

Nel 1948-49, ultimo anno in cui si è pagato a consuntivo, le spese generali ordinarie sono risultate di 193 lire al quintale, le spese tecniche di 207 lire, in totale 400 lire al quintale, le spese straordinarie sono state di lire 981 al quintale. Quindi, 400 più 981 porta a 1.381 lire al quintale, cifra ingente che caratterizza l'ultimo anno in cui si è pagato a consuntivo. Nel precedente anno 1947-48 questa cifra era stata di lire 382 al quintale. Nel primo anno del pagamento a *forfait* la spesa è stata di 327 lire per le spese tecniche e generali, di 137 lire invece delle precedenti lire 981 per le spese straordinarie. Quindi, la somma delle due cifre è stata di 464 lire a quintale. E così per tutti gli anni successivi! Quindi ella, seguendo le tracce dell'onorevole Sedati, ha tentato di propinarci questa « truffa statistica », paragonando un anno in cui le cifre per spese straordinarie erano state eccezionali perché, come afferma l'onorevole Ferrari Aggradi, derivanti dal cumulo degli oneri di « fiscalizzazione » di quattro annate, con annate in cui questa circostanza eccezionale non si è verificata.

Perché non ha paragonato un anno di normale gestione a rendiconto a consuntivo, per esempio il 1947-48, con gli anni a rendiconto forfettario dal 1949-50 in poi? Avrebbe allora avuto questi significativi risultati: anno 1947-1948, spese totali lire 382 al quintale; anno 1949-50, lire 464 al quintale; anno 1950-51, lire 694 al quintale; anno 1951-52, lire 713 al quintale; anno 1952-53, lire 833 al quintale; anno 1953-54, lire 1046 al quintale. Altro che diminuzione degli oneri per lo Stato prodotta dal benefico sistema a *forfait*: si ha al contrario un continuo rossiniano crescendo! Ella, onorevole ministro, si è prestato a questa svista statistica nel tentativo di valorizzare ad ogni costo, almeno dal punto di vista della convenienza economica per lo Stato, il sistema a *forfait*. Deve convenire che se questa era l'ultima trincea del *forfait* essa è ingloriosamente caduta!

Onorevoli colleghi, la Corte dei conti oltre a gravi ritardi, a inadempienze documentali da parte del Governo e della Federconsorzi, ci segnala anche la preoccupante incidenza delle spese per oneri finanziari e manifesta dubbi sulla loro autenticità. Ella, onorevole ministro, avrà presenti i rilievi della Corte dei conti per quanto riguarda il grano estero. La richiesta dell'estratto conto originario ripetuta per ben due volte nei confronti della

Federconsorzi non era una velleità, aveva uno scopo. La Corte dei conti voleva vederci chiaro in materia di conteggio degli interessi che danno origine agli oneri bancari complessivi.

E badate che questi oneri bancari non sono una parte trascurabile della situazione debitoria della Federconsorzi. Sugli 875 miliardi previsti dall'onorevole ministro (insieme agli altri 30) per il saldo della vicenda, 520 miliardi almeno sono da attribuirsi a oneri bancari. Quindi bisogna esaminare a fondo tutto ciò e vederci bene.

Prima domanda, onorevole ministro: l'operazione di ammasso come si è svolta dal punto di vista del finanziamento? I consorzi agrari e la Federconsorzi, non disponendo di mezzi propri, hanno aperto dei conti bancari garantiti sul prodotto da uno speciale privilegio stabilito per legge. Dalle banche i consorzi agrari hanno prelevato le somme per pagare i conferenti e alle banche, con la trattenuta da parte della Federconsorzi delle cosiddette quote di accantonamento per spese di gestione, sono state versate le somme ricavate dalle vendite del grano.

Onorevole ministro, incominciamo a stabilire una prima cosa: a che tasso sono state mutuate le somme per anticipi ai conferenti e spese varie? Dal 6 all'8,75 per cento. E i ricavi su che conti e con quali saggi di interessi attivi sono stati depositati? Era logico depositarli nello stesso conto dei prelievi. Perché, se c'era già un conto in debito per una certa cifra era naturale e conveniente depositare i ricavi, man mano che si verificavano, sullo stesso conto a decurtazione del debito. Orbene sembra che questa logica operazione non sia stata fatta e che i ricavi siano stati depositati su conti diversi da quelli dei prestiti realizzando interessi attivi di meno del 4 per cento, il che per conti correnti ordinari era considerato un ottimo realizzo! Se ciò è vero, voi avete assistito impassibili a questa enormità contabile: per la stessa operazione bancaria prelevamenti al tasso dal 6 all'8,75 per cento; versamenti, invece, a scomputo del debito, cioè allo stesso tasso, su altri conti con un tasso massimo del 3,50 per cento. Onorevole ministro, un 3,50 per cento di interessi in tal modo regalati alle banche (alle sole banche?) quale aliquota truffaldina rappresenta sugli attuali 520 miliardi di interessi maturati e dovuti alle banche?

Ma non è ancora tutto. Onorevole ministro, il grano viene pagato all'atto del conferimento;

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1967

il conferimento avviene dopo il raccolto. Il periodo di raccolto è vario, ella lo sa: in pianura si raccoglie sin da metà maggio, in collina e in montagna si raccoglie agli inizi di settembre. È certo che solo dopo che si raccoglie si consegna all'ammasso, e solo dopo che si è consegnato all'ammasso l'istituto finanziatore paga il conferente e addebita il pagamento al conto bancario dell'ente gestore. Orbene, onorevoli colleghi, nell'esposizione debitoria si sono calcolati i relativi interessi per dodici mesi.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è esatto.

MICELI. Per un intero anno! Anche a questo proposito ho qui le cifre, onorevole ministro, rilevate da una tabella che dimostra quanto ho testé affermato e che non sono stato io ad inventare: sono gli stessi conti presentati dall'onorevole Mattarella nel 1963 a dimostrarlo! Onorevole Pajetta, se non crede all'onorevole Mattarella, a chi vuole che creda l'onorevole ministro? Sono compaesani, fra l'altro. (*Si ride*). -

Ecco le cifre.

Ripeto, gli interessi per i pagamenti del grano conferito sono calcolati per un anno intero mentre ci sono perlomeno 3 mesi in meno di differenza tra le varie epoche di consegna. Da ciò deriva un altro aggravio sugli interessi passivi (vedasi tabella che consegno al Servizio resoconti perché sia allegata al mio discorso). Poi c'è l'altra questione del grano estero e del modo come è stato finanziato.

GOMBI. Il grano all'India.

MICELI. Questo non c'entra con i conti bancari. Quella è stata un'operazione caritativa che ha avvantaggiato l'India, ma forse ha avvantaggiato di più la Federconsorzi. Ma ciò non fa parte del nostro tema. Questo è un argomento completamente separato, anche se più piccante!

Ci sono dunque anche i conti del grano estero, per i quali, come abbiamo già documentato, la Corte dei conti ha richiesto precisi documenti: gli estratti conto bancari originali, il che vuol dire che il supremo ente di controllo nutre dei dubbi perfino sulla veridicità dei tassi di interesse riferiti! Ora, onorevoli colleghi, dopo questi rilievi della Corte

Anni	Quantità conferite in milioni di q.li	Importo per milioni di lire	Oneri finanziari L.	Oneri medi (in %)	Tasso di interesse previsto (in %)
1944-45 . . . . .	28.714	17.608	1.180	6,70	6,50
1945-46 . . . . .	11.094	9.777	684	7,00	6,70
1946-47 . . . . .	22.683	62.466	4.373	7,00	7,00
1947-48 . . . . .	10.610	49.957	4.321	8,65	8,65
1948-49 . . . . .	14.723	97.907	8.469	8,65	8,65
1949-50 . . . . .	15.535	103.698	7.829	7,55	7,55
1950-51 . . . . .	17.012	115.091	7.711	6,70	6,70
1951-52 . . . . .	17.032	113.813	7.625	6,70	6,70
1952-53 . . . . .	16.746	122.713	8.221	6,70	6,70
1953-54 . . . . .	19.973	144.651	9.692	6,70	6,70
1954-55 . . . . .	24.434	177.485	11.891	6,70	6,70
1955-56 . . . . .	20.823	151.306	10.137	6,70	6,70
1956-57 . . . . .	31.382	225.928	15.137	6,70	6,70
1957-58 . . . . .	28.839	207.548	13.905	6,70	6,70
1958-59 . . . . .	22.649	166.199	10.221	6,15	6,15
1959-60 . . . . .	16.988	117.061	7.199	6,15	6,15
1960-61 . . . . .	6.919	48.418	2.978	6,15	6,15
1961-62 . . . . .	7.122	50.598	3.131	6,19	6,45

dei conti, dopo questi dubbi, può il Parlamento chiudere gli occhi e può aspettare con fiducia, mentre altri miliardi di interessi, forse illegittimi, maturano, le decisioni del Ministero e della commissione tecnica ministeriale. Non ha forse il Parlamento il tassativo dovere di dare una risposta ai quesiti posti dalla Corte dei conti se non vuole, di fatto, esautorarla? Deve, sì o no, il Parlamento poter dire alla Corte dei conti: abbiamo tenuto conto dei tuoi rilievi, li abbiamo confrontati con le risultanze contabili forniteci dal ministero, abbiamo esaminato i documenti giustificativi, abbiamo tratto da tutto ciò delle conclusioni e impegnato il Governo a renderle operanti?

Questo, allo stato delle cose, non è solo un nostro diritto, glielo ripeto, onorevole ministro: è soprattutto un nostro dovere, se è dovere del Parlamento salvaguardare il prestigio dell'istituto supremo di controllo, la Corte dei conti. Se noi costringessimo la Corte dei conti a fare continui rilievi che non hanno seguito (e i rilievi sono fatti in prima persona al Presidente, perché le relazioni della Corte dei conti sono dirette al Parlamento), ella, signor ministro, mi permetterà di ripetere che daremmo un ulteriore colpo a una delle poche e superstiti istituzioni democratiche di controllo, qual è la Corte dei conti.

Signor ministro, ho cercato di dimostrare che lei è incorso in una svista statistica di natura sospetta. Ma ho detto anche qualche altra cosa: che le sue dichiarazioni avevano del romanzesco. Colui che fa una affermazione è tenuto a documentarla o per lo meno a giustificarla. È ciò che mi accingo a fare.

Lei ha imbastito tutto il suo discorso su questa affermazione (e non dico che sia del tutto inattendibile): gli enti gestori — consorzi agrari e Federconsorzi — hanno presentato i loro conti; il ministero li ha verificati. Sembrerebbe, a quanto ella ha detto, che manchino circa 730-750 rendiconti.

**RESTIVO**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io ho fornito i dati esatti.

**MICELI**. Riesco a ricordarmi solo le centinaia, non le decine e le unità. A una certa età la memoria può far difetto!

Comunque ella ha detto: questi sono i pochi conti ancora da presentare. Poi ha aggiunto: guardate che anche se noi avessimo tutti i conti, non sapremmo che farcene, perché questi conti non li potremmo tradurre in liquidazioni, in pagamenti, come sarebbe nostro vivo desiderio, per evitare nuovi aggravii di interessi passivi e non per agevolare la

Federconsorzi. Devo confessare che in me non è mai sorto il dubbio che ella voglia accelerare i tempi dei pagamenti per agevolare la Federconsorzi. Infatti la Federconsorzi si è già pagata con le sue mani, quando ha voluto e quanto ha voluto, trattenendosi dai versamenti fatti dai molini il presunto ammontare delle spese di gestione e dei suoi compensi. Un giornale di questa mattina, *La stampa* — e mi meraviglio di ciò, dato che si tratta di un giornale che si è creato una certa aureola di competenza economica e di serietà — in prima pagina e a grossi titoli afferma che la Federconsorzi attende ancora il pagamento di 800-900 miliardi. I soldi la Federconsorzi se li è già da tempo trattenuti; voi l'avete a ciò autorizzata, affidandole la gestione delle quote di accantonamento da prelevare sui ricavi; e facendo trascorrere oltre 20 anni senza pretendere i rendiconti di tale gestione. Quindi per la Federconsorzi è indifferente l'epoca di definizione dei conti e di pagamento delle banche, e io cercherò di dimostrare che ha interesse a che questa epoca sia la più lontana possibile.

Dicevo che ella, signor ministro, ha fondato la sua argomentazione sulla questione che per effettuare le liquidazioni occorre avere non solo i rendiconti ma anche le possibilità di pagamento, perché per i provvedimenti relativi occorre inviare alla Corte, insieme ai rendiconti di cui essa deve giudicare l'esattezza e la legittimità, l'indicazione dei mezzi per coprire le spese relative.

Orbene, anche in questo la Corte dei conti sembra avere opinioni diverse da quella da lei espressa. Infatti nella sua relazione al bilancio 1958-59 (IV legislatura, documento III, n. 1, pagina 106) si legge: « Alla liquidazione delle gestioni si è potuto effettivamente procedere solo nella limitata misura in cui gli enti gestori hanno provveduto ai rispettivi adempimenti, pur dovendo avvertirsi che una oggettiva fonte di difficoltà è costituita dalla insufficienza degli stanziamenti di bilancio ».

Quindi la Corte dei conti attribuisce gli attuali ritardi (e i conseguenti interessi) a due cause: mancata presentazione dei conti da parte degli enti gestori, insufficienze di bilancio. Se, come ella ha sostenuto, si fosse trattato solo di insufficienza di bilancio, la Corte non avrebbe avuto ragioni per avanzare, e porre come prima causa, le inadempienze degli enti gestori.

Afferma la Corte che vi sono due carenze: una insufficienza di stanziamenti di bilancio per i pagamenti e la limitata misura in cui gli enti gestori e gli organi di vigilanza (parliamoci chiaro: Federconsorzi e Ministero

dell'agricoltura) hanno provveduto ai rispettivi adempimenti.

Non per difendere un dicastero, che a nostro parere in tutta la vicenda è complice della Federconsorzi, ma per l'esattezza del nostro argomentare è da rilevare che tra le due cause di ritardo indicate dalla Corte dei conti, la prima (inadempienze degli enti gestori) è fondamentale e determinante. Come infatti possono predisporre gli stanziamenti di bilancio, o provvedimenti finanziari di altro tipo, se la mancata presentazione di contabilità certe non consente di conoscere l'entità dei finanziamenti da predisporre? In ogni caso, anche secondo la Corte dei conti, le responsabilità dell'attuale situazione ricadono sulla Federconsorzi (ente gestore che non ha provveduto agli adempimenti di sua competenza) e sul Ministero dell'agricoltura (come organo di vigilanza che non ha curato o imposto gli adempimenti all'ente gestore e come organo di governo che doveva tempestivamente proporre gli stanziamenti di bilancio per le liquidazioni).

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le invierò, onorevole Miceli, un elenco dettagliato e preciso che dimostra che tutte le somme che erano a disposizione del bilancio sono state utilizzate con i rendiconti approvati dalla Corte dei conti. La Corte dei conti non si è pronunziata sulle modalità di rendicontazione per le gestioni per le quali mancava la disponibilità dei fondi. Nonostante ciò i relativi rendiconti sono stati già inviati al Ministero. Secondo il congegno previsto dal disegno di legge che andiamo predisponendo questi rendiconti potranno essere sottoposti all'esame della Corte anche a prescindere dalla legge di stanziamento dei fondi, cioè solo per la loro approvazione. Il Parlamento voterà le somme accertate dalla Corte dei conti. Mi sembra che sono dei punti estremamente chiari e precisi.

MICELI. Onorevole ministro, ella ha fatto adesso una dichiarazione che rafforza la nostra richiesta volta a far sì che il Parlamento acquisisca quei documenti che ella promette di inviare a me personalmente e che sinora non sono stati esibiti. La Corte dei conti questo che io ho testé riferito non lo ha comunicato ufficialmente al Parlamento. Faccia ella altrettanto presentandoci subito i rendiconti analitici di gestione in suo possesso e consentendo così che il Parlamento valuti giustamente questa affermazione della Corte dei conti, attraverso i fatti e i numeri. Il giu-

dizio della Corte dei conti che ho enunciato si riferiva al bilancio 1958-59. E siccome tutto si trova a questo mondo, ho trovato anche quello del 1961-62. Questa Corte dei conti è tenace nelle sue posizioni!

PAJETTA. Anche il Governo!

MICELI. Nella sua relazione al bilancio 1961-62 (Legislatura IV, documento III, n. 4, pagina 84), come ho già riferito, la Corte afferma: « Sulla sistemazione dei rapporti relativi alle gestioni di ammasso di prodotti agricoli del dopoguerra si è riferito nella relazione concernente l'esercizio 1960-61. Basterà qui ricordare che tale sistemazione è ancora lungi dall'essere definita principalmente per la gestione della Federazione italiana dei consorzi agrari, sia per omessa esibizione della contabilità necessaria alla liquidazione — qui non precisa se è la Federazione che non l'ha trasmessa o il ministero — sia per il mancato intervento del legislatore ».

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si riferisce ai cereali esteri.

MICELI. Ella parla di cereali esteri, ma qui non si parla né di grano estero, né di olio, né di canapa: si parla della « sistemazione dei rapporti relativi alle gestioni di ammasso di prodotti agricoli del dopoguerra » e si dice che questi non possono essere definiti per due motivi: per la mancata rendicontazione e per il mancato intervento legislativo. Ella, onorevole ministro, ha omesso la prima delle cause citate dalla Corte e con ciò ha addebitato tutto al mancato intervento legislativo, forse per riversare la colpa di tutto sul Parlamento. Il che non è nuovo anzi è la linea più recente del Governo di centro-sinistra.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io non ho omesso niente: le ho fornito dati molto precisi. Risulterà dal resoconto e potrà farmene contestazione.

MICELI. Ella cerca di spostare la questione, ma io mi fermo sull'argomento in contestazione: le responsabilità della mancata liquidazione delle gestioni di ammasso. Ella ha sostenuto che i conti non si sono potuti definire perché mancavano le leggi. La Corte dei conti afferma che non si sono potuti definire per due motivi: perché mancavano i rendiconti e perché mancavano le leggi. Quindi, mancavano anche i rendiconti. E a nostro parere le leggi non ci potevano e non ci potranno essere finché mancano i rendiconti analitici e documentati. A questa conclusione desideravo arrivare, onorevole ministro. Ma come in tutti i romanzi d'intreccio la vicen-

da si complica quanto più si procede nella narrazione. Infatti a questo punto le sue interruzioni pongono alla nostra attenzione un altro tema sul quale dalla sua cortesia, onorevole ministro, gradirei un riscontro, non rimandato a future risposte scritte, ma immediato e verbale, anche se molto breve. A proposito dei ritardi di rendicontazione e di liquidazione di debitori e di creditori quale è oggi lo stato dei fatti? La Federconsorzi non accredita quasi niente, sebbene non è escluso che abbia l'impudenza di avanzare delle pretese, perché si è già presa dalle banche tutto quello che riteneva di accreditare. Restano quindi solo i debiti verso le banche. Le banche (chiamiamole intermedie per distinguerle dalla Banca d'Italia) hanno, dietro rilascio di cambiali della Federconsorzi, fatto alla stessa dei prestiti che corrispondono sostanzialmente alle quote di accantonamento per le gestioni. Queste banche intermedie hanno poi riscontato queste cambiali della Federconsorzi (e dei consorzi agrari) alla Banca d'Italia. Quale è stato il costo del danaro prestato alla Federconsorzi dalle banche intermedie? Dal 6 all'8,75 per cento a seconda delle operazioni, delle epoche, degli istituti. Il risconto degli istituti finanziatori intermedi alla Banca d'Italia a quale saggio è avvenuto? Il 3 e mezzo è il tasso ufficiale di sconto, si può presumere che, calcolate le spese e gli accessori vari, il saggio di risconto sia stato del 4 per cento. Noi ci troviamo così oggi nella seguente situazione: gli istituti finanziatori intermedi addebitano alla Federconsorzi, interessi cambiari a un tasso, in media, del 7-7,50 per cento, senza avere alcuna esposizione monetaria effettiva, perché attraverso il risconto alla Banca d'Italia sono rientrati in possesso del loro danaro e lo commerciano come vogliono, mentre pagano per il risconto effettuato alla Banca d'Italia interessi a un tasso del 4 per cento. In tale situazione c'è una differenza di interessi che, teoricamente, va a tutto vantaggio dell'istituto finanziatore intermedio.

Su questo punto, onorevole ministro, richiamo la sua particolare attenzione e sollecito una risposta ponderata. Così stando le cose, l'istituto finanziatore intermedio ha interesse a che i conti di ammasso si definiscano? Evidentemente no, perché fin tanto che questa situazione rimane aperta, senza muovere foglia, l'istituto incassa un tasso differenziale di oltre il 3 per cento circa senza esposizione di capitale e senza correre alcun rischio perché oltre all'ingente patrimonio della Federconsorzi, a garanzia, c'è lo Stato. Al-

lora, qualcuno potrebbe concludere: gli sciacalli di questa vicenda sono gli istituti finanziatori intermedi. Ma, come ho prima esposto, è stata avanzata, anche dalla Corte dei conti, una legittima suspizione di collusione tra Federconsorzi e istituti finanziatori intermedi. Non è per questa suspizione che la Corte per ben due volte ha richiesto gli estratti conto bancari originari, respingendo ogni altra dichiarazione probatoria della Federconsorzi e delle banche in sostituzione dell'estratto richiesto?

E se questo dubbio che, onorevole ministro, viene avanzato dalla Corte dei conti e non è stato ancora dissipato, fosse vero? Se cioè Federconsorzi e istituti finanziatori intermedi partecipassero entrambi alla ripartizione degli interessi differenziali maturati ogni 4 mesi allora sarebbero in due ad avere interesse a che la definizione delle gestioni di ammasso andasse per le lunghe: appunto la Federconsorzi e gli enti finanziatori intermedi.

Le vogliamo chiarire, onorevole ministro, queste cose?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le rispondo subito, onorevole Miceli.

MICELI. Se mi risponde subito in modo soddisfacente concorrerà ad attenuare e a fugare preoccupazioni che non sono soltanto mie.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il sistema dell'intervento legislativo che prevede il ritiro delle cambiali e quindi dà luogo a una specie di pagamento prima dell'accertamento non è il sistema di cui ho parlato. Ma, lei non può pretendere che si chieda alla Corte dei conti, contro l'attuale ordinamento giuridico, di esaminare decreti di approvazione in modo autonomo dal procedimento solutorio. Senza una apposita legge la Corte dei conti non può procedere a questa disanima. Senza volerlo, ella, con un atteggiamento che pur respinge tutte le tesi, finisce con il favorire involontariamente... (*Proteste all'estrema sinistra*).

Il commento ironico si riferisce all'« involontariamente » che io ho usato con molto riguardo per l'onorevole Miceli. Obiettivamente, quando si dice: questa legge non mi piace... (*Proteste all'estrema sinistra*).

MICELI. Ella, onorevole ministro, non ha dato alcuna risposta alla mia domanda. Direi che l'ha ignorata. Ho creduto di capire che ella ci promette un dispositivo di legge capace di porre fine a questi inconvenienti. Quindi i miei dubbi non sono infondati.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi dica la sua opinione. Una legge secondo un determinato sistema non incontra il suo apprezzamento: neanche l'altro sistema valido, almeno secondo la nostra visione dei problemi, a lei piace: proponga qualcosa! (*Commenti all'estrema sinistra*).

MICELI. Lei continua a non rispondere al mio interrogativo. Invece di una risposta mi chiede un giudizio su quanto ella intende fare e una dichiarazione su quanto noi intendiamo proporre. Ella, onorevole ministro, ha fatto intendere che noi vogliamo solo demolire e non proponiamo alcunché di costruttivo. Ciò vuol dire che forse, come al solito, ella non ha neppure letto il nostro ordine del giorno. In tale ordine del giorno noi proponiamo soluzioni logiche che fanno l'interesse dello Stato e che danno ogni garanzia all'opinione pubblica e al Parlamento. Noi proponiamo, per esempio, di escludere dalle modalità di rendicontazione di qualsiasi spesa od onere di gestione degli enti ammassatori il metodo delle valutazioni a misura (*forfait*) esigendo invece le necessarie documentazioni analitiche. È una proposta, a nostro avviso giustificata, in ogni caso discutibile: non è quindi vero che « il vuoto », come ella vuol far credere alla Camera, caratterizzi il nostro atteggiamento.

Noi proponiamo ancora, onorevole ministro, di dare immediata esecuzione agli inviti rivolti dalle sezioni riunite della Corte dei conti e, in particolare, a quello perentoriamente rinnovato nelle adunanze del 24 e 26 luglio 1956, facendo provvedere d'ufficio alla compilazione dei rendiconti degli ammassi e delle gestioni per conto dello Stato ancora non presentati dall'ente gestore. Saranno 7, 100, 1.500 i rendiconti da presentare; la nostra è una proposta concreta e legittima: dopo decine di anni di attesa inutile è tempo che l'amministrazione statale, come è suo diritto e dovere, si sostituisca agli inadempienti. Chiediamo ancora che il Governo presenti al Parlamento i rendiconti dettagliati di tutte le gestioni e che, prima di ogni regolamentazione, sia pur parziale e provvisoria, dei rapporti tra enti gestori e Stato, da approvare con apposita legge, si proceda all'esame analitico di tutti i rendiconti e le relazioni che si riferiscono alla predetta regolamentazione, con l'ausilio di una commissione consultiva composta da 15 parlamentari. Le relazioni, anche se molto dettagliate, che noi chiediamo siano presentate al Parlamento possono portare a un esauriente esame e a conseguenti valutazioni po-

litiche. Ma la revisione concreta di ogni determinata contabilità deve essere effettuata, con il necessario riscontro dei documenti giustificativi, in sede più ristretta e specializzata: per questo noi proponiamo che tale esame venga affidato agli ordinari organi tecnici delle amministrazioni, assistiti, come spesso è avvenuto, da una commissione parlamentare. Quindi, le proposte ci sono. Una proposta su cui ella, onorevole ministro, forse non concorderà, è quest'ultima: addebitare alla Federconsorzi, che non ha tempestivamente e fedelmente, nei modi richiesti dalla Corte dei conti, presentato i rendiconti e le relazioni di gestione degli ammassi, tutti gli interessi passivi che a causa di tali ritardi, infedeltà e omissioni sono maturati a favore degli istituti finanziatori. Questa proposta non solo è logica ma è ineccepibile da parte di chi non voglia addebitare alla collettività nazionale oneri causati da irresponsabilità o da interessi speculativi della Federconsorzi.

Onorevole ministro, prima le dicevo che la sua era una versione romanzesca. Ma in questa romanzo i personaggi non si muovono solo nell'ambito del Ministero dell'agricoltura, della Federconsorzi, degli istituti finanziatori. Ci sono personaggi anche esterni a questi ambienti: ad esempio il ministro Pieraccini. È vero che quando noi abbiamo chiesto al ministro Pieraccini la deliberazione del CIR, che innovava il sistema di rendicontazione degli ammassi con l'introduzione del *forfait* il ministro ci ha degnati solo di una ricevuta di ritorno. Ma c'è uno strano destino che qualcuno potrebbe definire vendicatore. Quella deliberazione del CIR, certamente di carattere pubblico e probabilmente irrilevante per il sostegno delle nostre tesi, non ci è stata mandata, ma al suo posto ci è pervenuto per vie singolari, che non esigono ricevute di ritorno, un documento che agli effetti del nostro dibattito ha un particolare valore e che non era certamente destinato alla pubblicità. Abbiamo qui a vostra disposizione la copia fotostatica di una lettera del Ministero del bilancio diretta al Ministero dell'agricoltura: protocollo n. 85591, data 23 febbraio 1965. In questa lettera si fanno osservazioni di vario genere sullo schema di disegno di legge preparato dal ministro Restivo per la definitiva regolamentazione delle contabilità di ammasso.

A pagina 3 di questa lettera è scritto: « Sarebbe opportuno inoltre — il ministro Pieraccini si rivolge a lei, onorevole Restivo, ma adesso è come se si rivolgesse alla intera Camera, perché invece della deliberazione del CIR, negatoci, siamo in grado di leggere alla

Camera questo importante documento riservato...

*Una voce al centro.* E poi parlate del SIFAR! (*Commenti all'estrema sinistra*).

MICELI. Certo i SIFAR non sono sempre a senso unico. Questo serve per illuminare il Parlamento su quanto il Governo vuole occultare. Comunque, dicevo, a pagina 3 della lettera è scritto: « Sarebbe opportuno inoltre chiedere se in sede di determinazione dell'ammontare degli interessi siano stati eliminati quei maggiori oneri derivanti dalla gestione a seguito della tenuta da parte della Federazione dei consorzi agrari di doppi conti bancari sui quali venivano imputati rispettivamente i proventi di vendita dei prodotti ammassati e le spese di ammasso con differenti tassi di interesse, come rilevato — guarda che caso strano! — nel 1950 dal ministro del tesoro; e se dopo tale data non si siano avute irregolarità del genere ». Risulta infatti che nel 1950 il ministro del tesoro invitò anche verbalmente la Federconsorzi a porre fine al sistema dei doppi conti bancari.

Quando prima affermavo che non è solo interesse delle banche intermedie il prolungare la liquidazione dei conti, ma potrebbe anche essere interesse della Federconsorzi, ero molto vicino alla verità: questo documento riservato non solo sorregge, ma convalida la mia tesi. È un documento del 1965 che viene dal ministro del bilancio e — caso strano — fa riferimento ad una analoga constatazione fatta dal ministro del tesoro, onorevole Pella, nel 1950 in relazione ai rapporti tra istituti finanziatori e Federconsorzi. C'è quindi la possibilità che dal 1950 il sistema dei doppi conti bancari, che certamente era in vigore prima del 1950 se il ministro del tesoro ha chiesto in quell'epoca che ad esso fosse posta fine, si sia protratto sino al 1965! Ecco, onorevole ministro, un altro capitolo di realtà romanzesca che sottopongo alla sua attenzione.

E vengo ora alla conclusione di questa prima parte del mio intervento. L'onorevole Orlandi ha portato a vanto del suo partito l'aver ottenuto che la Corte dei conti, prima di autorizzare un pagamento di qualsiasi tipo a favore della Federconsorzi, eserciti un controllo penetrante sui rendiconti presentati! (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma era proprio necessario un nuovo vertice socialista e tre articoli di Rossi Doria sull'*Avanti!*, per arrivare a questo brillante risultato, per ottenere che la Corte dei conti, prima di deliberare un pagamento, eserciti un controllo sui documenti di spesa? O non è questo un diritto

dovere che il regio decreto 12 luglio 1934, n. 1914, attribuisce alla Corte dei conti? Non c'era davvero bisogno del vertice socialista e del peana dell'onorevole Orlandi per indurre la Corte dei conti ad effettuare un siffatto controllo. I documenti citati mostrano che questo controllo la Corte l'ha già esercitato sventando complicità tra Governo e Federconsorzi. Ma vi è qualcosa di più nell'accordo di vertice. Il controllo ora deve essere « penetrante ». (*Si ride*). Non so in che modo la Corte dei conti potrà tener presente questa puntualizzazione dell'onorevole Orlandi.

La vittoria esaltata dall'onorevole Orlandi, confermata dal ministro Restivo, si concreta in un disegno di legge presentato dal ministro dell'agricoltura e delle foreste del cui testo, forse per la sua irrilevanza, siamo venuti in possesso senza molti sforzi. Questo disegno di legge propone, con l'appoggio entusiasta dei compagni socialisti, una liquidazione sommaria delle passività derivanti dalle gestioni di ammasso.

Le caratteristiche del nuovo disegno di legge sono fondamentalmente quelle delle leggi di sanatoria approvate nel 1956 ed in quelli proposti e mai approvati dal Parlamento. Gli articoli 1 e 2 definiscono l'estensione delle norme agli ammassi delle campagne dal 1954-1955 e precedenti (altro che liquidazioni già fatte, onorevoli colleghi: lo stesso disegno di legge ammette che ve ne sono da effettuare anche per periodi anteriori al 1954-55), al 1961-62, e agli interventi per la commercializzazione del grano delle campagne 1962-63, 1963-64 secondo le norme comunitarie.

L'articolo 3 della legge stabilisce che i rendiconti siano conformi alle leggi dal n. 596 al n. 601 del 1956, cioè a quelle leggi che ammettevano la forfettizzazione come sistema di rendicontazione, annullando con ciò ogni possibilità di controllo. Che cosa debbono dire i compagni socialisti? Ritengono anch'essi una vittoria l'aver abbandonato il sistema della rendicontazione a consuntivo vigente sino al 1949 e di avere imposto la forfettizzazione con un esplicito articolo di legge? Nemmeno il ministro Mattarella aveva osato farlo nel citato disegno di legge n. 303 del 1963, perché in esso all'art. 3 il rimborso spese in via forfettaria era solo una possibilità!

Nell'articolo 4 si dà un altro anno di tempo agli enti gestori (leggi Federconsorzi perché lo stesso onorevole ministro ha ammesso che i 737 rendiconti ancora da presentare sono tutti della Federconsorzi). Ma dopo questo anno di tempo, che cosa succederà? Che subentra il ministro dell'agricoltura per fare

quello che la Corte dei conti gli aveva detto di fare fin dal 1956, e cioè procedere direttamente al rendiconto di ufficio. Ma c'è di più: che quest'anno di tempo, concesso a chi già da 20 anni è inadempiente, è soggetto anche ad essere prorogato!

L'articolo 5 prevede l'assunzione a carico dello Stato degli oneri di disavanzo, senza che si sappia quali siano. Lasciamo stare le dichiarazioni dell'onorevole ministro secondo cui il tutto sarà accertato e riportiamo il testo dell'articolo 5: « I disavanzi delle gestioni, di cui al precedente articolo, sono assunti a carico dello Stato e sono costituiti dalle passività, assegnazioni, ecc... ». Non c'è nessuna aggiunta che prevede il controllo per la determinazione dell'ammontare di quest'onere. Scatola chiusa.

L'articolo 7 stabilisce il pagamento di tutto il debito bancario a mezzo di cartelle a 30 anni con l'interesse del 3 e mezzo per cento alla Banca d'Italia. Il che porterà ad un nuovo interesse passivo di oltre 552 miliardi. Poiché attualmente siamo a 875+30 miliardi, aggiungendo ad essi i nuovi 552 miliardi si ottiene un onere complessivo a carico della collettività nazionale di 1.457 miliardi. E qui, colleghi socialisti (altro che peana!), dobbiamo segnare un passo indietro, perché nelle proposte che la Camera si è rifiutata sinora di approvare il Ministero si impegnava a pagare il 90 per cento dello scoperto bancario della Federconsorzi (articolo 9 della proposta di legge Mattarella non approvata). Con l'attuale proposta, invece, ci si propone di pagare l'intero scoperto!

L'articolo 8 prevede di pagare 875 miliardi (ammontare presuntivo, ritengo, perché mancano i conti) in 30 annualità con il 3,50 per cento di interesse alla Banca d'Italia.

Ecco, onorevoli colleghi, qual è stato in tema di Federconsorzi il risultato del « vertice » che i compagni socialisti ritengono positivo. Suppongo che ci sarà qualcun altro che si rallegherà di questo risultato. Prima di tutto coloro che hanno interesse a prolungare nel tempo la liquidazione, e noi ci siamo sforzati di dimostrare chi sono. Infatti un anno di tempo viene concesso per legge a coloro che debbono ancora presentare rendiconti. Il termine è prorogabile. Solo dopo si procede a rendiconti d'ufficio. A questo bisognerà aggiungere le inevitabili contestazioni. Passerà così almeno un altro anno e mezzo con altri miliardi di interessi passivi a carico dello Stato!

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi riteniamo (e con questo chiudo l'argomento) che l'esposto disegno di legge Restivo non sia

un successo, ma rappresenti un passo indietro rispetto ai precedenti tentativi che il Parlamento si era sinora rifiutato di approvare. Infatti nella passata e nella presente legislatura sono state presentate tre proposte di legge in questo senso, ma solo una è stata approvata dal Senato e dalla competente Commissione della Camera senza mai passare all'esame della nostra Assemblea. Le altre non sono state prese in considerazione. Perché? È colpa dell'inerzia del Parlamento? Certamente no. Il Governo, quando lo ha ritenuto possibile, attraverso la sua maggioranza ha fatto approvare leggi anche importanti a tempo di *record*. Se questo non è avvenuto per le leggi accennate ciò è perché il Governo sapeva che non era possibile, dopo la battaglia del 1956 e dopo quella avvenuta in quest'aula nell'autunno del 1963, fare ingoiare al Parlamento simili rospi. C'è voluto il recente « vertice », per varare questo tentativo, ma ciò non significa che il tentativo « passerà ». Credo, a questo proposito, di poter interpretare correttamente la frase pronunciata dall'onorevole Chiaromonte, incriminata perché certo male interpretata, nel senso che noi comunisti faremo di tutto non perché non vengano liquidati i conti degli ammassi, ma perché non vengano liquidati nel modo proposto senza garanzie e senza adeguati pubblici controlli del Parlamento. I conti dovranno essere liquidati dopo aver preso cognizione dei consuntivi non forfettizzati ma documentati, accertando responsabilità di ritardi od omissioni della Federconsorzi ed in conseguenza stabilendo a chi si debbano addebitare gli interessi passivi e liquidando quello che è giusto liquidare specie a favore dei consorzi agrari defraudati dalla Federconsorzi.

Il secondo punto, che riguarda la riforma della Federconsorzi non è di carattere obiettivamente scandalistico, ma è ugualmente problema di estrema importanza. Osserviamo incidentalmente che gli argomenti scandalistici non diventano tali perché denunciati da noi: lo sono obiettivamente. Se quello che vi ho detto e letto sul primo punto è vero, lo scandalo è nei fatti. Se poi lo scandalo consiste esclusivamente nella denuncia (interpretazione cara all'onorevole Lauro quando si rivelano le miserie dei « bassi » della città di Napoli), noi comunisti siamo orgogliosi di essere accusati di scandalismo perché riteniamo nostro dovere denunciare le verità più dolorose per eliminare ingiustizie, arbitrii, truffe continuate.

Per entrare nel vivo del tema, prima di tutto domandiamoci che cosa è e che cosa fa

oggi la Federconsorzi. Anzi comincerei prima di tutto ad esaminare che cosa fa la Federconsorzi perché per sapere che cosa è noi possiamo leggere gli statuti, le leggi, le deliberazioni ufficiali, ma la sostanza della Federconsorzi noi la rileveremo solo esaminando che cosa fa. Secondo le finalità statutarie l'attività della Federconsorzi e dei consorzi agrari dovrebbe essere svolta nell'interesse dei produttori agricoli e dello sviluppo della nostra agricoltura e, perciò, dovrebbe essere particolarmente diretta alla vendita e alla intermediazione per l'acquisto dei mezzi tecnici dell'agricoltura, alle operazioni di trasformazione e commercializzazione di prodotti, alle operazioni di conservazione, con gli ammassi volontari e di vendita di prodotti. Nella esplicazione di queste tre funzioni istituzionali, non diciamo cosa nuova se affermiamo che la Federconsorzi non fa l'interesse del produttore agricolo specie se diretto coltivatore. È stato dichiarato da molte fonti, non di nostra parte, che la Federconsorzi è divenuto un potente, anzi il più potente organismo commerciale e finanziario della nostra agricoltura. Ciò certamente non è avvenuto, e non poteva avvenire se non attraverso un miracolo economico, facendo contemporaneamente l'interesse dei produttori agricoli e dei consorzi agrari associati! Questo abnorme arricchimento è avvenuto: in parte a spese dei produttori e dei consorzi agrari, i quali ultimi sono tutti, meno uno, indebitati sino all'inverosimile e sull'orlo del fallimento, ed in parte attraverso attività « autonome » ed in proprio svolte dall'ente. Attraverso queste attività autonome, che esamineremo in seguito, la Federconsorzi è divenuta quasi uno Stato nello Stato e, mi sia consentita la battuta alquanto allegra, è divenuta per qualche aspetto addirittura uno Stato estero che firma dei trattati con il nostro ministro dell'agricoltura. A seguito della entrata in vigore della legge n. 991 sulla montagna del 25 luglio 1952, è stato stipulato, come fra due Stati, presso il Ministero dell'agricoltura in data 14 febbraio 1957 un regolare trattato fra Federconsorzi e direzione generale dell'economia montana rappresentata dal dottor Camaiti. Con questo trattato si attribuiva alla Federconsorzi il compito di utilizzare parte dei fondi stanziati per la montagna, specificando i settori di intervento. Questo accordo (come tutti i trattati che, per divenire operanti, hanno bisogno della ratifica) è stato ratificato il 21 febbraio 1957 dal ministro dell'agricoltura onorevole Colombo.

Dopo il perfezionamento formale del trattato (come avviene per i ministri che dopo la firma fanno delle dichiarazioni alla stampa ed alla televisione), il ragionier Mizzi, direttore generale che assomma in sé tutti i poteri del consiglio di amministrazione della Federconsorzi, quindi, di fatto, primo ministro dello Stato federconsortile, si è sentito in obbligo di fare questa solenne dichiarazione: « Con questo accordo sono stati estesi alla montagna i benefici di cui già largamente fruiva la pianura ». (*Commenti all'estrema sinistra*). Certo a Mizzi non manca il senso dell'umorismo, anche se associato ad una discreta dose di cinismo. In altri termini, la Federconsorzi, dopo aver spremuto tutto quello che c'era da spremere dai produttori agricoli della pianura, attraverso i sistemi che noi sappiamo e in combutta con i consorzi di bonifica un tempo non certo cari al qui presente sottosegretario Principe, firma un trattato che, col suo intervento, è destinato a salvare anche la montagna. Non voglio attribuirlo esclusivamente a questo « trattato » — vi sarebbe infatti troppo sproporzione — ma è un fatto che dopo il 1957 si accentua la fuga dei montanari dalle loro terre e lo spopolamento della montagna. La presenza della Federconsorzi fa sentire i suoi effetti!

La Federconsorzi è beneficiaria ed intermediaria quasi esclusiva delle provvidenze statali. Voi sapete che il credito agrario lo può esercitare la sola Federconsorzi. Se un venditore di trattori vende un trattore a un privato, anche se a prezzi più bassi della Federconsorzi, quel privato deve avere i soldi per pagare il trattore, o deve fare lui, per conto suo, una lunga pratica di credito agrario, procurarsi i soldi e versarli a chi gli vende il trattore. Per la Federconsorzi è un'altra cosa, come per molti Stati esteri vi sono i diritti di extraterritorialità. L'acquirente che si rivolge alla Federconsorzi fruisce del credito agrario attraverso lo stesso ente che, in tal modo, ha possibilità di vendere immediatamente la sua macchina, senza che l'acquirente guardi tanto per il sottile a qualità ed a prezzo. Così si spiega l'afflusso degli acquirenti di trattori alla Federconsorzi e la scandalosa convenzione di esclusiva tra la Fiat e la stessa Federconsorzi.

Mà c'è di più: lo Stato beneficia la Federconsorzi anche contro la legge, anche se è vero che per gli « Stati esteri » le leggi della nostra Repubblica non hanno valore. E a tutti noto il famoso telegramma diramato nel 1957 dall'onorevole Colombo, quando era ministro dell'agricoltura, agli ispettori agrari a proposito delle sementi. Ai piccoli produttori che

acquistavano le sementi selezionate la legge dava diritto a un contributo di qualche migliaio di lire. La Federconsorzi a questo punto ha pensato di monopolizzare l'operazione sementi selezionate cedendo tali sementi al netto del contributo statale ed esigendo poi, direttamente e senza complicate formalità, il contributo dovuto all'acquirente. Ma questo era contro le leggi dello Stato. Vi è infatti una disposizione legislativa (regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440) che all'articolo 69 prescrive: « Le cessioni, le delegazioni, le costituzioni di pegno, rinunce, ecc., devono risultare da atto pubblico o da scrittura privata autenticata da un notaio ». Secondo questa legge la Federconsorzi per incassare il contributo spettante all'acquirente avrebbe dovuto essere in possesso di un atto di cessione autenticato da un notaio. È evidente che tutto questo avrebbe fatto saltare l'operazione sementi predisposta dalla Federconsorzi. Ma ci pensa l'onorevole Colombo a rimettere le cose sul giusto binario federconsortile, diramando, in data 16 settembre 1957, a tutti gli ispettori agrari d'Italia un telegramma del seguente tenore: « At seguito intese presso Ministero tesoro consentesi che pagamento contributi sementi selezionate sia anticipato CAP » (Consorzio agrario provinciale) « at agricoltore all'atto dell'acquisto delle sementi. In tal caso importo contributo verrà rimborsato IPA » (Ispettorato provinciale agrario) « at CAP previa presentazione relativa fattura ». Ecco come, contravvenendo con un telegramma a delle leggi dello Stato, la Federconsorzi diventa un elemento di monopolio, di esclusivismo, di protezionismo appoggiato dal Governo.

Ma vi è di più. Per statuto e per legge la Federconsorzi dovrebbe essere uno strumento di sviluppo e di progresso dell'agricoltura. Sulle parole « progresso dell'agricoltura » si trovano d'accordo tutti, anche nei diversi settori di questa Camera: è quando si cerca di mettere un minimo di contenuto in queste parole che sorge il disaccordo. Per una vasta parte della Camera progresso dell'agricoltura dovrebbe significare progresso, estensione, rafforzamento, elevazione imprenditoriale della azienda coltivatrice diretta e, accanto e insieme ad essa, progresso della cooperazione e delle forme associative tra coltivatori e piccoli produttori.

Ma è questo il progresso dell'agricoltura che patrocina la Federconsorzi? Mi rivolgo specialmente a voi, onorevoli colleghi socialisti, che vi vantate di aver dato un colpo mortale alla mezzadria con la legge 756. In effetti non l'avete dato: avete visto infatti

quante vertenze sono in corso dopo l'emanazione della legge e quante estromissioni di mezzadri sono in atto! Comunque potremmo anche accettare in linea di ipotesi che la vostra intenzione non abbia trovato piena traduzione nelle norme della legge, ma l'indirizzo rimane, sia pur formalmente, nella legge: la mezzadria, per il futuro, non avrà più diritto di cittadinanza nelle campagne italiane. Ma contro questo indirizzo chi si è trovato e chi si trova nel nostro paese? I concedenti a mezzadria. E ciò è logico, perché essi hanno degli interessi da difendere. Ma, strano caso, contro questo indirizzo si trova anche la Federconsorzi! La Federconsorzi, in una riunione tenuta alla conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, ha sostenuto che la mezzadria non solo non è forma contrattuale da escludere, ma è una istituzione benemerita.

CHIAROMONTE. Nobile!

MICELI. Io ho partecipato a quella conferenza, ma non mi affido alla memoria. Cito gli atti pubblicati. Nella seduta della II commissione della conferenza, in data 25 giugno 1961, in rappresentanza della Federconsorzi ha preso la parola il signor Calzecchi Onesti, il quale (pagina 75 del resoconto stenografico) ha affermato: « Oggi la mezzadria dovrebbe scomparire per dar posto all'azienda contadina, con tutta la sua impreparazione e insufficienza... È certo che il contratto di società fra il mezzadro e il concedente è stato socialmente utile all'uno e all'altro, è anche certo che da questo contratto sono derivati e derivano rapporti umani da riconoscere fruttuosi... Tirate le somme, non si vedono i motivi che possono condurre ad atteggiamenti non favorevoli ai contratti di mezzadria ».

Che tipo di sviluppo agrario può patrocinare questo potente istituto economico-finanziario che esprime un simile parere, per giunta non richiesto perché non era sua competenza entrare nei problemi della mezzadria in sede di conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura?

DE MARZI. Chi rappresentava Calzecchi Onesti?

MICELI. Parlava a nome della Federconsorzi.

DE MARZI. No.

MICELI. Le ripeto che, per una esplicita dichiarazione iniziale, il dottor Calzecchi Onesti parlava a nome della Federconsorzi e la invito a leggere, se non lo ha fatto, gli atti della conferenza ormai da tempo pubblicati e distribuiti.

GOMBI. È noto poi che quella è l'opinione.

MICELI. Ma, se questo non basta all'onorevole De Marzi, gli citerò l'intervento di un rappresentante più qualificato, direi automaticamente, della Federconsorzi. Avevo messo da parte questo appunto, ma le interruzioni hanno pur bisogno di una risposta e di questo chiedo scusa al signor Presidente.

Nell'assemblea plenaria della conferenza dell'agricoltura si trattava del problema delle conversioni colturali e della necessità di attuarle ridimensionando le estensioni coltivate a grano. Prende in proposito la parola il ragioniere Mizzi (per questo signore non ritengo che l'onorevole De Marzi abbia bisogno di credenziali) per sostenere: « La politica tracciata dalla Comunità economica europea prevede gli sviluppi che dovrà avere il mercato del grano. L'imponenza del problema consiglia di mantenere una politica di sostegno che abbia come fondamentale strumento » (indovinate che cosa?, è molto facile) « il tradizionale ammasso ». Proprio quello strumento che fa pesare oggi l'onere di 520 miliardi di interessi passivi sulla collettività. Ecco in quali « mani economiche » è affidato il progresso, anche tecnico, della nostra agricoltura !

Per evitare interventi riformatori si afferma: la Federconsorzi è un organismo cooperativo. Non lo è né formalmente né sostanzialmente. Formalmente non è cooperativo perché è retto da uno statuto stabilito per legge (decreto 7 maggio 1948, n. 235), mentre in tutte le cooperative del nostro paese lo statuto è formulato ed approvato dall'assemblea dei soci all'atto della costituzione.

Si dice che lo statuto può essere modificato attraverso un'assemblea straordinaria; ma l'articolo 32 della stessa legge stabilisce che « le modificazioni dello statuto non potranno derogare dall'ambito del presente decreto ». Non è certo una normale cooperativa quella retta da uno statuto dettato dalla legge e modificabile, in linea e con procedura eccezionali, dai soci solo nei suoi aspetti marginali. La legge prevede, poi, l'associazione coatta dei consorzi agrari alla Federconsorzi. La Federconsorzi, come tutti i consorzi cooperativi di grado superiore al 1°, dovrebbe essere l'associazione volontaria dei consorzi agrari. L'articolo 4 del decreto citato stabilisce invece che: « I consorzi agrari sono *ope legis* soci della Federconsorzi e si obbligano di ottemperare al suo statuto ».

I direttori dei consorzi agrari non possono essere liberamente scelti dal consiglio di am-

ministrazione, ma (articolo 23, punto 7, del decreto 1935) debbono essere obbligatoriamente scelti tra quelli iscritti nell'albo della Federconsorzi.

Tutte queste ed altre considerazioni stabiliscono che la Federconsorzi, anche dal punto di vista formale, non è, né poteva essere nel momento in cui il decreto 1235 fu preparato, una normale società cooperativa. Sostanzialmente, poi, non è una società cooperativa perché, associando oltre che grossi agrari anche grandi proprietari terrieri non conduttori, non ha carattere di mutualità. È fuori dalla famiglia cooperativa. Voi sapete che in Italia esistono tre grandi centrali nazionali della cooperazione: la Lega nazionale delle cooperative, la Confederazione italiana delle cooperative, l'Associazione generale delle cooperative. La Federconsorzi non appartiene né ha mai chiesto di appartenere a queste libere e volontarie associazioni della cooperazione. Non è affiliata all'Alleanza internazionale delle cooperative (ACI) che raggruppa la cooperazione libera e volontaria di tutto il mondo ed alla quale aderiscono le tre centrali italiane sopra citate. Si è introdotta in modo surrettizio e con credenziali governative nel MEC, al cosiddetto COGECA, di cui vi ha parlato il collega Marras.

Ma v'è di più: l'organizzazione federconsortile non è nemmeno un'organizzazione democratica. Ci diceva l'onorevole Sedati, e il ministro confermava, che ci sono 752 mila iscritti alla Federconsorzi. Secondo i sullodati paladini questo basterebbe a definirla una grande organizzazione di massa, e perciò democratica. Ma io credo che gran parte di questi « soci » non sa nemmeno di essere iscritta alla Federconsorzi: perché acquista le merci alle stesse condizioni degli altri, porta il grano all'ammasso come gli altri, non è convocata per decidere delle sorti della loro organizzazione, per conoscere ed approvare gli effettivi bilanci. È una di quelle forme organizzative (diceva l'onorevole Sereni) creata e mantenuta in vita nel tentativo, ormai fallito, di neutralizzare e, forse, di lanciare contro la classe operaia una gran massa di contadini.

Il Governo ha favorito questa funzione antidemocratica della Federconsorzi sciogliendo in passato i pochi consorzi agrari che, essendo nelle mani di direzioni democratiche (il consorzio agrario di Bologna prima, poi quello di Grosseto e in ultimo quello di Livorno), potevano rappresentare una voce di opposizione in seno alla Federconsorzi, e consentendo le più odiose manipolazioni elettorali in molte zone d'Italia. Tutti ricordano le scandalose

elezioni di Reggio Emilia nel 1954. Prima di fare le elezioni si è fatta un po' di pulizia in casa, come nelle grandi feste del patrono: 3100 domande di soci sono state respinte, 2364 soci sono stati radiati. Complessivamente, 5464 persone rimangono fuori del consorzio agrario. Si fanno le elezioni: la maggioranza ottiene 7091 voti, la minoranza circa 2725. Ecco come si manipolano le elezioni! Se fossero stati presenti coloro che avevano richiesto di essere ammessi e se non fossero stati radiati quelli che ne facevano parte, altra sarebbe stata la direzione del consorzio agrario di Reggio Emilia!

Ma vi è di più: la Federconsorzi non è nemmeno un'associazione democratica nel senso corrente della parola. Tutte le società ci mandano i loro bilanci (l'IRI, l'ENI), ben illustrati e su carta patinata. Perfino la Montecatini, onorevoli colleghi! Ma avete mai visto la Federconsorzi mandare un bilancio o un rendiconto alla Camera dei deputati? Eppure la Camera avrebbe interesse a conoscere lo stato patrimoniale e reddituale di un ente che ha compiuto notevoli operazioni per conto dello Stato, operazioni per le quali la Camera dovrà discutere sanatorie per migliaia di miliardi!

*Una voce all'estrema sinistra.* Lo fa per economia!...

MICELI. Ma quando la Federconsorzi annualmente elargisce vistosi regali ad esponenti della pubblica amministrazione, delle banche, dei partiti al potere, e quando fa omaggio di costose pellicce alle mogli di membri del Governo, non bada a spese.

Ma non è questo il sintomo più evidente della mancanza di democrazia della Federconsorzi. Voi ricorderete la celebre vertenza del 1963, quando i consorzi agrari si ribellarono alla Federconsorzi affermando che essa li sfruttava e li aveva portati all'apice dell'indebitamento e sull'orlo del fallimento; voi avrete presente che il 19 ottobre 1963 al loro II convegno nazionale i rappresentanti del personale dei consigli di amministrazione votarono un ordine del giorno in cui, tra l'altro, si chiedeva la riassunzione da parte del consiglio di amministrazione della Federconsorzi di tutti i suoi poteri; il riesame di tutte le convenzioni con i privati per verificarne la convenienza per i consorzi agrari; la revisione delle ripartizioni dei compensi dello Stato per le gestioni in conto, l'abolizione immediata di ogni tangente o provvigione negli scambi tra consorzi agrari; la riforma per legge delle strutture federconsortili sì da garantire l'autonomia

effettiva dei consorzi agrari provinciali. Di che specie di democrazia e di cooperativismo si può parlare quando gli associati sono costretti a porre queste rivendicazioni ad un Ente nazionale che dovrebbe essere espressione dei loro interessi e della loro volontà?

Ma vi è di più: il 21 novembre 1963 si è tenuta l'assemblea del consiglio di amministrazione della Federconsorzi. Nella sua relazione a tale assemblea, il presidente uscente, dottor Costa, tra molte denunce, rilievi, osservazioni, richieste, ha presentato una rivendicazione che al profano può sembrare incredibile (Punto 3): « Comunicazione al consiglio di amministrazione delle condizioni concordate con gli organi statali in ordine alle gestioni svolte per conto dello Stato; misura dei compensi e situazione attuale dei versamenti effettuati dallo Stato alla Federazione e da questa ai consorzi ». Per ammissione del suo presidente siamo di fronte a un consiglio di amministrazione, supremo organo di direzione dell'Ente, che non sa nemmeno a quali condizioni lo Stato concede l'ammasso alla Federconsorzi. E allora i diversi ministri dell'agricoltura, con chi hanno concordato le condizioni di ammasso? Con Mizzi? Con Bonomi? Con ignoti? E se i vari ministri hanno trattato, in privato, con questi messeri, come può suscitare oggi meraviglia il fatto che dopo decine di anni non si riesca ad avere una rendicontazione pulita? La domanda è legittima, visto che lo stesso presidente Costa è stato costretto a richiedere, senza ottenerlo, come suprema rivendicazione democratica, che il consiglio di amministrazione venisse messo al corrente di tutto questo.

Quindi né organizzazione cooperativa, né organizzazione democratica; anzi organizzazione preclusiva dello sviluppo cooperativo. Non siamo solo noi a dirlo. L'onorevole democristiano Mengozzi, in *Forze nuove* del 9 febbraio 1967, affermava: « A proposito della Federconsorzi, una terza preoccupazione è il grave colpo inferto dalla Federconsorzi allo sviluppo delle cooperative ». Questo ostacolo, spesso preclusivo, opposto dalla Federconsorzi alla cooperazione è parte direi programmatica dell'Ente. A pagina 71 della relazione al bilancio federconsortile del 1962 si legge: « L'affermazione che la Federconsorzi abbia impedito lo svolgersi di attività cooperative è smentita dalla realtà. La nostra organizzazione ha dovuto nel tempo sostituire (udite! udite!) ed integrare attività cooperative che non avevano le basi economiche per sopravvivere! ». Ecco come la Federconsorzi intende la funzione di promozione cooperativa: « Sostituirsi ed inte-

grare » ! Ed i governi hanno favorito e favoriscono l'esplicarsi di questa funzione concedendo alla Federconsorzi tutte le esclusive ed i privilegi ! I contributi per gli ammassi più vari affluiscono tutti alla Federconsorzi. Per l'ammasso del miele: decreto ministeriale 7 novembre 1966; per il cotone, decreto ministeriale 8 novembre 1966; per le carrubbe, decreto ministeriale 9 novembre 1966; per il formaggio pecorino, decreto ministeriale 26 ottobre 1966, ecc. Ma vi è di più: nel 1961 è stato affidato alla Federconsorzi l'ammasso del formaggio « grana » in una provincia come Reggio Emilia, in cui le attrezzature per la conservazione del formaggio sono tutte in mano alle cooperative. E si è verificato in conseguenza che le latterie sociali di quella provincia, detentrici dei magazzini e del prodotto, hanno dovuto pagare una tangente alla Federconsorzi, concessionaria dell'ammasso, per poter ammassare e conservare il proprio formaggio nei propri magazzini !

La Federconsorzi è ente preclusivo della cooperazione anche nel settore della trasformazione dei prodotti. Essa direttamente e indirettamente fruisce di parte di quei finanziamenti che le leggi nazionali e comunitarie destinano alla cooperazione, riducendo per lo stesso ammontare le possibilità di sviluppo cooperativo. Essa fruisce di sussidi per opere di gestione di speciali ammassi volontari (grano, olio), sussidi che vengono negati alle normali cooperative, per esempio alle cantine sociali. Circa i rapporti tra monopolio federconsortile e sviluppo cooperativo non voglio privarvi della conoscenza di un episodio significativo. A Viterbo, nel comune di Vignanello, vi è un enopolio di proprietà della Federconsorzi, costruito a suo tempo con il contributo dello Stato. Nonostante che la capacità dell'enopolio sia di 25 mila ettolitri, nel 1966 l'enopolio non lavora che una irrisoria quantità di uve locali (2.634 ettolitri), mentre vengono importati da fuori 10.839 ettolitri di vino. Dall'enopolio viene poi commercializzato vino per 17.227 ettolitri. Non vorrei adesso insinuare che nel vino commercializzato c'è una apprezzabile quantità di acqua: vi potrebbero essere anche nel conto le giacenze degli anni precedenti ! L'essenziale è che lo Stato ha finanziato un enopolio per 25 mila ettolitri di capacità in cui si lavorano solo 2.634 ettolitri provenienti da uve locali, con conseguente importazione di circa 11 mila ettolitri di vino. Si tratta di un impianto costruito nell'interesse dei viticoltori locali o di una industria del vino analoga a quella del famoso Ferrari ? Ma ciò sarebbe ancora niente ! A Vignanello, dove

esiste questo enopolio, si costituisce nel 1963 una cooperativa « Enotria » che raggruppa 264 viticoltori, che si impegnano nell'atto istitutivo a consegnare circa 20 mila quintali dell'uva da loro prodotta. Ma questa cooperativa non ha impianti per la lavorazione. La domanda per avere qualche finanziamento dallo Stato con il primo piano verde viene respinta perché vi è già l'enopolio della Federconsorzi ! Nella zona di Vignanello c'è una produzione di 250 mila quintali di uva, quindi vi è posto non per uno ma per più di due impianti di trasformazione. Ma trattandosi dell'enopolio della Federconsorzi non bisogna turbarne le operazioni, anche speculative. Questi poveri operatori dell'« Enotria » si rivolgono al consorzio agrario che gestisce l'enopolio e chiedono di poter servirsi dell'impianto per lavorare collettivamente le loro uve. Il consorzio agrario dice sì, ma la Federconsorzi detta una condizione: se volete entrare nel nostro enopolio ci dovette dare il diritto assoluto di decidere, attribuendoci la maggioranza assoluta delle azioni ! Ecco la democrazia della Federconsorzi: con nessun socio e con una irrisoria quantità di prodotto lavorato (2.634 ettolitri), disporre in modo assoluto del prodotto oltre che triplo di 264 famiglie contadine ! Non si tratta di propulsione cooperativa ma di forche caudine ! Orbene in Italia esistono 117 enopoli della Federconsorzi che lavorano 2,5 milioni di ettolitri di vino e, se non tutti; in buona parte assolvono alla funzione di quello di Vignanello. Ecco la grande muraglia che sbarra la via alle cantine sociali.

Onorevoli colleghi, l'agricoltura italiana per il suo sviluppo ha bisogno oltre che di una modifica delle strutture nelle campagne e di una eliminazione del potere dei monopoli nel paese, anche di un potenziamento dell'azienda coltivatrice diretta e dell'associazione. Occorre che non la produzione, come categoria astratta ed impersonale, ma i produttori (piccoli e medi) vengano qualificati e difesi nel mercato. A questo deve validamente contribuire non il generico e ormai malfamato autogoverno dei produttori (sappiamo quello che ha significato nel sistema corporativo fascista e quello che, per alcuni, dovrebbe significare oggi) ma una libera cooperazione e una libera associazione. Abbiamo visto come e perché la Federconsorzi sia stata e rimanga l'ostacolo principale per tutto questo.

Qualcuno è stato tentato, in considerazione della nefasta esperienza del passato e del presente, di decretare una definitiva *delenda Chartago* nei confronti della Federconsorzi. Questa proposta è stata avanzata autorevol-

mente nel convegno del movimento Salvemini degli anni scorsi. Noi non siamo stati e non siamo tra quelli che sostengono il *delenda Chartago*. Noi siamo dell'opinione che non si può disperdere un così ingente patrimonio di capitali, di attrezzature, di capacità umane, di esperienze, costruiti a spese della collettività, per lasciare mano libera alla cosiddetta iniziativa privata o per ricostruire faticosamente, ed attraverso una lunga via, quanto può essere utilizzato oggi per uno sviluppo agricolo democratico e per un potenziamento estensivo della cooperazione e dell'associazione libera. Questa è la nostra posizione e questo è ciò che chiediamo col nostro ordine del giorno.

Ma per far questo bisogna radicalmente riformare la Federconsorzi. In che modo? C'è da tempo davanti alla Camera una proposta di legge Avolio-Sereni che traduce in norme precise le proposte di riforma. Noi, nel nostro ordine del giorno, le riassumiamo per sommi capi. I consorzi agrari (sgravati dai pesanti ed ingiustificati oneri debitori nei confronti della Federconsorzi) dovrebbero diventare cooperative di secondo grado che organizzano cooperative ed associazioni di produttori, democratiche e libere. La Federconsorzi dovrebbe diventare un'associazione volontaria dei consorzi agrari e della cooperazione. La Federconsorzi non dovrebbe poter svolgere in proprio operazioni ed interventi di alcun genere ma essere un organismo di rappresentanza e di coordinamento della cooperazione ad essa associata. In conseguenza i mezzi finanziari per il funzionamento della Federconsorzi dovrebbero provenire esclusivamente dai contributi degli associati. Il punto nodale per una effettiva riforma della Federconsorzi è l'intervento legislativo che ne regoli tassativamente la destinazione del patrimonio e le funzioni economiche. Qualunque statuto infatti si faccia per una nuova Federconsorzi, se lasceremo nelle mani di questo potente organismo l'attuale patrimonio e la libertà di commerciare in proprio, di produrre in proprio, di prendere accordi in proprio, la negativa situazione attuale tornerà a riprodursi. Anche per legge occorrerà provvedere alle modifiche della struttura della Federconsorzi.

Non ci si dica che trattandosi di una cooperativa non si può introdurre una legge per modificarla. Abbiamo visto come la Federconsorzi non è una cooperativa normale ma una cooperativa speciale e coatta, costituita per legge, che ha perfino mancato ai suoi compiti e tra essi a quello di potenziare i consorzi agrari, oggi tutti quasi in fallimento. È ap-

punto per lo sviluppo della cooperazione che noi chiediamo una modifica statutaria, nei sensi predetti, della Federconsorzi.

E non ci si dica da parte dei compagni socialisti che per una riforma di questo tipo si può anche aspettare, perché un grande passo in avanti è stato fatto con l'istituzione dell'AIMA. Che cosa infatti rappresenta oggi l'AIMA senza mezzi, senza strumenti, senza magazzini, con un apparato irrisorio?

A chi si può rivolgere oggi l'AIMA per tutte le sue operazioni di intervento agricolo? Evidentemente a chi possiede grandi mezzi, diffuse attrezzature, personale specializzato: alla Federconsorzi. Con la differenza che sino ad oggi la Federconsorzi ha fatto le operazioni direttamente per conto dello Stato e quindi da questi banchi possiamo chiamare il Governo a rispondere dell'operato della Federconsorzi. Se invece, mantenendo in vita l'attuale struttura economica e organizzativa della Federconsorzi, l'AIMA dovesse forzatamente trovarsi nella situazione attuale, essa diventerebbe un comodo paravento dietro al quale la Federconsorzi nella veste di incontestata titolare di appalti, continuerebbe a fare i suoi interessi come per il passato, sfuggendo a quel minimo controllo da parte del Parlamento e degli organismi statali che oggi nei suoi confronti è possibile pretendere.

Per questi motivi si impone dall'esterno, cioè a mezzo di una legge, una radicale ed immediata riforma della Federconsorzi. Una modifica dall'interno, cioè senza leggi, onorevoli colleghi, si è dimostrata impossibile. Si è tentato, alla fine del 1963 e nel 1964, di operare questa modifica, a seguito delle vivaci discussioni che ci sono state in Parlamento e degli orientamenti preoccupati dell'opinione pubblica. Da varie parti sono state avanzate proposte alla nostra Assemblea; c'è stata la mozione Cattani; c'è stato l'ordine del giorno Orlandi Belotti dei socialdemocratici e dei democristiani; c'è stata la nostra mozione. Tutti in fondo chiedevano la stessa cosa: trasformazione in senso democratico e cooperativistico della Federconsorzi. Questa richiesta si è trasferita nella carta programmatica del centro-sinistra ed è stata recepita in alcune dichiarazioni fatte al Parlamento dall'onorevole Moro all'inizio delle sue diverse reincarnazioni presidenziali. Ma nonostante tutti gli impegni verbali e scritti, questi propositi non hanno visto il benché minimo inizio di realizzazione. E tutto questo non si potrà mai realizzare, così come mai si liquideranno in modo onesto i conti

sospesi, fin tanto che rimarrà in vita l'attuale direzione e l'attuale struttura della Federconsorzi. È questo che bisogna smantellare. E non si può smantellare che per legge e con l'intervento dello Stato.

Voi ricordate lo scandalo del 30 aprile 1964, data dell'assemblea ordinaria della Federconsorzi. Era stato raggiunto un accordo tra gli onorevoli Ferrari Aggradi, Rumor e Nenni al fine di insediare un consiglio di amministrazione meno antidemocratico del precedente: 12 membri di maggioranza alla coltivatori diretti e alla Confagricoltura, 6 di minoranza, non socialisti, ma amici del defenestrato Costa, tra i quali Codicé, il presidente del consorzio agrario di Bologna. Si sono fatte le elezioni. Come al solito, si son messi d'accordo la Confagricoltura e la Confederazione dei coltivatori diretti e sono risultati eletti 12 membri di maggioranza della coltivatori diretti, tra i quali è stato escluso Codicé, e sono stati inclusi tutti gli amici di Bonomi avversari di ogni linea di rinnovamento democratico della Federconsorzi.

Dopo questo scandalo, un secondo scandalo nello scandalo. L'onorevole Ferrari Aggradi, il 6 maggio, nominava una commissione con lo scopo di fare studiare perlomeno un aggiustamento organizzativo e funzionale della Federconsorzi. La commissione era presieduta dallo stesso onorevole Ferrari Aggradi ed aveva come componenti gli onorevoli Cattani, Camangi, Martoni e l'avvocato Morlino, uomini tutti qualificati, competenti, di idee progressive. Ebbene, costoro sono stati inghiottiti dalla marea dell'attuale direzione della Federconsorzi. Non solo non abbiamo visto nessuna trasformazione strutturale e funzionale della Federconsorzi, ma non è stata annunciata nessuna conclusione. L'iniziativa si è disciolta come neve al sole, senza lasciare traccia né ricordo.

Dal 1960 ad oggi il centro direzionale è rimasto immutato. È vero, è cambiato il presidente, perché al posto del protestatario Costa è stato messo il professor Ramadoro, fedelissimo bonomiano che non vede, non parla, non sente, ma in compenso il ragioniere Leonida Mizzi, pilastro dell'organizzazione, conserva la delega che gli conferisce quasi tutti i poteri del consiglio, garantendo con ciò la continuità e l'intangibilità dell'ente.

Mentre ci battiamo per una riforma della Federconsorzi, attraverso una legge, in attesa di questa legge, noi chiediamo dei provvedimenti immediati, attuabili anche senza legge.

Chiediamo innanzitutto che tutte le provvidenze statali e comunitarie, delle quali in

passato è stata destinataria la Federconsorzi, siano d'ora in poi concesse solo ai consorzi agrari ed alle cooperative.

Noi chiediamo un immediato e radicale mutamento della direzione della Federconsorzi, con la revoca del consiglio d'amministrazione e la nomina di un commissario governativo assistito da una commissione consultiva alla quale partecipino rappresentanti di tutte le organizzazioni agrarie e cooperative. Mi rendo conto che questa richiesta suscita perplessità e dubbio (per non dire ostilità) nell'animo democratico del ministro Restivo che dovrebbe essere chiamato a tradurla in atto! Questi scrupoli sono tardivi e sospetti. Quanti consorzi agrari avete sciolti senza fondati motivi? Quanti commissari mantenevate nei consorzi di bonifica, perché localmente non avete raggiunto un accordo per soddisfare gli appetiti dei partiti di governo? In questo caso il provvedimento che chiediamo è più che giustificato, anzi si impone per legge. L'articolo 3 del decreto-legge istitutivo n. 1235 del 7 maggio 1948 (decreto convertito poi in legge) stabilisce, tra gli scopi statutari della Federconsorzi, che essa « svolga servizi di carattere generale nell'interesse dei consorzi agevolandone e coordinandone l'attività ». È stato realizzato questo scopo statutario, questa finalità istitutiva della Federconsorzi? Ci troviamo nella situazione che tutti i consorzi agrari, eccetto quello di Ferrara, sono indebitati nei confronti della Federconsorzi e sull'orlo del fallimento. Quindi, consorzi indebitati e Federconsorzi con 250 miliardi di patrimonio, oltre 35 miliardi di portafoglio, creditrice di quasi tutti i consorzi agrari.

Onorevoli colleghi, credete che sia una associazione, non dico una cooperativa, che ha ottemperato alle sue funzioni statutarie di svolgere servizi generali nell'interesse dei consorzi agrari, quella che ha ridotto i suoi associati a questo stato? Anche se non si vuole ipotizzare una impossibilità di raggiungere i fini statutari (il che comporterebbe lo scioglimento a norma dell'articolo 2544 del codice civile) si deve riconoscere un mancato raggiungimento dei fini statutari per irregolare funzionamento.

In tale ipotesi la revoca degli amministratori è imposta dall'articolo 2543 del codice civile che recita: « In caso di irregolare funzionamento delle società cooperative l'autorità governativa può revocare gli amministratori e i sindaci e affidare la gestione a un commissario governativo ». La nostra proposta, oltre che politicamente necessaria, è giuridicamente

camente ineccepibile. Occorre intervenire dall'esterno — dicevo — attraverso una legge, e subito attraverso l'immediata revoca degli amministratori e la nomina di un commissario. Le nostre proposte di riforma e di interventi immediati sono velleitarie? Non sono attuali? Credo che si sia verificato in questo periodo il più largo schieramento di forze concordi nella sostanza di queste nostre posizioni che poi sono — e l'onorevole Avolio mi fa cenno per una priorità, che io riconosco, della proposta di legge n. 853 presentata sin dal 1° gennaio 1964 dagli onorevoli Avolio, Sereni ed altri — quelle della CISL, organizzazioni di lavoratori come le ACLI, dirigenti della CGIL, come il segretario onorevole Mosca, socialista, che ha fatto dichiarazioni in tal senso sul n. 9 di *Rassegna sindacale*, organizzazioni cooperative come la Lega, con la sua deliberazione del 9 marzo 1967; giovani imprenditori agricoli dell'AN GA con affermazioni, in contrasto con la Confagricoltura, pubblicate il febbraio scorso. Forze politiche, che vanno dai socialdemocratici (voglio continuare a chiamarli con questo nome anche se fanno parte del PSU) ai socialisti di origine tradizionale, e naturalmente al PSIUP ed ai comunisti, sono per una riforma della Federconsorzi. Non c'è mai stato uno schieramento di forze così imponente per rivendicazioni sostanzialmente concordanti. Ed è per questo che noi riteniamo colpevole la decisione adottata dal Governo di centro-sinistra, a seguito dell'ultimo « vertice », di affossare ogni riforma della Federconsorzi. Forse ciò corrisponde ad un calcolo elettorale, secondo noi mal riposto, della democrazia cristiana, ma non corrisponde certamente alla volontà della maggioranza dei contadini italiani e dei produttori delle nostre campagne.

Onorevoli colleghi e compagni socialisti, ogni ritardo nella attuazione della riforma è un danno che — voi lo sapete quanto noi — è più grave di quello della mancata liquidazione dei rendiconti. I rendiconti non liquidati per ogni giorno che passa producono un danno per la collettività, valutabile intorno ai 140 milioni. Ma il mantenere la Federconsorzi allo stato attuale, oltre che rappresentare un notevole danno economico immediato, è un danno qualitativo molto più importante e forse irreparabile, perché la Federconsorzi è una delle forze più potenti della conservazione agraria, che si oppone ad ogni serio e stabile rinnovamento non rinunciabile e non rinviabile per una agricoltura come quella italiana che non può più aspettare. Noi ab-

biamo fatto l'AIMA e, per la presenza della Federconsorzi, non siamo in grado di farle adempiere i suoi compiti di serio e competitivo intervento: la costringiamo ad essere uno strumento di copertura della Federconsorzi. Su due milioni di quintali di olio di oliva da destinare allo stoccaggio a prezzo garantito, l'AIMA ne ha dovuto assegnare 1.800.000 quintali alla Federconsorzi! Chi si sente di votare una nuova legge per interventi di questo tipo che favoriscono la Federconsorzi? Ogni giorno in più di mantenimento dell'attuale struttura federconsortile, ogni giorno di ritardo nella riforma è un danno per lo sviluppo dell'agricoltura. E per questo che riteniamo errata la posizione dei compagni socialisti che, pur avendo ammesso e riaffermato gli stessi propositi di riforma che noi avanziamo, ritengono che questo non sia il momento più opportuno per realizzarli.

Questo errore è, oltre che un cedimento incomprensibile, un regalo alla destra moderata e conservatrice, che, domani come ieri, avrà nella Federconsorzi uno strumento insostituibile di pressione per fare naufragare anche i più modesti tentativi di realizzazione — ammesso che ve ne siano — del centro-sinistra.

Il paese conosce il problema ed è consapevole dell'urgenza di risolverlo. Forti della consapevolezza dell'opinione pubblica, noi chiameremo tutti i democratici sinceri innanzi tutto a votare il nostro ordine del giorno (rinunciamo, infatti, alla votazione della nostra mozione, che era di attualità nel periodo in cui fu presentata ed è stata ora giustamente puntualizzata nel suo contenuto dall'ordine del giorno Ferri) e continueremo coerentemente ed unitariamente la lotta per la riforma della Federconsorzi, problema, questo, essenziale e fondamentale non soltanto per il rinnovamento delle campagne e dell'economia, ma per lo stesso rafforzamento della democrazia nel nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Avolio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**AVOLIO.** Desidero fare brevi considerazioni sulla risposta che il ministro Restivo ha dato alle argomentazioni da noi svolte, nella giornata di ieri, nel corso della discussione della mozione e dello svolgimento dell'interpellanza sulla riforma della Federconsorzi e sulla rendicontazione delle gestioni speciali di ammasso.

Ritengo che il compito questa sera mi sarà molto facilitato, anche perché molte del-

le argomentazioni che provano la vacuità delle proposte enunciate dal rappresentante del Governo sono state già illustrate con molta ampiezza dall'onorevole Miceli. A me resta perciò il compito, a mio giudizio più semplice, di individuare solo i punti sui quali è necessario richiamare l'attenzione anche dei gruppi di maggioranza, per sottolineare gli elementi negativi che sono presenti nelle posizioni illustrate dal ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Mi fermo, in primo luogo, sulla questione dei rendiconti. Come gli onorevoli colleghi recorderanno, infatti, il problema della Federconsorzi presenta oggi due aspetti distinti, sia pure tra di loro oggettivamente connessi. Il primo di questi aspetti riguarda appunto il problema della liquidazione dei residui della gestione per conto dello Stato dell'ammasso del grano e di altri generi di importazione di carattere alimentare. Questo problema è stato ampiamente discusso non soltanto nella nostra Assemblea, ma anche fuori di qui, dalla stampa specializzata e dai quotidiani politici.

A nostro giudizio, elemento centrale del problema — come abbiamo potuto documentare ampiamente nel dibattito di ieri — è la questione dei *forfaits*. Le risposte che l'onorevole ministro ha dato nella sua replica non possono assolutamente essere accolte in quanto non sono sufficienti a modificare la nostra convinzione, che trova la sua origine in precise prese di posizione della Corte dei conti, alla quale per altro il ministro Restivo si è lungamente riferito. Le spiegazioni fornite dal ministro non ci convincono, perché noi riteniamo che il sistema a *forfait*, che ha modificato il precedente sistema a consuntivo, non ha trovato avallo in una specifica legge del Parlamento.

Il ministro Restivo ha affermato ieri — e lo ha ripetuto anche oggi — che ciò fa parte della discrezionalità della pubblica amministrazione: ha cioè sostenuto che non si può fare un addebito al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per avere avallato l'impostazione in termini forfettari della rendicontazione della Federconsorzi, proprio perché ciò rientra nei poteri discrezionali del Ministero stesso. Ebbene, noi contestiamo questa affermazione. L'abbiamo detto ieri in cortese polemica con il ministro nel corso della nostra esposizione, lo dobbiamo necessariamente ripetere oggi perché i motivi che l'onorevole ministro ha addotto, in modo più ampio ma sostanzialmente con gli stessi argomenti, non sono tali da poter modificare il nostro convincimento.

Desidero riprendere infatti le considerazioni che la Corte dei conti ha avuto modo di fare a questo proposito. Mi riferisco alla *Relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1958-59*, che la Corte dei conti ha inviato al Parlamento. In questa relazione, proprio sul punto del mutamento tra il sistema a consuntivo ed il sistema a quote forfettarie, la Corte dei conti afferma: « Di tale mutamento » (onorevole ministro, chiedo cortesemente la sua attenzione perché questo è il punto discriminante) « determinato dal CIR nella seduta del 24 maggio 1949 può ravvisarsi il posteriore riconoscimento legislativo nelle espressioni adoperate dalle leggi, tutte del 1956, relative all'assunzione degli oneri da parte dello Stato ».

A mio parere — credo di non poter essere facilmente smentito — appare chiaro, sulla base del significato letterale della dizione usata dalla Corte dei conti, che occorre comunque un riconoscimento legislativo e che nella fattispecie questo riconoscimento legislativo è intervenuto *a posteriori*; il che significa che siamo di fronte ad una situazione anomala, ma non che non è necessaria una precisa norma di legge per consentire l'adozione del sistema a *forfait* rispetto a quello a consuntivo. Rimango fermamente convinto di questa posizione e affermo che da essa nasce il nostro fermo atteggiamento negativo rispetto alle affermazioni fatte dal ministro dell'agricoltura.

D'altra parte, dobbiamo anche rilevare che la Corte dei conti ha fatto carico proprio alla Federconsorzi della responsabilità relativa alla mancata presentazione dei documenti necessari per i rendiconti. E qui rispondo, implicitamente, anche a certe osservazioni che non sono state svolte direttamente in questa Assemblea. Devo infatti rilevare, senza fare offesa personale ad alcuno, che abbiamo ascoltato con vivo compiacimento, da un certo punto di vista, l'intervento dell'onorevole Sedati, presidente della Commissione agricoltura della Camera, ma non abbiamo ascoltato da parte di altri esponenti, che sono direttamente o indirettamente collegati con la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, sorella siamese della Federconsorzi, prese di posizione ufficiali che servissero appunto a sostenere, anche in sede parlamentare, quelle argomentazioni che abbiamo visto pubblicate sulla stampa che sostiene le tesi della Federconsorzi. Ebbene, proprio su questo specifico aspetto, cioè del carico che si deve fare in primo luogo alla Federconsorzi di presentare i documenti relativi ai rendiconti, esiste una precisa disposizione proprio della Corte dei

conti, la quale ha affermato appunto che è responsabilità della Federconsorzi la mancata presentazione dei documenti necessari per la « rendicontazione ». Successivamente, la Corte dei conti ha fatto carico al Governo, e quindi al Parlamento, della responsabilità per la mancata assunzione, con legge, dei carichi passivi di questa anomala situazione contabile che si è venuta a registrare.

Da questo che cosa se ne deduce, onorevoli colleghi ed onorevole ministro? Se ne deduce che noi non possiamo non ribadire, con tutto il vigore necessario, che è compito principale della Federconsorzi fornire al Parlamento i documenti e le pezze di appoggio necessari per una verifica non formale, ma di merito delle spese intervenute nella gestione degli ammassi per conto e nell'interesse dello Stato.

Noi non possiamo in alcun modo avallare una linea che non rispetti questo principio. Dobbiamo perciò non solo ribadire fermamente la nostra posizione a tale riguardo, ma dobbiamo anche obbligatoriamente e per converso precisare che, come Parlamento, come Assemblea legislativa, per quanto ci compete, noi rigettiamo tutte le facili accuse rivolteci da certa stampa e ripetute, sia pure in forma più addolcita, in questa Assemblea. Questa è una responsabilità che non possiamo assumerci, onorevoli colleghi, onorevole ministro: il Parlamento ha preso, sì, in esame questo problema, ma si è rifiutato di avallare decisioni che rappresentavano solo un colpo di spugna sul passato.

Se il Parlamento non ha approvato delle leggi, non è stato per incuria, per pigrizia o per cattiva volontà ma perché esso si è rifiutato di approvare una norma di legge che di fatto significava un colpo di spugna su tutta una gestione della quale non si conoscevano i termini concreti, gli effettivi costi e le effettive spese.

Io credo che anche questo sia un elemento che dobbiamo precisare con estremo vigore, non avendo trovato posto adeguato nella pur ampia risposta del ministro.

D'altra parte, la validità della posizione che abbiamo illustrato si ricava anche dal fatto che il Governo si è già fatto più volte carico di presentare al Parlamento dei disegni di legge all'uopo efficaci. Intendo riferirmi in particolare al disegno di legge presentato due anni fa dall'allora ministro dell'agricoltura Ferrari Aggradi su questa materia, che rappresentava appunto solo un tentativo di chiudere questa partita. Il Parlamento non fu d'accordo con le posizioni presentate dall'al-

lora ministro dell'agricoltura Ferrari Aggradi. Il Parlamento quindi è scagionato per questa parte; desideriamo infatti ribadire che non ci siamo rifiutati di affrontare, per quella che è la parte di nostra competenza, la soluzione di questo problema. Ma esso è stato impostato sempre in termini non corretti dall'esecutivo. La responsabilità primaria, pertanto, di questa anomala situazione contabile, che costa allo Stato la spesa di oltre 100 milioni di interessi passivi al giorno, dove essere riversata unicamente sulle spalle del Governo e della sua maggioranza.

Dopo il disegno di legge del ministro Ferrari Aggradi fu fatto un altro tentativo da parte del suo successore, onorevole Bernardo Mattarella. Ebbene, anche il progetto del ministro Mattarella non poté ottenere la maggioranza necessaria perché esso ripeteva gli stessi vizi dei precedenti, e per questa ragione il Parlamento non poteva dare il suo avallo.

Noi, quindi, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, dobbiamo riconfermare qui tutta intera la nostra posizione, del resto espressa chiaramente ieri: non siamo disposti a farci strumenti ciechi di una azione che intende dare un colpo di spugna sul passato. Questo intendiamo ribadire con tutta forza. A questo proposito devo qui dichiarare che le soluzioni che sono state presentate dal ministro per la definitiva chiusura delle gestioni di ammasso non ci sembrano sufficientemente chiare.

Onorevole ministro, mi permetta di farle una critica cortese. Ella sa che parlo con molto calore perché sono sempre convinto delle cose che affermo, ma senza animosità personale. Io chiedo se, di fronte ad un dibattito che si è aperto non da oggi, ma da molte settimane, e conoscendo anche i precedenti, soprattutto relativi a questa specifica materia dei rendiconti, è mai possibile accettare questa posizione del Governo, che viene qui ad illustrare in termini molto vaghi uno strumento come il disegno di legge che ella ci ha solo indicato. Come può pretendere, onorevole ministro, come possono pretendere i colleghi della maggioranza, che noi esprimiamo subito un nostro parere di merito, se manchiamo di un pezzo di carta su cui ci siano, nero su bianco, gli elementi necessari per poter valutare l'efficacia delle soluzioni che sono proposte dalla maggioranza e dal Governo? Ci sono state fornite indicazioni di massima; possiamo concordare o essere discordi, ma non su indicazioni che possono essere domani completamente stravolte, bensì davanti ad un testo scritto, che precisi

le posizioni che il Governo intorno a questo problema intende assumere. Ecco perché io credo che non dovremmo neppure dar luogo ad una discussione di merito sulle proposizioni che il Governo avanza riguardo alla definitiva regolamentazione dei disavanzi delle gestioni speciali. Ma, onorevole ministro, ella non si è limitato a fare queste affermazioni, a fornire, cioè, al Parlamento le indicazioni ritenute sufficienti per una valutazione di merito delle posizioni che il Governo intende assumere in ordine al problema della chiusura dei rendiconti delle gestioni di ammasso. No, ella ha fatto qualche altra cosa: il Governo, per sua bocca, ha accusato l'opposizione di non assolvere bene alla sua funzione, perché si limiterebbe a dire solo di « no » alle proposte del Governo e, quindi, in definitiva — ella lo ha detto in polemica con l'onorevole Miceli — si assumerebbe essa la responsabilità di mantenere ancora aperta una questione che, viceversa, se dipendesse unicamente dal Governo, potrebbe essere considerata già chiusa.

Contesto, mi permetta onorevole Zugno, queste posizioni, che possono essere anche ritenute, da un certo punto di vista, efficaci — io comunque lo nego — sul piano polemico: sul piano dei fatti esse, però, non hanno alcuna consistenza, perché non solo l'opposizione assolve bene alla sua funzione quando critica in maniera efficace, giusta e pertinente le posizioni ritenute errate che il Governo assume; ma l'opposizione — in particolare noi che parliamo in questo momento — non si è limitata ad assolvere solo al suo ruolo giusto e primario di critica, perché ha fornito anche indicazioni concrete sul modo in cui deve essere affrontato questo problema, precisando pure le linee su cui ci si deve muovere per impedire che questa situazione anomala resti ancora aperta.

Ed è ben strano il fatto che il ministro ci inviti a considerare la serietà delle posizioni del Governo senza portarci qui, come prima dicevo, un testo scritto. Che cosa significa questo fatto? Forse l'esistenza ancora di larghi margini di dissenso rispetto alla definitiva regolamentazione di questo problema tra i *partners* della maggioranza di centro-sinistra? Io credo che forse su questo aspetto dissensi non vi siano perché, come ho avuto modo di dire ieri, già il *Giornale dell'agricoltura*, portavoce ufficiale della Federconsorzi, annunciava che l'accordo sulla questione dei rendiconti era stato facilmente raggiunto fin dal 26 febbraio. Ho quindi buoni motivi per ritenere che non esistano a questo proposito

dissensi apprezzabili tra i partiti della maggioranza governativa.

In realtà i dissensi vertono su un'altra questione, oggettivamente connessa con questa: ed è la questione della necessaria trasformazione in senso democratico della Federconsorzi e dei consorzi agrari provinciali. È da questo che nasce anche la difficoltà obiettiva, direi l'impossibilità per il Governo, che vuole avere una posizione unitaria su tutti gli aspetti della questione Federconsorzi, di presentare a questo momento un disegno di legge già articolato in tutti i suoi aspetti, per la questione anche dei rendiconti.

Ma noi dobbiamo qui dichiarare anche che, a nostro giudizio, permane valida la convinzione da noi espressa circa la connessione oggettiva che intercorre tra il problema della cosiddetta « rendicontazione » e il problema della democratizzazione della Federconsorzi. Perché esiste questa connessione oggettiva? Perché analizzando il problema dei conti noi risaliamo facilmente ad uno degli aspetti più drammatici della questione Federconsorzi, che è appunto quello della distorsione dei rapporti che devono intercorrere tra la Federazione nazionale e i consorzi agrari provinciali. Che cosa si ricava, infatti, dalla questione dei rendiconti? Quali elementi di giudizio si possono dedurre analizzando nei termini concreti il problema dei conti aperti nelle gestioni di ammasso? Si deduce che attraverso il sistema del *forfait*, sostituito al sistema « a consuntivo », la Federconsorzi ha fatto la parte del leone nella gestione dei fondi dati dallo Stato e ha esercitato una azione iugulatoria nei confronti dei consorzi agrari provinciali, molti dei quali si sono venuti a trovare in difficoltà. E quando dico queste cose, non le dico per posizione preconcepita, onorevole ministro. Ella ricorderà che ho avuto modo ieri di citare opinioni autorevoli, perfino quella dell'onorevole Bonomi il quale poi, in polemica con coloro — e fra questi sono compreso anche io — che hanno sempre sostenuto e sostengono la necessità di concedere la più ampia autonomia ai consorzi agrari provinciali rispetto alla Federazione nazionale, ha affermato che quando si parla di queste cose si ignorano le reali condizioni dei consorzi agrari provinciali, ribadendo che i consorzi agrari provinciali, e non soltanto quelli piccoli del Mezzogiorno, si verrebbero a trovare in gravi difficoltà economiche nel momento in cui si concedesse ad essi ampia autonomia.

Ma io mi devo obbligatoriamente domandare: non rappresenta questa forse proprio la

riprova della presenza di rapporti distorti fra la Federconsorzi e i consorzi agrari provinciali? Come mai i consorzi agrari, che rappresentano i veri gestori degli ammassi per conto dello Stato, vengono a trovarsi in una situazione di difficoltà, laddove, viceversa, dalla gestione degli ammassi la Federconsorzi ha potuto impinguare le sue posizioni, ha potuto esercitare una funzione di monopolio nell'ambito dell'agricoltura italiana?

Ecco un problema reale che noi dobbiamo valutare in tutta la sua dimensione, perché è appunto da questo problema che nasce la nostra richiesta di una profonda revisione di questo organismo, di una trasformazione in senso democratico di tutta la struttura della Federconsorzi.

Noi siamo qui di fronte a un capovolgimento radicale dei rapporti, che dovrebbero essere dal basso verso l'alto e che si sono trasformati in rapporti dall'alto verso il basso. E io forse affermo delle cose valide soltanto sul piano polemico o esse hanno un addentellato concreto nella realtà? Potrei fare qui, come ha fatto poco fa il collega onorevole Miceli, ampie citazioni, ma mi limito soltanto a citare, proprio a proposito di questa distorsione dei rapporti fra Federazione nazionale e consorzi agrari provinciali, l'opinione dell'ex presidente della Federconsorzi — il dottor Costa — il quale, infatti, nel suo famoso rapporto al consiglio di amministrazione della Federconsorzi (che gli costò, fra l'altro, il posto di presidente, perché proprio successivamente alla presentazione di quel rapporto fu tenuta la famosa riunione nella quale venne sostituito con il professor Aldo Ramadoro, presidente dell'ente apulo-lucano) diceva quanto segue: « Il rapporto fra l'organizzazione centrale e periferica si è venuto così sovvertendo, per modo che oggi le decisioni non nascono a contatto con il mondo agricolo, ma scendono dall'alto, obbedendo a direttive che non sempre collimano con gli interessi della base ».

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dottor Costa poi aggiungeva (era perfettamente a conoscenza delle cose perché da molti anni ricopriva il ruolo di presidente della Federconsorzi) che la Federconsorzi tratta con i consorzi agrari cercando di ottenere dagli stessi le condizioni più favorevoli, come se avesse di fronte dei normali commercianti.

Ora, onorevoli colleghi, dobbiamo obbligatoriamente osservare: se questo era il modo di impostare i rapporti fra Federconsorzi e consorzi agrari provinciali, immaginiamo quali siano i rapporti che intercorrono fra

queste due organizzazioni, tra questi due organismi e i contadini, i quali subiscono le angherie: quella della Federconsorzi che viene esercitata principalmente nei confronti dei consorzi agrari provinciali e quella dei consorzi agrari provinciali che si ripercuote direttamente nei loro confronti.

È per questa ragione che abbiamo dovuto sempre lamentare fenomeni di carattere antidemocratico nelle nostre campagne, ed essi sono presenti ancora largamente e devono essere rimossi, se intendiamo fare un'opera di effettivo risanamento della situazione esistente nel settore della nostra agricoltura.

Io credo di dovere ancora riproporre un tema che ho svolto con maggiore ampiezza ieri in sede di illustrazione della nostra interpellanza ed è il tema che riguarda la struttura della Federconsorzi. Tranquillizzo i colleghi avvisandoli che non intendo ripetere il lungo elenco che ieri ho letto sulle società direttamente e indirettamente controllate dalla Federconsorzi, sugli organismi di carattere economico che sono collegati con questa pseudo società cooperativa a responsabilità limitata con 5 milioni di capitale sociale. Non voglio ripetere questo elenco perché credo che la eco delle cose che ho detto ieri sia ancora presente alla memoria dei colleghi, ma desidero qui riconfermare la nostra posizione: noi riteniamo che occorre fare un vero inventario di questa attrezzatura che oggi è controllata direttamente dalla Federconsorzi. Ho proposto ieri, precisando che non intendevo farne una proposta formale, una Commissione di inchiesta parlamentare. Perché faccio questa proposta? Perché nel preparare il mio intervento di ieri con i metodi artigianali, ai quali purtroppo dobbiamo fare ricorso noi deputati dell'opposizione, che non abbiamo certamente la larghezza dei mezzi dei deputati della maggioranza, ho potuto constatare che non si riesce a venirne veramente a capo, che molti elementi sfuggono proprio per la difficoltà di individuarli. Allora è necessario che il Parlamento si assuma esso il compito di fare questo inventario, attraverso una Commissione di inchiesta, per stabilire finalmente in modo chiaro e preciso la reale dimensione della struttura e della attrezzatura della Federconsorzi. Ma l'onorevole Orlandi, parlando ieri a nome del gruppo del partito socialista unificato, ha affermato, riprendendo questa mia proposta, che essa si appalesa perlomeno pleonastica (per usare un termine non ingiurioso). Pleonastica perché, secondo l'onorevole Orlandi? Perché, secondo il suo parere, un lavoro di questo tipo è stato già compiuto dal

Parlamento attraverso l'attività della Commissione *antitrust*, che è stata insediata e per lungo tempo è stato presieduta proprio dall'onorevole Orlandi. Egli ha dichiarato ieri che, se si pubblicassero i verbali di quella Commissione, noi potremmo venire a capo di questo problema.

VALORI. Era necessario che la Commissione stessa decidesse di dare pubblicità ai propri lavori.

AVOLIO. A parte questa giusta precisazione del collega Valori, non intendo fare una questione regolamentare (desidero subito rassicurare il nostro signor Presidente), ma intendo soltanto sottolineare che, a mio giudizio, questo non può risolvere il problema che ho posto.

PRESIDENTE. Comunque io ho già provveduto a scrivere in proposito una lettera all'onorevole Orlandi.

AVOLIO. La ringrazio della precisazione, signor Presidente, e ne prendo atto molto volentieri. Desidero, comunque, rilevare che questo non risolve il problema che io ho posto. Il problema che io ho posto è, invece, molto più vasto: raccogliere elementi che devono avere come obiettivo la necessità di una nuova politica agraria nel nostro paese, una politica agraria cioè fondata sul primato dell'impresa coltivatrice, una politica agraria che per essere moderna deve essere fondata sull'associazionismo contadino. Il Governo e le forze politiche che esistono in Italia devono perciò prendere l'impegno di creare le condizioni per questa nuova politica agraria, per questa agricoltura moderna; e una delle principali condizioni da creare è appunto l'eliminazione dell'ostacolo rappresentato, per una cooperazione libera e volontaria, dalla Federconsorzi. In questo senso dev'essere indirizzata l'attività dell'inchiesta parlamentare che ho avanzato. E perciò io credo che non si possa considerare pertinente la soluzione adombrata dal collega Orlandi, il quale ha detto: prendiamo i verbali della Commissione *antitrust* e vi troviamo di fatto la soluzione del problema.

Crede che proprio nella necessità e urgenza di una nuova politica agraria nel nostro paese, affondino le radici le proposte di trasformazione dell'ordinamento della Federconsorzi e dei consorzi agrari provinciali che noi abbiamo avanzato. Ma a questo proposito devo soltanto brevemente richiamare una questione di principio. Ho visto che nell'ultimo numero del *Giornale dell'agricoltura* si ripropone il pro-

blema: è possibile che si intervenga per via legislativa in direzione di una modifica, di una trasformazione della Federconsorzi? E il giornale affermava che non è possibile. La tesi sostenuta nell'articolo di fondo dell'ultimo numero di quel giornale è negativa.

Desidero qui ribadire i concetti che ho espresso ieri. La Federconsorzi e i consorzi agrari provinciali (che sono *ope legis* soci della Federconsorzi) sono regolati da una legge *ad hoc*: il decreto-legge, successivamente convertito in legge, del 1948. L'attività della Federconsorzi, pertanto, è regolata dalle norme di quella legge. Per tutti gli altri elementi non contemplati in quel decreto, si fa riferimento al codice. È perciò possibile un nuovo intervento legislativo, se il Parlamento ritiene che i criteri adottati con il decreto-legge del 1948 non siano adeguati alle mutate condizioni esistenti nelle nostre campagne. Credo che tutte le eccezioni di carattere costituzionale, tutte le posizioni che intendono affermare l'impossibilità da parte del Parlamento di intervenire con una legge per dare un nuovo assetto alla Federconsorzi e ai consorzi agrari provinciali, siano da considerarsi fuori luogo.

Noi perciò ribadiamo il nostro principio, la nostra posizione: il Parlamento è pienamente nel proprio diritto, è nella facoltà e nella possibilità concreta di emanare una nuova legge con la quale si possano regolare in maniera diversa l'attività e le funzioni della Federconsorzi e dei consorzi agrari provinciali.

Crede che a questo punto sia anche superfluo ribadire le posizioni che noi abbiamo in proposito. Desidero soltanto richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che esiste una proposta di legge di iniziativa parlamentare, e mi sia consentito fare questo appello alla maggioranza.

Tutti quanti abbiamo affermato che esiste la necessità di una trasformazione della Federconsorzi; tutti ci siamo dichiarati d'accordo, sia pure con diverse accentuazioni, sulla necessità di affrontare questo problema, anche se sulla questione dei rendiconti siamo ancora su posizioni diametralmente opposte. Ebbene, noi diciamo: perché perdere ancora tempo? Esiste una piattaforma sulla quale si può cominciare a lavorare, ed è costituita dalla proposta di legge che noi abbiamo presentato, la quale non rappresenta un elemento di rottura rivoluzionario, ma vuole rappresentare appunto un contributo per avviare la discussione verso l'obiettivo di una radicale trasformazione in senso democratico della Federcon-

sorzi e dei consorzi agrari provinciali. Non si tratta di perdere altro tempo; si tratta finalmente di fare in modo che una proposta d'iniziativa parlamentare possa trovare la maniera di essere discussa, prima in Commissione e poi in Assemblea. Naturalmente non ci sogniamo di pretendere che le norme contenute nella nostra proposta di legge debbano essere approvate così come sono formulate, dalla maggioranza dell'Assemblea. Le presentiamo appunto come proposte. Se nel corso della discussione dovessero essere presentate soluzioni alternative più valide di quelle offerte all'attenzione dei colleghi, non ci ricuseremo di prenderle in considerazione, anzi, desideriamo appunto il confronto con le posizioni di altri settori, per potere comunque rapidamente arrivare alla definizione di questo problema.

D'altra parte, che questa sia una situazione che deve essere rapidamente e definitivamente risolta, è dimostrato da mille sintomi. Noi riteniamo che le posizioni che la maggioranza di centro-sinistra assume a questo proposito siano assurde, e pertanto noi le respingiamo. Respingiamo anzitutto il criterio della divisione del problema dei rendiconti dal problema della democratizzazione. D'altra parte, non siamo stati solo noi i primi a stabilire un nesso di contestualità fra i due problemi; sono stati proprio i settori della maggioranza a fare questa affermazione, cioè a stabilire l'obbligatoria contestualità nell'affrontare il problema della « rendicontazione » e quello della democratizzazione.

Le posizioni che il Governo assume sono inaccettabili; ciò è dimostrato non soltanto dalle posizioni che noi abbiamo avuto modo qui di chiarire, ma anche dal travaglio che è ancora aperto nell'ambito di talune forze della maggioranza. Non avrò il cattivo gusto di citare ancora una volta le posizioni espresse da alcuni esponenti delle ACLI, quelle espresse da alcuni esponenti della CISL; alcune di queste posizioni, del resto, ho avuto modo di illustrare ieri durante il mio intervento. Desidero soltanto prendere atto, con un apprezzamento che nasce anche da una posizione da noi precedentemente vissuta, del travaglio ancora in corso in alcuni settori del partito socialista unificato, i quali non se la sentono di avallare una capitolazione senza contropartite in ordine al problema della Federconsorzi.

Noi apprezziamo questo travaglio e lo assumiamo come una riprova della validità della nostra impostazione e della posizione negativa che assumono Governo e maggioranza.

E proprio forti di questa considerazione, consapevoli che esistono nella nostra Assemblea e ancora di più fuori dell'Assemblea, nel paese, le forze necessarie per condurre fino in fondo questa battaglia, che non è soltanto la battaglia per la democratizzazione della Federconsorzi, ma è la battaglia per il rinnovamento della nostra agricoltura, noi andremo avanti con le nostre proposte, sicuri di incontrare l'adesione di tutti i contadini del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiaromonte, insiste per la votazione della mozione Ingrao?

CHIAROMONTE. Ritiriamo la mozione e insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno Ferri Giancarlo.

MONTANTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANTI. La mozione che si è discussa riguarda due aspetti di un problema che, se furono per il passato intimamente connessi, occorre per l'avvenire tenere ben distinti a seguito, tra l'altro, della decisione nel frattempo intervenuta di creare un'azienda di Stato col compito di intervenire sui mercati dei prodotti agricoli.

Primo: la questione del saldo del debito dello Stato per la gestione degli ammassi; secondo: l'impegno programmatico del Governo per quanto riguarda la riforma della Federconsorzi e dei consorzi agrari provinciali.

Sulla questione del saldo dei debiti dello Stato per le gestioni di ammasso del grano e di altri prodotti agricoli, il gruppo repubblicano prende atto della dichiarazione fatta dal ministro dell'agricoltura circa la procedura che sarà seguito dal Governo per la chiusura dei conti in parola. A noi sembra che il controllo dettagliato da parte della Corte dei conti dei rendiconti presentati e da presentare offra al Parlamento e al paese sufficienti garanzie. A questo proposito diciamo a coloro che hanno chiamato in causa il nostro gruppo, che, essendo d'accordo nel volere un controllo dei rendiconti da parte della Corte dei conti (procedura estremamente corretta da un punto di vista parlamentare) è inutile chiamarci in causa prima che si abbia questo giudizio tecnico ed esso sia fatto conoscere al Parlamento.

Andrebbe piuttosto oggi ricercato un modo per bloccare l'enorme crescita degli interessi passivi che in pendenza di ciò va continuamente maturando, e su questo aspetto invi-

tiamo il Governo a trovare una via, anche provvisoria, di uscita che allevi il carico gravante sulla finanza pubblica.

Per quanto riguarda il secondo problema, a parere del gruppo repubblicano occorre mettersi anzitutto d'accordo su ciò che deve fare in futuro la Federconsorzi e relativi consorzi provinciali.

Con la creazione dell'AIMA e delle associazioni cooperative di produttori i compiti di intervento sui mercati di prodotti agricoli che furono in passato affidati di fatto alla Federconsorzi sono o saranno in avvenire demandati alle predette organizzazioni (come del resto ha dichiarato nettamente e fermamente il ministro Restivo).

La Federconsorzi e i relativi consorzi provinciali saranno di volta in volta — al pari di tutti gli altri enti o organismi — chiamati a svolgere le dette operazioni sotto la diretta responsabilità e gestione dell'AIMA. L'accordo programmatico del Governo su questo punto è abbastanza chiaro e non dovrebbe prestarsi a confusioni di sorta.

Ciò premesso, a noi sembra che il problema della riforma della Federconsorzi vada visto nella prospettiva di un organismo che non assorba — come è avvenuto per il passato — funzioni pubbliche. Sia chiaro che non si intende con ciò affatto affermare che lo Stato non abbia niente da fare o da dire nei riguardi della Federconsorzi. Diciamo semplicemente che il problema va collocato nella maniera giusta senza confusioni di sorta circa i compiti futuri della Federconsorzi.

Lo Stato ha ugualmente il dovere di vegliare a che la vita e l'attività di questo organismo si svolga regolarmente, con la migliore tutela dell'interesse dei soci, senza distorsioni di sorta, sia nei rapporti interni che esterni.

È in questo quadro, secondo noi, che vanno affrontati e risolti i problemi della affiliazione, sia individuali che collettivi, della « accentuazione dalla periferia al centro delle caratteristiche cooperative dell'organismo », della autonomia dei consorzi agrari provinciali.

Nel dichiarare che voteremo contro l'ordine del giorno comunista affermiamo che recheremo insieme con le altre forze della maggioranza una soluzione a questi problemi che sia conforme all'impegno programmatico assunto a suo tempo dal Governo.

BASILE GIUSEPPE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE GIUSEPPE. A nome del gruppo parlamentare del partito democratico italiano di unità monarchica, dichiaro che noi voteremo contro l'ordine del giorno comunista, sollecitando però il Governo a chiudere definitivamente, con la maggiore chiarezza, la questione della gestione degli ammassi, evitando ulteriori oneri di interessi passivi a carico dello Stato e ponendo fine alla campagna scandalistica a scopi elettorali. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Quanto alla riforma della Federconsorzi, a differenza delle sinistre, siamo d'avviso che questa riforma debba tendere a promuovere ed agevolare il progressivo adeguamento dell'organizzazione alle crescenti esigenze dell'agricoltura, anche con riferimento al mercato comune europeo, e cioè al potenziamento e sviluppo del sistema cooperativo, potenziamento e sviluppo del sistema cooperativo che possono attuarsi con decisione autonoma nell'interno dell'organizzazione della Federconsorzi.

CHIAROMONTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Ho chiesto di parlare, dopo gli interventi, a nome del nostro gruppo, degli onorevoli Marras e Sereni ieri e Miceli oggi, soltanto perché sento la necessità di rendere edotta la Camera dei motivi che ci hanno spinto a chiedere la votazione su un ordine del giorno che abbiamo presentato durante il dibattito sulla nostra mozione.

Noi presentammo la mozione — ella lo ricorda, onorevole Presidente — nel mese di dicembre, all'indomani di quel voto della Camera sull'olio con il quale una maggioranza, formata da noi, dai compagni socialisti e dalla sinistra del gruppo della democrazia cristiana, riuscì a sconfiggere il Governo e la Federconsorzi. Formulammo quella mozione in termini generali e molto generici, perché volevamo sollevare qui, in Parlamento, e di fronte al paese e all'opinione pubblica il problema della Federconsorzi, cioè un grave problema di democrazia e di libertà per i contadini italiani, un problema decisivo per lo sviluppo e il progresso della nostra agricoltura.

Siamo riusciti nel nostro intento. Dopo anni di silenzio e di passività del Governo di centro-sinistra, la questione è diventata in queste settimane una questione alla ribalta della vita politica italiana, è diventata questione decisiva anche a livello di Governo.

Abbiamo avvertito oggi la necessità di fare un passo in avanti e abbiamo raccolto nell'ordine del giorno che chiediamo sia messo in votazione le proposte che abbiamo formulate nel corso del dibattito di queste settimane sia per i rendiconti e sia per la riforma. Sappiamo bene, onorevoli colleghi, che queste proposte non sono soltanto nostre. È vero che il professor Rossi Doria ha cambiato opinione nel corso di queste settimane e che la delegazione socialista al vertice non ha tenuto fede alle decisioni del convegno agrario del partito socialista unificato di qualche giorno fa. Non hanno parlato qui, in quest'aula, né l'onorevole Mengozzi né l'onorevole Scaglia. Ma le proposte che formuliamo nell'ordine del giorno sono in sostanza le proposte che sono state avanzate in queste settimane da un arco vastissimo di forze democratiche e anche in gran parte dai compagni socialisti nelle risoluzioni adottate prima della conclusione del vertice.

Si è verificato un fatto politico importante poche ore fa, e su di esso voglio richiamare l'attenzione della Camera. Quattordici deputati del PSU hanno scritto una lettera al presidente del gruppo socialista, dichiarando che essi non potevano associarsi nel voto al loro gruppo. È un fatto importante e grave. Ma la motivazione che questi deputati hanno dato è quanto mai interessante ed è su di essa che io chiedo che si pronunci l'onorevole Renato Colombo, che parlerà tra poco.

La motivazione è la seguente. Essi non si sentono di associarsi al voto della democrazia cristiana, dei « bonomiani » e delle destre e non si sentono di votare contro un ordine del giorno come quello che noi abbiamo presentato, in cui sono formulate le proposte che il PSU ha avanzato nel corso di questo dibattito. Noi ci rivolgiamo a tutte le forze, a tutti gli uomini che hanno partecipato in queste settimane al dibattito sulla riforma della Federconsorzi e sui rendiconti, e ci rivolgiamo ad essi ancora una volta stasera in modo appassionato e sincero e ci auguriamo che molti sappiano rompere, in nome della loro coscienza, la logica della maggioranza. Sarebbe questo un grande fatto per il nostro Parlamento e per la democrazia italiana.

Del resto, onorevoli colleghi, onorevole Renato Colombo, si può dire che esista una maggioranza di centro-sinistra su questa questione? Il dibattito ha dimostrato di no. Le destre si sono schierate di fatto sulle posizioni del Governo e della direzione della democrazia cristiana. Il partito socialista unificato ha manifestato per bocca dell'onorevole Orlandi, pur

nell'adesione agli accordi di vertice, le sue perplessità, la sua opposizione su problemi importanti. Onorevole Renato Colombo, ella deve spiegarmi quale punto di unità possa esserci tra il discorso che qui è stato fatto dal suo collega Orlandi e quello dell'onorevole Sedati a nome dell'onorevole Bonomi e della democrazia cristiana.

La maggioranza che sostiene il Governo non è in grado di esprimere una posizione unitaria su questa importante questione. Questa è la realtà, con la quale tutti devono fare i conti. Sul problema della Federconsorzi come su altri importanti problemi della società italiana questo Governo e questa maggioranza non sono in grado di governare. Ecco ciò che esce dal vertice e dalla verifica; ecco ciò che viene fuori da questo dibattito.

Compagni socialisti, i fatti e questo dibattito dimostrano che avevamo ragione noi quando dicemmo un mese fa che la via della verifica e del vertice era la via della capitolazione, soprattutto la via che avrebbe portato a non affrontare i problemi, a rinviarli, a farli marcire contro gli interessi del paese.

L'onorevole Piccoli e oggi il ministro Restivo hanno detto che bisogna chiudere un capitolo vecchio: quello dei conti della Federconsorzi. Anche noi riteniamo che si debba chiudere questo capitolo. Ma come? Ecco la questione. Con una sanatoria come quella che propone il ministro Restivo e che i socialisti avrebbero accettato? Non fatevi illusioni. Se qualcuno non avesse ancora capito, voglio ripetere quello che abbiamo detto già più volte: noi esamineremo la legge che dite di voler presentare; ma una legge pateracchio e di sanatoria, una legge che annulli e limiti i diritti del Parlamento, noi non la faremo passare; noi impediremo il cammino di una siffatta legge usando per questo scopo tutti gli strumenti che ci sono offerti dai regolamenti della Camera. Noi vogliamo una cosa molto semplice e molto comprensibile per la gente semplice e per i cittadini onesti. Abbiamo fatto lunghi discorsi in quest'aula, ma a chiusura di questo dibattito esprimerò con parole semplici ciò che noi vogliamo: vogliamo sapere, prima di pagare, quanto dobbiamo pagare, vogliamo che il Parlamento decida sulla legittimità del *forfait*, sui conti del grano estero, sui doppi conti bancari.

Noi abbiamo molto rispetto per la Corte dei conti, più di quanto non ne abbiano avuto i ministri democristiani dell'agricoltura in tutti questi anni, ma abbiamo ancor più rispetto per la democrazia e per i diritti del Parlamento. A questi diritti non rinunceremo

mai: faremo così gli interessi della Repubblica e dei contadini italiani e condurremo questa opposizione alla legge anche in nome — mi si perdoni la brutta parola — della contestualità affermata più volte dai compagni socialisti nel corso di queste ultime settimane, alla quale hanno poi rinunciato.

Compagni socialisti, questa era stata la vostra parola d'ordine, questo era stato il vessillo di combattimento quando vi avviaste agli incontri del vertice e della verifica. Noi vi dicemmo allora che era una parola d'ordine in sostanza giusta, anche se criticammo il vostro atteggiamento sui rendiconti della Federconsorzi. Perché giusta? Non facciamoci illusioni, non nascondiamoci dietro un dito, ma chiamiamo le cose con il loro nome, anche se questo può fare dispiacere a qualcuno in quest'aula e fuori di qui: fare la riforma nell'interesse dei contadini e dell'agricoltura italiana significa rivendicare e affermare il carattere pubblico del patrimonio della Federconsorzi.

Quando parliamo di ruberie, l'onorevole Truzzi ed altri colleghi si ribellano indignati. Ma perché indignarsi? Noi diciamo una cosa molto semplice e anche questa molto comprensibile per la gente semplice e per gli uomini onesti: affermiamo, cioè, che l'immenso patrimonio immobiliare accumulato dalla Federconsorzi è stato messo su a danno dei consorzi agrari con il maneggio del pubblico denaro, e di questo maneggio non ci sono stati presentati i rendiconti.

Ecco dunque il significato di questa contestualità. Il Parlamento deve dire chi dovrà pagare gli interessi passivi, se cioè lo Stato o la Federconsorzi, e facendo questo deve decidere sulla sorte degli impianti, delle attrezzature, del patrimonio della Federconsorzi, che devono tornare al servizio di tutti, e sottolineo la parola, i contadini, dell'agricoltura italiana, sotto controllo pubblico.

Colleghi del partito socialista, su questa contestualità voi avete ceduto. Il compagno De Martino ha fatto uno strano ragionamento, ha detto cioè che la questione dei rendiconti è di natura amministrativa, mentre il problema della riforma è politico, per cui la seconda può essere rimandata mentre la prima bisogna assolutamente risolverla. Ma facendo questo — come ha detto anche l'onorevole Averardi — voi avete perduto ogni forza contrattuale nei confronti dell'onorevole Bonomi e della democrazia cristiana.

Noi comunisti riprenderemo questa vostra posizione relativa alla contestualità e anche per questo ci opporremo con tutte le nostre

forze a che venga discussa e approvata una legge sui rendiconti senza che il Parlamento sia chiamato a discutere un'altra legge, quella sulla riforma della Federconsorzi.

Noi invitiamo dunque la Camera a votare il nostro ordine del giorno. Ciascun deputato assuma in questa occasione la sua responsabilità. Ma anche nell'ipotesi che una maggioranza rafforzata dai fascisti, dai monarchici, dai liberali, respinga il nostro ordine del giorno, ebbene la battaglia non sarà chiusa, impediremo che venga chiusa: ci impegnano solennemente in quest'aula, stasera, a conclusione di questo dibattito, a sviluppare nelle prossime settimane, nei prossimi mesi una grande campagna di massa fra i contadini italiani, fra le campagne del nostro paese, fra tutti i cittadini, tra tutta la gente onesta del nostro paese. Parleremo il linguaggio dell'onestà e della verità, esporremo le nostre posizioni e chiameremo alla lotta i contadini e i lavoratori su questa questione.

Sappiamo bene, vorrei dire all'onorevole Truzzi, che la Federconsorzi ha reso dei servizi ai contadini. Egli ieri sera, dopo l'intervento del compagno Sereni, ci rimproverava nel « transatlantico » di non comprendere questo fatto. Noi lo comprendiamo benissimo. Ma a quale prezzo, a quali condizioni, con quali conseguenze per le stesse prospettive dello sviluppo dell'agricoltura italiana? La Federconsorzi e di consorzi agrari, certo lo sappiamo, sono sorti come organismi di difesa dei produttori contadini, ma si sono trasformati oggi in uno strumento di oppressione per conto dell'industria, dei monopoli industriali contro i contadini italiani. Ecco di cosa parleremo nelle campagne ed i contadini ci capiranno ed appoggeranno la nostra lotta per i rendiconti e per la riforma della Federconsorzi. E parleremo anche, onorevoli colleghi, di quella che abbiamo chiamato in quest'aula la più colossale truffa del secolo, per fare capire a tutti per colpa di chi ed a vantaggio di chi sia avvenuto che spese di ammasso, valutate a poco più di 300-500 miliardi di lire, dovrebbero costare allo Stato, alla Repubblica, 1.500 miliardi di lire. Abbiamo detto « truffa » e lo ripetiamo stasera a conclusione di questa discussione. Non sappiamo in verità trovare altra parola nel vocabolario della lingua italiana. Ed in questa truffa sono coinvolti i personaggi più importanti, attuali della democrazia cristiana. Questa è la questione politica che sta di fronte a noi in questo momento!

E se qualcuno si dice offeso, se l'onorevole Bonomi dice di sentirsi colpito personalmente,

ebbene c'è una via: questo qualcuno si alzi in quest'aula, stasera, l'onorevole Bonomi venga qui invece di girare l'Italia per fare discorsi anticomunisti e chieda la nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta per provare che quanto abbiamo detto e diciamo è falso e che noi siamo dei mentitori e dei calunniatori.

L'onorevole Bonomi continua a lanciare contro di noi gli attacchi più isterici e violenti. Ma questo è il sintomo della sua debolezza, non della sua forza. Mai in questi anni di dominio democratico cristiano il gruppo di potere monopolistico e speculativo, che fa capo alla Federconsorzi, è stato meno forte che in queste settimane. Il trono dell'onorevole Bonomi vacilla. Questa è la questione. Lo schieramento contro la Federconsorzi non è mai stato così largo; si allargherà ancora e tenderà a coincidere con tutte le forze democratiche e antifasciste del nostro paese.

La Federconsorzi è stato il primo problema che è venuto davanti al Parlamento per iniziativa nostra dopo la cosiddetta verifica, e la discussione sta per risolversi in un nulla di fatto da un punto di vista dei diversi accordi della verifica governativa, con l'annuncio di una legge pateracchio-sanatoria, che noi non faremo passare, e con l'accantonamento del problema della riforma. Vicenda esemplare che dimostra la vostra impotenza, signori del Governo! Verranno poi le altre questioni che urgono nel paese, ma che la vostra verifica o ha accantonato, o ha rinviato, o ha eluso.

Noi avevamo ragione un mese fa, onorevole Restivo, onorevole Andreotti, onorevole Bertinelli: dovevate andarvene (*Commenti*), dovevate andarvene un mese fa. Il nostro paese non può perdere un altro anno con la sanatoria, con i vostri rinvii, con il fatto che questa maggioranza e questo Governo sono incapaci di governare. Sarebbe una follia se questo dovesse avvenire.

Come per la discussione sulla fiducia, anche questa volta, peggio di un mese fa, voi non potete illudervi, cercando soltanto di respingere il nostro ordine del giorno (e non so se ci riuscirete), di superare la vostra crisi, perché questa crisi è in voi, nella vostra politica, nella volontà della democrazia cristiana di imporre a tutti i costi il suo prepotere, nel suo tentativo di scaricare su di voi, compagni del partito socialista, le conseguenze di una politica sbagliata e di un fallimento clamoroso.

Votando il nostro ordine del giorno, onorevoli colleghi, per una giusta definizione della questione dei rendiconti, per la riforma democratica della Federconsorzi, noi sentiamo non

solo di servire gli interessi profondi dei contadini, dell'agricoltura, dell'economia italiana, noi non serviamo soltanto e ancora in questa occasione la causa del buon governo e dell'onestà amministrativa: noi rinnoviamo ancora una volta qui un impegno di lotta per lo sviluppo della democrazia, per la libertà delle nostre campagne e più in generale per sollevare il nostro paese dal vostro fallimento, dalla vostra impotenza, dalla vostra complicità con l'onorevole Bonomi. (*Applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni*).

COLOMBO RENATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO RENATO. Per assolvere il compito affidatomi di manifestare l'atteggiamento del gruppo socialista di fronte all'ordine del giorno comunista, debbo necessariamente fare riferimento al discorso pronunciato oggi in quest'aula dal ministro dell'agricoltura onorevole Restivo. Debbo dire, di questo discorso, che consideriamo positivamente la prima parte, anche se — sia chiaro — non intendiamo in alcun modo associarci a quella sorta di difesa d'ufficio che il ministro ha fatto del passato, perché non ci compete e non ci riguarda.

Riteniamo che sia un dovere del Governo, del Parlamento e soprattutto di chi in questo Parlamento fa parte della maggioranza quello non già di sanare, non già di passare un colpo di spugna, come è stato detto dal collega di parte comunista, ma di definire una questione aperta, soprattutto una questione così grave. Riteniamo che ci sia un unico modo per definirla: quello di una legge che evidentemente per non essere una legge di sanatoria, per non essere un colpo di spugna, per non essere una legge « pateracchio » come va profetando l'onorevole Chiaromonte, debba rispondere a rigorosi criteri.

CHIAROMONTE. Come profetando?

MACALUSO. L'onorevole Restivo l'ha esposta.

COLOMBO RENATO. Lo schema del disegno di legge non è stato presentato al Parlamento. Ne discuteremo al momento in cui sarà presentato. Faccio riferimento agli elementi che sono stati annunciati dall'onorevole Restivo ed esplicitamente dico che gli elementi che ci fanno essere soddisfatti sin d'ora sono quelli che vengono appunto a superare e a definire la questione, più volte ricordata

proprio nel corso del suo dire dall'onorevole Miceli. dei pronunciamenti della Corte dei conti nel corso di questi anni, pronunciamenti che non trovavano un riscontro da parte di chi doveva presentare i rendiconti.

Ebbene, l'elemento primario della nostra sodisfazione, quale è? E che noi abbiamo saputo dal ministro che la questione verrà superata nel senso che tutti i richiami i pronunciamenti, le richieste della Corte dei conti, quindi il metodo e il sistema da essa proposti verranno introdotti nel disegno di legge, quindi i rendiconti saranno esaminati sulla base di ciò che la Corte dei conti in questi anni è andata chiedendo.

In particolare, pensiamo che sia da sottolineare come importante una serie di elementi: la sostituzione del giudice monocratico o consigliere delegato con una sezione speciale della Corte dei conti; la esclusione della registrazione con riserva; la disciplina di questa materia controversa e non regolata; l'unificazione di disposizioni e leggi varie, insomma una serie di elementi che ci portano ad un congegno tale per cui il sistema delineato è analogo a quello dei conti giudiziali per quanto riguarda la garanzia della effettività del controllo.

E dopo questa spiegazione che mi permetto di dire all'onorevole Miceli che non vi è proprio alcun bisogno e alcun motivo di ironizzare sulla frase del collega Orlandi circa il controllo più penetrante, perché attraverso questi elementi e questo congegno noi, di fatto, attribuiamo alla Corte dei conti la possibilità di un controllo che, pur rimanendo nell'ambito costituzionale del controllo di legittimità, si spinge, penetra appunto in un controllo analitico degli atti (come è stato sempre rivendicato del resto dalla Corte dei conti) e dà al Parlamento le più ampie garanzie.

A questo vogliamo aggiungere, onorevoli colleghi, qualcosa che pure il ministro ha annunciato; cioè l'iniziativa del Ministero, di sostituirsi all'ente gestore ove questo non presentasse i conti, e la relazione annuale del ministro al Parlamento sull'attività dell'autorità amministrativa, nonché la documentazione sulle partite in contestazione. Con il che noi avremo attuato un'altra garanzia, consentendo al Parlamento di svolgere un controllo serio ed efficace su questa materia.

Abbiamo infine accolto con sodisfazione la dichiarazione del Governo che un altro suggerimento della Corte dei conti è stato recepito, quello cioè di non emanare la legge di sistemazione finanziaria prima degli accerta-

menti definitivi dell'ammontare effettivo del debito che deve essere assunto a carico dello Stato.

Questi sono gli elementi già ricordati dal collega Orlandi, che oggi abbiamo avuto il piacere di ascoltare dal Governo, e che ci fanno dichiarare sodisfatti su questa parte, circa questo impegno che noi riteniamo debba essere in ogni caso assunto da un Parlamento e da un Governo di fronte alla pubblica opinione: è un dovere del Parlamento e del Governo verso lo Stato, ed è proprio quel criterio della buona amministrazione al quale faceva riferimento un momento fa il collega Chiaromonte. Quindi noi riteniamo con questo di assolvere ad un dovere al quale non potremmo in ogni caso sottrarci, anche perché siamo convinti che solo in questo modo, cioè chiudendo la questione con questo rigore, eviteremo che lasciandola insoluta continuino ad accumularsi indefinitamente gli interessi passivi, a vantaggio, semmai, onorevole Miceli, di chi ella prima ha citato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CHIAROMONTE. L'onorevole Miceli ha citato anche i nomi della Federconsorzi e dell'onorevole Bonomi.

COLOMBO RENATO. Sì, a vantaggio della Federconsorzi e degli istituti bancari. Facciamo il nostro dovere quando riteniamo che si debba presentare al Parlamento, da parte del Governo, questo disegno di legge: per parte nostra diciamo subito che se i colleghi comunisti vorranno ostacolarne l'approvazione la cosa non ci riguarda ed essi se ne assumeranno la responsabilità. Noi, invece, faremo di tutto perché il disegno di legge ispirato a questi rigorosi principi venga rapidamente approvato. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Si è ricordato qui il criterio della contestualità. Vengo alla seconda parte del discorso dell'onorevole ministro che non ha suscitato in noi altrettanta sodisfazione.

Signor ministro, ella ha fatto riferimento ad alcuni punti che dovrebbero essere presi come base dell'opera che viene chiamata di « democratizzazione » della Federconsorzi e dei consorzi agrari. Ebbene, i punti che ella ha citato costituiscono una parte dei provvedimenti che noi abbiamo indicato più volte come necessari per adeguare i consorzi agrari e la Federazione dei consorzi agrari sia alle necessità attuali e prevedibilmente future della nostra agricoltura, sia a quell'apertura democratica che consideriamo questione primaria e pregiudiziale per questo adeguamento anche di carattere strutturale e di funzione.

Orbene, l'enunciazione di questi punti la consideriamo come una manifestazione di volontà, signor ministro, però dobbiamo sinceramente e lealmente dichiarare che dal 1963 — quando furono stabiliti gli accordi di Governo — ad oggi, a nostro giudizio, quei punti non sono stati attuati.

PAJETTA. Ne parleremo dopo il 1968.

COLOMBO RENATO. Ecco perché affermiamo che su questo punto non c'è accordo e che il problema rimane aperto.

CHIAROMONTE. La contestualità, onorevole Renato Colombo.

COLOMBO RENATO. Vorrei ricordare che in questi anni, faticosamente, pazientemente, attraverso quella dialettica che necessariamente esiste all'interno di una coalizione fra partiti diversi anche ideologicamente, abbiamo segnato alcune tappe di una evoluzione della politica agraria del nostro paese. Queste tappe hanno dei nomi. Si chiamano: azienda di Stato AIMA, anche se i colleghi comunisti irridono a questa realizzazione. (*Interruzione del deputato Gombi*).

LORETI. Voi comunisti avete votato contro.

COLOMBO RENATO. Ne ripareremo fra pochi giorni quando esamineremo il problema degli ortofrutticoli. Del resto voi comunisti avete votato contro.

GOMBI. Ma abbiamo dato una motivazione a quel nostro voto.

COLOMBO RENATO. Un'altra tappa indubbiamente è la costituzione degli enti di sviluppo e la precisazione della loro funzione anche nel settore del mercato.

E ancora: la rendicontazione e quindi la definizione e la chiusura, con i criteri rigorosi annunciati dal ministro, della vecchia questione delle gestioni di ammasso.

Un'altra tappa importante è quella che abbiamo concordato, cioè il nuovo testo della originaria proposta di legge Truzzi sulle associazioni dei produttori, sulla quale si sta preparando la relazione per l'esame in Assemblea. (*Interruzione del deputato Pajetta*). Onorevole Pajetta, non faccia dell'ironia su questo argomento, perché credo di poter affermare, incontrando il consenso anche di molti colleghi comunisti, che, a prescindere dalle valutazioni di merito che possiamo fare su quella tesi, indubbiamente introdurre una legislazione sulle cooperative e sulle associa-

zioni dei produttori è aderire ad una delle necessità fondamentali per lo sviluppo della nostra agricoltura anche in vista dell'attuazione degli impegni e dei regolamenti comunitari.

SERENI. Questo è vero, se si riforma la Federconsorzi.

COLOMBO RENATO. C'è un motivo per il quale noi riteniamo che il discorso sui consorzi agrari e sulla Federazione italiana dei consorzi agrari vada doverosamente e responsabilmente portato avanti: rientra in questo quadro la necessità di coordinare gli strumenti della politica agraria, soprattutto in materia di strumenti di politica di mercato in agricoltura; rientra in questo quadro la necessità della democratizzazione e dell'adeguamento della Federazione italiana dei consorzi agrari e dei consorzi agrari stessi a queste necessità...

SERENI. E la contestualità?

COLOMBO RENATO. È chiaro che quando noi diciamo che il problema rimane aperto, intendiamo non rinviarlo, ma semplicemente dire che mentre attendiamo dal Governo la presentazione del disegno di legge sui rendiconti e la discussione in Parlamento del medesimo, contemporaneamente intendiamo operare, sia attraverso le iniziative nostre sia attraverso il proseguimento degli incontri con gli alleati di Governo, perché anche i problemi della democratizzazione e dell'adeguamento della Federazione italiana dei consorzi agrari ai nuovi traguardi della nostra agricoltura, nello spirito degli accordi di Governo, vengano portati ad attuazione e a compimento.

MICELI. I soldi in contanti, il resto poi!

COLOMBO RENATO. Questo è l'atteggiamento che noi assumiamo: atteggiamento responsabile che ci ha consentito in passato di registrare quelle tappe alle quali ho fatto riferimento e che noi, proprio con la lealtà con la quale oggi dichiariamo che su questo argomento un accordo non c'è, confidiamo che in avvenire ci porterà ad altri risultati, tra i quali questo che noi consideriamo primario e indispensabile per lo sviluppo della nostra agricoltura.

Per queste considerazioni, oltre che per motivi di carattere generale, e con questo spirito, voteremo contro l'ordine del giorno comunista. (*Applausi a sinistra*).

BIGNARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, l'onorevole Renato Colombo ha concluso il suo intervento dicendo, da buon socialista, che spera nel sole dell'avvenire. Io devo viceversa tenermi alla luce artificiale di quest'ora ormai tarda e, a parte quello che rileverò sugli aspetti tecnici e particolari del voto che daremo tra pochi minuti, devo pregiudizialmente dichiarare che, qualunque sia l'esito che scaturirà dal voto di stasera, il significato di questo voto si colora in un ben strano modo.

Siamo in una curiosa situazione. L'onorevole Renato Colombo ha testé dichiarato di non essere sodisfatto di metà del discorso del suo ministro dell'agricoltura. L'onorevole Nenni dichiarava ieri che sul problema della Federconsorzi non deve essere posta la questione di fiducia, perché se venisse posta, l'atteggiamento del partito socialista evidentemente non sarebbe di fiducia.

In una situazione così fatta, quale interpretazione politica possiamo dare al voto che sta per emergere dalle urne, se non la constatazione di una confusione, di uno « spappolamento » della maggioranza su questo problema? Di una verifica che non ha verificato niente, o ha verificato solo parzialmente e ha rinviato la decisione sui problemi di fondo?

Sul piano tecnico vi è stata una domanda iniziale posta dall'onorevole Marras e che io stesso ho dichiarato di condividere a nome della mia parte politica. La domanda era questa: tra le due interpretazioni che corrono — quella che la Federconsorzi non abbia presentato i rendiconti, e quella che i rendiconti giacciono polverosi al Ministero dell'agricoltura e che sia quest'ultimo che non li manda avanti per le ulteriori incombenze — qual è la vera?

Mi pare che il ministro Restivo abbia risposto ed abbia detto che i rendiconti ci sono, ma giacciono presso il suo Ministero. Allora vorrei fare una considerazione che mi sembra piuttosto grave. Se, in ipotesi, questi rendiconti — che comportano tra i 50 e i 60 miliardi di ulteriori oneri annui per interessi passivi — fossero rimasti giacenti presso il Ministero dell'agricoltura per colpa di dissensi politici nell'ambito dell'attuale maggioranza, allora dal 1963 ad oggi questi dissensi politici avrebbero avuto una ben grave conseguenza per il contribuente italiano e per il paese, perché quella cifra si sarebbe moltiplicata per effetto di una colpevole attesa.

Comunque su questo che era il primo punto della defunta mozione comunista, cioè sul punto degli oneri delle gestioni ammassi, mi pare che in sostanza, pur sotto la valanga delle

espressioni polemiche, la stessa parte comunista non può non convenire che è necessario uscire dalle incertezze attuali e uscirne nel solo modo che, sia pure in ritardo, appare accettabile, cioè attraverso un controllo della Corte dei conti, dopo il quale controllo riserviamo il nostro giudizio sull'intera questione. Ripeto cioè, signor Presidente, quanto ho avuto occasione di dire nel mio intervento di ieri. Noi intendiamo giudicare di tale questione alla luce di elementi certi, precisi; non intendiamo anticipare il nostro giudizio rispetto al controllo di legittimità e di merito da parte di chi ha competenza per questo controllo.

Che questa sia in sostanza una posizione alla quale sono stati sensibili gli stessi comunisti discende dalla trasformazione della mozione originaria nell'ordine del giorno sul quale stiamo per esprimere stasera il nostro voto. L'ordine del giorno trascura, accantona, mette in ombra la prima parte, quella cioè del rendimento dei conti su cui la verifica ha registrato un accordo, e punta il dito sulla seconda parte, sulla parte su cui la verifica tra democrazia cristiana e socialisti non ha registrato un accordo, sulla parte, cioè, della cosiddetta riforma democratica della Federconsorzi.

Ma sembra a noi liberali che le conclusioni cui il gruppo comunista nel suo ordine del giorno arriva nell'ultimo comma del documento stesso (la richiesta, cioè, di una gestione commissariale nell'ambito della Federconsorzi) anticipi e sconti un giudizio negativo che noi in effetti non ci sentiamo di emettere; noi rimandiamo il nostro giudizio all'accertamento dell'organo competente, né dagli elementi sin qui noti ricaviamo motivi di condanna.

Questo aspetto tecnico, vorrei dire, della questione non toglie per altro che noi, respingendo l'ordine del giorno di parte comunista, dobbiamo sottolineare la peculiarità politica delle procedure seguite e del voto stesso che stiamo per esprimere.

Sul punto della cosiddetta democratizzazione della Federconsorzi, la verifica ha registrato un disaccordo tra democrazia cristiana e socialisti: disaccordo che era evidente nelle stesse parole imbarazzate e reticenti testé pronunziate dal collega Renato Colombo (quasi nel suo ripetuto desiderio di trovare qualche giustificazione e comprensione da parte del gruppo comunista).

Sulla questione il Governo, diciamoce lo chiaramente, è messo in difficoltà; su questa posizione la maggioranza si è spaccata e ciò porta conseguenze, comporta un giudizio e una confessione chiara di impotenza da parte del Governo che su tale problema non pone la que-

stione di fiducia; e comporta un giudizio politico sul voto di questa sera, quale che esso sia, che non potrà non essere pesantemente negativo e critico nei confronti di questa maggioranza.

Il problema della rendicontazione sussiste: sussiste negli aspetti che prima ho indicato, ma si colora di ben strane tinte alla luce della responsabilità per il ritardo nella definizione dei conti, un ritardo che al contribuente italiano costa quanto meno più di 150 miliardi. Si colora di ben altre gravi tinte alla luce della incertezza, della evanescenza in cui il problema stesso viene posto, malgrado il voto di stasera, quando si consideri la spaccatura della maggioranza sul futuro di questa organizzazione, la divaricazione della maggioranza su temi di tanto rilievo per la politica economica, per la politica interna del nostro paese.

Negativo sarà il voto dei liberali nei confronti dell'ordine del giorno comunista, perché tale non può non essere di fronte ad un obiettivo esame di ciò che sappiamo oggi e in base a cui dobbiamo emettere il nostro giudizio; ma anche un significato di condanna vuole esprimere contemporaneamente questo nostro voto nei confronti di un Governo impotente, di una maggioranza incerta, di una formula politica che accusa ogni giorno, che confessa ogni giorno la propria incapacità di guidare le sorti del paese. (*Applausi*).

COLLESELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLESELLI. Ho l'onore di esprimere a nome del mio gruppo la soddisfazione per la risposta dell'onorevole ministro, limpida ed esplicita e per quanto concerne la disciplina dei rendiconti e dei controlli e per quanto riguarda la volontà del Governo di attuare la parte programmatica che si riferisce alla Federconsorzi ed ai consorzi agrari.

Non ho bisogno di esporre i termini del problema, particolari e generali, che sono stati illustrati ieri a nome del mio gruppo, con chiarezza e dati statistici incontrovertibili, dall'onorevole Sedati. La discussione, per noi utile e chiarificatrice, che qui si è svolta, ha dimostrato, nella sua parte essenziale, che i termini della questione, se approfonditi e ricondotti alle loro reali proporzioni, lasciano ben poco spazio per la polemica, in particolare contro la democrazia cristiana; polemica che ha conosciuto in passato motivi di eccezionale asprezza, fondati sulla manipolazione e talvolta sul tentativo di falsificazione dei

dati che riguardavano le gestioni che la Federconsorzi ha fatto, in anni particolari, per conto dello Stato.

Devo rilevare che dalla discussione e dalle stesse dichiarazioni del ministro è pure emerso con chiara evidenza che i rapporti tra lo Stato e gli enti gestori degli ammassi si sono svolti sempre in ossequio e nel rispetto delle leggi vigenti e secondo la particolare procedura riguardante lo svolgimento della gestione e dei loro controlli. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Il nostro atteggiamento, in tutta la presente e passata controversia, è stato essenzialmente rivolto a questo: si metta la parola conclusiva sul problema dei rendiconti e dei controlli, si faccia effettivamente il punto dinanzi alla Corte dei conti, secondo le procedure proposte dal ministro. Ma è vero che c'è anche una questione morale: e riflette per noi il dovere elementare di mettere fine alle accuse arbitrarie, ai sospetti e magari alla diffamazione (*Interruzioni all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*), perché riteniamo che, al di là delle posizioni politiche, ci sono elementari posizioni di equità che nessuna parte ha interesse a sottintendere o a calpestore.

Prendiamo anzitutto atto con sincera soddisfazione del rinnovato impegno del Governo, annunciato dal ministro Restivo, della imminente presentazione del disegno di legge in materia, che non soltanto garantisce la piena applicazione — è stato detto — dei suggerimenti della Corte dei conti, ma che, per dichiarata espressione del ministro, va oltre le stesse indicazioni del supremo organo di controllo, dando forte risalto all'efficacia e al rigore dei controlli e alla procedura ministeriale. Ne consegue che il Parlamento è e sarà in grado di esercitare il sindacato politico suo proprio e con piena conoscenza degli elementi di fatto che hanno concorso a creare l'onere di gestione, in modo da rendere evidenti e di pubblica ragione i fatti nella loro reale e veritiera consistenza.

Riteniamo altresì che nella disciplina dei rendiconti e dei controlli sia pienamente garantito l'interesse dello Stato, e ciò nel pieno rispetto dell'adempimento degli impegni assunti dalla Federconsorzi per i servizi affidati, nell'ambito dei suoi precisi doveri e diritti.

E per questi motivi che il gruppo della democrazia cristiana sottolinea con particolare evidenza l'accordo raggiunto, sia pure ancora parziale, tra i partiti della maggioranza che varrà anche in generale a creare un

clima di migliore comprensione e quindi di auspicabile intesa per quanto riguarda gli altri aspetti sottolineati dal programma di governo che riguardano la struttura e i rapporti della Federconsorzi con i consorzi agrari, impegno che il Governo si propone di attuare con la debita sollecitudine nel senso di accentuare sempre più il carattere e la funzione cooperativistica di questi enti in modo da adeguarli alle esigenze, alla trasformazione in atto, in altre parole alla realtà della nostra agricoltura, caratterizzata dalla diffusione delle proprietà coltivatrici.

La democrazia cristiana, non da oggi impegnata in una politica agricola di miglioramento dei redditi e del tenore di vita del mondo rurale, attenta ai problemi posti dal MEC e in armonia col programma quinquennale di sviluppo che ha per finalità l'eliminazione degli squilibri, è aperta e favorevole ad una politica di adeguamento dei consorzi agrari e della Federconsorzi a quella realtà — qui richiamata — in modo che i coltivatori italiani possano trovare in questi strumenti un valido aiuto ed un efficace stimolo per associarsi, aumentare la loro partecipazione e la loro presenza nei consorzi per rendere questi strumenti, anche attraverso l'autogoverno, sempre più validi e moderni al servizio del mondo rurale.

Sarebbe grave errore indebolire e distruggere tali strumenti nel momento in cui negli altri paesi della Comunità europea il settore agricolo dispone di forti organizzazioni economiche e cooperativistiche di mercato.

Il nostro atteggiamento non è, quindi, uno stato di acquiescenza e tanto meno l'accettazione di principi eversivi e demagogici, ma è un impegno preciso di lavorare positivamente alla soluzione dei pressanti e complessi problemi di tutto il mondo agricolo italiano.

Onorevoli colleghi, siamo convinti che la discussione dia l'avvio ad una soluzione concorde e obiettiva di tutti i problemi in discussione. Al disopra delle accentuazioni politiche vi sono temi finanziari e interessi di carattere generale e pubblico che consigliano i partiti della maggioranza di cercare anche sui temi controversi una piattaforma di intesa.

Il mio gruppo è pronto, da parte sua, a fare tutto il possibile e le discussioni che si sono svolte a livello governativo con l'intervento degli esperti dei partiti di maggioranza hanno dimostrato che vi è spazio per un'intesa che noi auspichiamo nella convinzione che, con essa e attraverso di essa, questi strumenti — che sono stati qui riconosciuti dall'onorevole Orlandi per il servizio importante

che rendono alle campagne — potranno serenamente e costruttivamente continuare a migliorare la loro opera in un periodo particolarmente delicato, sul piano della competizione internazionale, per l'agricoltura italiana.

È in questo spirito, fiduciosi oggi come in passato nell'adesione e considerazione delle masse contadine, che sono una delle importanti componenti popolari del nostro partito, che noi voteremo contro l'ordine del giorno comunista, con ciò riaffermando il pieno accordo con le proposte del Governo così qualificatamente esposte dal ministro Restivo, al quale rinnoviamo il nostro ringraziamento più vivo per l'impegno e per la sensibilità con cui ha seguito e seguirà il delicato e importante problema. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Ferri Giancarlo?

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto dai deputati Soliano, Fiumanò, Terranova Raffaele, Gorreri, Scionti, Calvaresi, Angelini, Accreman, D'Alessio, Cinciari Rodano Maria Lisa, Iotti Leonilde, Serbandini, Melloni, Tempia Valenta, Rossinovich, Napolitano Luigi, Magno, Fasoli, Borsari e Bigi.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Ferri Giancarlo.

(*Segue la votazione*).

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Ferri Giancarlo ed altri:

Presenti e votanti . . . .	541
Maggioranza . . . . .	271
Voti favorevoli . . . .	226
Voti contrari . . . . .	315

(*La Camera non approva*).

Dichiaro così esaurita la discussione della mozione e lo svolgimento dell'interpellanza sulla Federconsorzi.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1967

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abate	Benocci	Canestrari	Dárida
Abbruzzese	Bensi	Cantalupo	De Capua
Abelli	Beragnoli	Cappello	De' Cocci
Abenante	Berlingúer Luigi	Cappugi	De Florio
Accreman	Berlingúer Mario	Caprara	Degan
Alatri	Berloffa	Capua	Degli Esposti
Albertini	Bernetic Maria	Caradonna	Del Castillo
Alboni	Berretta	Carcatera	De Leonardis
Alessandrini	Bersani	Cariota Ferrara	Delfino
Alessi Catalano Maria	Bertè	Carocci	Della Briotta
Alini	Bertinelli	Carra	Dell'Andro
Almirante	Bertoldi	Cassandro	Delle Fave
Amadei Giuseppe	Bettiól	Cassiani	De Lorenzo
Amadei Leonetto	Biaggi Nullo	Castelli	De Maria
Amasio	Biagini	Castellucci	De Márسانich
Amatucci	Biagioni	Cataldo	De Martino
Ambrosini	Biancani	Cattaneo Petrini	De Marzi
Amendola Giorgio	Bianchi Fortunato	Giannina	De Marzio
Amendola Pietro	Bianchi Gerardo	Cattani	De Meo
Amodio	Bigi	Cavallari	De Mita
Anderlini	Bignardi	Cavallaro Francesco	De Pascális
Andreotti	Bima	Cavallaro Nicola	De Ponti
Angelini	Bisaglia	Céngarle	De Zan
Angelino	Bisantis	Ceravolo	Diaz Laura
Antonini	Bo	Ceruti Carlo	Di Benedetto
Antoniozzi	Boldrini	Cervone	Dietl
Ariosto	Bonaiti	Chiaramonte	Di Giannantonio
Armani	Bontade Margherita	Cianca	Di Leo
Armaroli	Borghi	Cinciari Rodano Ma-	Di Lorenzo
Armato	Borra	ria Lisa	Di Mauro Ado Guido
Arnaud	Borsari	Coccia	Di Mauro Luigi
Astolfi Maruzza	Bosisio	Cocco Maria	Di Nardo
Averardi	Botta	Cocco Ortu	Di Piazza
Avolio	Bottari	Colleoni	D'Ippolito
Azzaro	Bottaro	Colleselli	Di Vagno
Badaloni Maria	Bova	Colombo Emilio	Di Vittorio Berti Bal-
Badini Confalonieri	Bozzi	Colombo Renato	dina
Balconi Marcella	Brandi	Colombo Vittorino	Donát-Cattín
Baldani Guerra	Bressani	Corghi	D'Onofrio
Baldi	Brighenti	Corona Achille	Dosi
Baldini	Bronzuto	Corona Giacomo	Dossetti
Barba	Brusasca	Cortese	Durand de la Penne
Barbaccia	Buffone	Cossiga	Ermini
Barberi	Busetto	Cottone	Evangelisti
Barca	Buttè	Covelli	Fabbri Francesco
Bardini	Buzzetti	Crocco	Fabbri Riccardo
Baroni	Buzzi	Cucchi	Fada
Bártole	Cacciatore	Curti Aurelio	Failla
Basile Giuseppe	Caiati	Curti Ivano	Fanfani
Bassi	Caiazza	Cuttitta	Fasoli
Bastianelli	Calabrò	Dal Cantón Maria Pia	Ferrari Aggradi
Battistella	Calasso	D'Alema	Ferraris
Beccastrini	Calvaresi	D'Alessio	Ferri Giancarlo
Belci	Calvetti	Dall'Armellina	Ferri Mauro
Belotti	Calvi	D'Amato	Fibbi Giulietta
Bemporad	Camangi	D'Ambrosio	Fiumanò
		D'Amore	Foa
		D'Antonio	Foderaro

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1967

Folchi	La Bella	Mazzoni	Piccinelli
Forlani	Làconi	Melis	Picciotto
Fornale	Laforgia	Melloni	Piccoli
Fortini	Lajólo	Menchinelli	Pieraccini
Fracassi	Lama	Mengozi	Pietrobono
Franceschini	La Malfa	Merenda	Pigni
Franchi	Lami	Messinetti	Pintus
Franco Pasquale	La Penna	Mezza Maria Vittoria	Pitzalis
Franco Raffaele	Lattanzio	Miceli	Prearo
Franzo	Lenti	Micheli	Preti
Fusaro	Leonardi	Michelini	Principe
Gagliardi	Leone Giovanni	Migliori	Pucci Emilio
Galdo	Leopardi Dittaiuti	Minio	Pucci Ernesto
Galli	Lettieri	Miotti Carli Amalia	Quaranta
Galluzzi Carlo Alberto	Levi Arian Giorgina	Misasi	Quintieri
Galluzzi Vittorio	Lezzi	Mitterdórfer	Racchetti
Gambelli Fenili	Li Causi	Monasterio	Radi
Gasco	Lizzero	Montanti	Raffaelli
Gáspari	Lombardi Ruggero	Morelli	Raia
Gelmini	Longo	Moro Aldo	Rampa
Gerbino	Longoni	Moro Dino	Rauci
Gessi Nives	Loperfido	Mosca	Re Giuseppina
Ghio	Loreti	Naldini	Reale Giuseppe
Giachini	Lucchesi	Nannini	Reale Oronzo
Giglia	Lucifredi	Nannuzzi	Reggiani
Gioia	Lupis	Napoli	Restivo
Giomo	Lusóli	Napolitano Francesco	Riccio
Giorgi	Luzzatto	Napolitano Luigi	Righetti
Girardin	Macaluso	Natali	Rinaldi
Gitti	Macchiavelli	Natoli	Ripamonti
Giugni Lattari Jole	Magno	Natta	Roberti
Goehring	Magri	Negrari	Romanato
Golinelli	Malagodi	Nenni	Romeo
Gombi	Malfatti Francesco	Nicolazzi	Romita
Gonella Guido	Malfatti Franco	Nicoletto	Romualdi
Gorreri	Mancini Antonio	Nicosia	Rosati
Granati	Mancini Giacomo	Novella	Rossanda Banfi Ros-
Graziosi	Manenti	Nucci	sana
Greggi	Mannironi	Ognibene	Rossi Paolo
Grimaldi	Marchesi	Olmini	Rossi Paolo Mario
Guadalupi	Marchiani	Origlia	Rossinovich
Guariento	Mariani	Orlandi	Rubec
Guarra	Mariconda	Pacciardi	Ruffini
Guerrini Giorgio	Marotta Michele	Pagliarani	Rumór
Guerrini Rodolfo	Marotta Vincenzo	Pajetta	Russo Carlo
Gui	Marras	Pala	Russo Spena
Guidi	Martini Maria Eletta	Palazzeschi	Russo Vincenzo
Gullo	Martoni	Palazzolo	Russo Vincenzo
Gullotti	Martuscelli	Palleschi	Mario
Hélfer	Marzotto	Pasqualicchio	Sabatini
Illuminati	Maschiella	Passoni	Sacchi
Imperiale	Massari	Patrini	Salizzoni
Ingrao	Matarrese	Pedini	Salvi
Iotti Leonilde	Mattarella	Pella	Sammartino
Iozzelli	Mattarelli	Pellegrino	Sandri
Isgrò	Matteotti	Pellicani	Sanna
Jacazzi	Maulini	Pennacchini	Santagati
Jacometti	Mazza	Pezzino	Sarti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1967

Sartór	Terranova Corrado
Savio Emanuela	Terranova Raffaele
Savoldi	Tesauo
Scalfaro	Titomanlio Vittoria
Scalia	Todros
Scarascia Mugnozza	Togni
Scarlato	Tognoni
Scarpa	Toros
Scelba	Tozzi Condivi
Scionti	Trentin
Scotoni	Tripódi
Scricciolo	Trombetta
Sedati	Truzzi
Semeraro	Turchi
Serbandini	Turnaturi
Sereni	Urso
Seroni	Usvardi
Servadei	Valiante
Sforza	Valitutti
Sgarlata	Valori
Silvestri	Vecchietti
Simonacci	Vedovato
Sinesio	Venturini
Soliano	Venturoli
Sorgi	Verga
Spádola	Veronesi
Spagnoli	Vespignani
Spallone	Vetrone
Speciale	Viale
Spinelli	Vianello
Sponziello	Villa
Stella	Villani
Storchi	Vincelli
Sullo	Vizzini
Sulotto	Volpe
Tagliaferri	Zaccagnini
Tambroni	Zagari
Tanassi	Zanibelli
Tàntalo	Zanti Tondi Carmen
Taviani	Zincone
Tedeschi	Zóboli
Tempia Valenta	Zucalli
Tenaglia	Zugno

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Alba	Feroli
Amadeo	Ferrari Virgilio
Biasutti	Gennai Tonietti Erisia
Breganze	Guerrieri
Catella	Lenoci
Dagnino	Vicentini
D'Arezzo	

(concesso nella seduta odierna):

Barbi	Elkan
Cannizzo	Servello
Cariglia	

### Sui lavori della Camera.

PIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

PIGNI. Propongo, data l'ora tarda, che il seguito della discussione del piano sia rinviato a domani.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Aderisco alla proposta dell'onorevole Pigni, augurandomi che la seduta di domani si concluda in ora non tarda.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Concordo con la proposta del collega Pigni.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono obiezioni, il seguito della discussione del piano è rinviato a domani.

*(Così rimane stabilito).*

### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

Senatori GIGLIOTTI ed altri: « Modificazioni al testo unico della finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 e applicazione delle maggiorazioni e delle indennità a favore ed a carico degli enti locali » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3377), con modificazioni e il titolo: « Modificazioni al testo unico della finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e disciplina della riscossione dei carichi arretrati di tributi locali »;

*dalla VII Commissione (Difesa):*

« Nuove norme sul trattamento economico dei professori e degli assistenti dell'Accademia navale, dell'Accademia aeronautica e dell'Istituto idrografico della marina » (*Approvato dall'IV Commissione del Senato*) (3528), con modificazioni;

*dalla IX Commissione (Lavori pubblici):*

Senatori ZANNIER e GENCO: « Modifica dell'articolo 10 della legge 29 marzo 1965, n. 203,

riguardante l'istituzione dell'albo nazionale dei costruttori» (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3904).

### Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Belci ha dichiarato di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge, che sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno:

« Modifica del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 817, ratificato con legge 29 giugno 1951, n. 550, e dell'articolo 6 della legge 27 novembre 1954, n. 1170, per la determinazione dei posti vacanti disponibili per l'immissione in ruolo dei maestri in soprannumero nella provincia di Trieste » (2164).

### Annuncio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 17 marzo alle 9:

#### 1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BUTTÈ ed altri: Contributo italiano al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (3470);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Estensione della legge 28 luglio 1961, n. 831, a tutti i pensionati della scuola collocati a riposo prima del 30 settembre 1961 (3800);

ORLANDI ed altri: Riliquidazione delle pensioni del personale della scuola in base ai miglioramenti economici previsti dall'articolo 1 della legge 28 luglio 1961, n. 831 (466);

BADINI CONFALONIERI: Riliquidazione della pensione al personale insegnante, ispettivo e direttivo della scuola, collocato a riposo anteriormente al 30 settembre 1961 (4192);

ROMANATO e DAL CANTON MARIA PIA: Assegnazione, a decorrere dall'esercizio finanziario 1967, di un contributo ordinario di lire 3.000.000.000 annui a favore dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, di cui lire 2.000.000.000 per il conseguimento degli scopi stabiliti dall'articolo 2 della legge 21 agosto 1950, n. 698, e lire 1.000.000.000 per l'erogazione di un assegno

vitalizio nella misura di lire 10.000 mensili ai sordomuti inabili a proficuo lavoro ed appartenenti a nucleo familiare indigente (3717).

#### 2. — Interrogazioni.

#### 3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza*; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza*.

#### 4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 1967, n. 31, recante modificazioni alla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 (3839);

#### *e della proposta di legge:*

TOGNI ed altri: Modificazione degli articoli 27 e 28 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 (3812);

— *Relatore:* Helfer.

#### 5. — *Discussione della proposta di legge:*

SPINELLI; DE MARIA e senatori PICARDO, BONADIES, FERRONI e SELLITTI: Norme transitorie per i concorsi per il personale sanitario ospedaliero (*Testo unificato modificato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1832-2143-B);

— *Relatore:* Barba.

#### 6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

#### 7. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

**8. — *Discussione del disegno di legge:***

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

**9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:***

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

**10. — *Discussione del disegno di legge:***

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

**11. — *Discussione delle proposte di legge:***

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

**12. — *Discussione delle proposte di legge:***

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

**13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:***

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

**14. — *Discussione dei disegni di legge:***

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

**15. — *Discussione della proposta di legge:***

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

**La seduta termina alle 21,35.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1967

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

CUTTITTA. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere per quali ragioni non sia stata scelta a madrina del varo della nuova unità della marina militare dal nome prestigioso di Vittorio Veneto, come è nella tradizione, una vedova od orfana di caduto medaglia d'oro, o comunque una figura legata per il suo nome al ricordo di gloriosi fasti di guerra delle nostre forze armate. (21133)

CUTTITTA. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere a quale risultato è pervenuto l'esame delle conclusioni emesse a suo tempo dal gruppo di lavoro incaricato dello studio del problema riguardante il riscatto degli alloggi INCIS-militare da parte dei competenti ordini ministeriali giusta risposta fornita all'interrogazione dell'interrogante 16501 del 16 maggio 1966. (21134)

MINASI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, in attesa della risposta all'interrogazione sul crollo degli argini del torrente Calina, se è a conoscenza che anche gli argini del torrente Gullico sono crollati in qualche punto, ed ancora a causa del prelievo di sabbia e pietrisco da parte della impresa che ha costruito quel tratto di autostrada. (21135)

SANTAGATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere le ragioni per le quali, malgrado la disposta convocazione delle organizzazioni sindacali degli agrumai interni, avvenuta fin dal 16 ottobre 1966 presso l'Ispettorato del lavoro di Catania alla presenza dei rappresentanti dell'Ufficio provinciale del lavoro, dell'INPS, della Camera di commercio e delle Associazioni degli industriali e dei commercianti e malgrado la trasmissione al Ministero del parere positivo dell'Ispettorato in ordine alla cancellazione della tabella annessa al decreto ministeriale Delle Fave del 30 novembre 1964, non abbia provveduto tuttora a modificare il predetto decreto, che si ispira al discutibile criterio di negare l'indennità di disoccupazione alle maestranze addette alle lavorazioni in industrie aventi disoccupazioni stagionali e normali periodi di disoccupazione e non ritenga piuttosto alla luce delle risultanze emerse nella citata riunione di ripristinare le norme contenute nel decreto ministeriale Vigorelli del 27 marzo 1957 che, riconoscendo

agli agrumai interni, prestatori d'opera nei magazzini adibiti alla lavorazione degli agrumi, un periodo di lavorazione superiore ai sei mesi, concedeva loro l'indennità di disoccupazione, che da quel momento veniva considerata involontaria.

Il ripristino delle norme del « 57 » si impone altresì sia per eliminare le incongruenze contenute nella tabella del decreto Delle Fave, che ad esempio stabilisce il periodo non indennizzabile in giorni 90 per le province di Catania, Reggio Calabria, Catanzaro e Napoli, in giorni 60 per la provincia di Palermo e non include addirittura nella tabella le province di Messina e di Siracusa, sia per la intervenuta estensione temporale e quantitativa della lavorazione degli agrumi, di gran lunga superiore a quella di un decennio fa e tale ormai da coprire un ciclo lavorativo (cernita degli agrumi, imballaggio e rifazione delle casse per l'esportazione) di durata presso che annuale. (21136)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponda al vero la notizia, apparsa su diversi quotidiani, secondo la quale il consiglio di amministrazione dell'ENEL avrebbe deciso la soppressione dei centri di progettazione e costruzioni termoelettriche ed idroelettriche di Torino, Venezia, Napoli e Palermo ed il loro accentramento nei soli compartimenti di Roma e Milano e in caso affermativo quali iniziative intenda promuovere perché almeno venga mantenuto in vita il centro di Palermo, sia per le particolari esigenze dello sviluppo industriale siciliano legato all'autonomia regionale sia per la lontananza degli impianti siciliani dagli unici centri superstiti di Roma e Milano sia per l'inevitabile dispersione di tutto il cospicuo patrimonio tecnico acquisito in questi anni, che arrecherebbe un gravissimo colpo a tutta l'economia siciliana, specie in vista dell'elaborazione già in corso, del progetto di costruzione di una nuova centrale termoelettrica con relativa stazione di smistamento nei pressi di Milazzo (provincia di Messina). (21137)

FASOLI, BOLDRINI, D'ALESSIO, D'IPPOLITO E DI BENEDETTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere partitamente quali sono gli enti di cui al capitolo 1054 del Bilancio dello Stato per l'esercizio 1966 che hanno fruito di contributi e di sovvenzioni per aver svolto attività di interesse per le forze armate e quali in particolare siano state queste attività. (21138)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi in base ai quali si è finora ritenuto di non disporre la riattazione dell'edificio che, in Crotone, è stato adibito a carcere giudiziario fino all'agosto 1966;

e per sapere altresì se non ritenga necessario, urgente e conveniente per l'amministrazione della giustizia disporre che a tale riattazione si provveda in considerazione:

che l'iter burocratico della pratica per la costruzione del nuovo carcere è appena iniziato, peraltro sotto pessimi auspici, e non sarà né breve né agevole;

che per la costruzione di detto carcere occorreranno non meno di quattro anni;

che la spesa per la riattazione del vecchio edificio (spesa già tecnicamente accertata) sarebbe di gran lunga inferiore a quella occorrente per la traduzione dei detenuti da e per Crotone che è sede di Corte di assise, di tribunale e di pretura;

che l'attuale situazione mette in grave e continua difficoltà nell'assolvimento dei rispettivi compiti non soltanto la magistratura e la classe forense ma anche l'arma dei carabinieri, le forze di polizia ed i familiari dei detenuti. (21139)

ALINI, PIGNI E MENCHINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per garantire presso la sede INPS di Roma, i diritti democratici, di libertà di espressione e di propaganda previsti dal dettato costituzionale.

Il 7 marzo 1967 il nucleo aziendale di un partito politico (PSI-PSDI unificati) diffondeva tra il personale un volantino ciclostilato in cui con parole di circostanza si informavano i dipendenti dell'INPS dell'avvenuta costituzione del nucleo stesso. Contro tale iniziativa, in data 9 corrente mese veniva emesso a firma del Direttore, l'ordine di servizio n. 10 con il quale usando un metodo ed un linguaggio autoritari, si diffidavano i dipendenti a manifestare... « atteggiamenti, dichiarazioni o manifestazioni che abbiano contenuto, effetti e riferimenti politici », minacciando inoltre gravi sanzioni disciplinari a carico di coloro che non si attenessero a tale ordinanza. Poiché risulterebbe pendente a carico del firmatario del volantino incriminato un provvedimento di trasferimento, gli interroganti chiedono in particolare di conoscere dal Ministro se ritiene compatibile coi principi di libertà e di democrazia proclamati dal Go-

verno di centro-sinistra il comportamento usato dal Direttore dell'INPS di Roma e quali misure intende prendere per rendere effettivi e garantiti a tutti i partiti e a tutte le associazioni anche nei luoghi di lavoro, tali principi solennemente sanciti dalla Costituzione Repubblicana. (21140)

VENTUROLI, VESPIGNANI E FERRI GIANCARLO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere, se e quali disposizioni, sono state impartite, onde favorire e coordinare tra i vari Uffici, enti e comuni dislocati sul percorso della gara, l'attività necessaria per un regolare e sicuro svolgimento della sesta edizione del motogiro d'Italia.

Come è noto, mentre è giusto favorire tale genere di manifestazioni di particolare rilievo economico e sociale, oltre che sportivo, occorre prevenire mediante opportune misure di sicurezza sul percorso, ogni eventuale e possibile rischio per l'incolumità delle persone, ed il regolare svolgimento del traffico ordinario. (21141)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali ragioni impediscano di dar corso al riordino del settore risiero e al riassetto dell'Ente nazionale risi, secondo i voti del Parlamento e le assicurazioni fornite in proposito dal Governo alla Camera ormai oltre un anno fa. (21142)

BIGNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere presso quale museo sarà definitivamente collocata la stele di arenaria, che è stata rinvenuta nei pressi di Terra del Sole (Forlì) e che tanto interesse ha suscitato nei cultori forlivesi di storia locale. (21143)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga di estendere l'ammasso volontario per la canapa in fibra anche alla canapa in baccetta verde.

L'interrogante rileva che stanno ormai per scadere i termini stagionali per le semine onde una decisione in merito — vivamente auspicata specie nelle provincie di Bologna, Ferrara e Rovigo — dovrebbe venir presa con assoluta urgenza. (21144)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se non intendano intervenire affinché nel co-

mune di Pistoia venga finalmente istituita la farmacia comunale decisa da quella amministrazione con delibera n. 526 del 6 dicembre 1965 il cui iter di approvazione si prolunga oltre ogni limite e che ha visto la suddetta amministrazione comunale controdedurre alla posizione della GPA sino dal 9 maggio 1966 con delibera n. 128 e alle continue e pressanti sollecitazioni che hanno provocato la risposta della prefettura di Pistoia la quale in data 11 febbraio 1967 ha testualmente risposto « è in corso il completamento dell'istruttoria della pratica »;

per conoscere, infine, se non ritengano che tale lunghissimo e ingiustificato ritardo non rappresenti una mortificazione della lodevole iniziativa dell'amministrazione comunale che va incontro alle legittime attese dei cittadini pistoiesi mentre la realizzazione della farmacia comunale ha dimostrato la sua completa validità particolarmente nel momento del minacciato passaggio alla erogazione indiretta dei medicinali a seguito della decisione dell'Associazione dei proprietari di farmacie — per il momento sospesa ma non completamente scongiurata — in relazione al mancato rinnovo della convenzione INAM-farmacisti. (21145)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda disporre, ad integrazione della ordinanza sugli incarichi e le supplenze per l'anno scolastico 1967-68 ed in attesa dell'approvazione definitiva del provvedimento legislativo contenente nuove norme per il conferimento degli incarichi e delle supplenze, che i maestri di ruolo forniti di laurea possano continuare ad insegnare nella scuola media. Un provvedimento in tal senso, reso necessario dall'imminente scadenza del termine stabilito dalla predetta ordinanza ministeriale per la presentazione delle domande, eviterebbe la restituzione all'insegnamento elementare di maestri laureati che hanno lodevolmente prestato servizio nella scuola media, e ciò nel mentre che una recente legge dà agli stessi la possibilità di partecipare ad una sessione speciale per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie di primo grado; eviterebbe altresì che i numerosi maestri che negli anni passati hanno prestato servizio nelle scuole elementari al posto del personale di ruolo incaricato nella scuola media restino disoccupati fino a quando non saranno espletati i concorsi magistrali che sono stati già banditi; eviterebbe infine che i capi d'istituto, persistendo la carenza

di insegnanti qualificati, siano costretti a chiamare all'insegnamento un maggior numero di insegnanti non laureati. (21146)

CALVETTI, BONAITI E LONGONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se di fronte al preoccupante dilagare del fenomeno della prostituzione che si esercita in luoghi aperti al pubblico e sulle stesse pubbliche strade, assumendo aspetti di vero e proprio scandalo specie nei confronti di adolescenti ed anche bambini che ne sono testimoni, non ritenga necessario impartire opportune e precise disposizioni perché taluni fatti ed atteggiamenti già previsti quali reati nel nostro ordinamento penale, vengano severamente denunciati e repressi. È preoccupante constatare che, in attesa di nuove norme in materia, non si applichino col dovuto rigore quelle attualmente vigenti. (21147)

SERVADEI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere come e quando intende affrontare e risolvere l'annoso problema del prolungamento della pensilina del secondo binario della stazione ferroviaria di Forlì, dimostratasi assolutamente insufficiente rispetto ai bisogni locali ed alla normale lunghezza dei treni viaggiatori.

L'interrogante fa presente che la situazione citata costituisce ormai l'unica eccezione rispetto a stazioni anche di minore importanza della linea Bologna-Ancona, con notevole pregiudizio per i molti viaggiatori costretti alle intemperie invernali ed alla calore estive. (21148)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali misure sono state attuate dal suo Ministero per difendere i ritrovamenti archeologici avvenuti a Cattolica (Forlì) nel corso del 1966 durante i lavori di sbancamento di un terreno ad opera del comune per la costruzione di una piazza da adibirsi a mercato ortofrutticolo.

Per conoscere, altresì, come intende perseguire le responsabilità di coloro che, riprendendo i lavori di sbancamento nel recente febbraio, hanno distrutto gran parte dell'antico e prezioso materiale nel quale si erano identificati i resti di un insediamento romano, e di vita associata dell'epoca neolitica.

L'interrogante ritiene il fatto particolarmente grave sia sul piano del costume che del danno provocato non soltanto al patrimonio archeologico del paese, ma all'importante centro balneare romagnolo che coi ritrovamenti aveva aggiunto alle molte altre una nuova attrattiva turistica. (21149)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1967

DE LEONARDIS E DE MEO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se intendano, ognuno per il settore di loro competenza:

1) sospendere definitivamente l'uso della Vasca salante « Paradiso », sita in agro di Margherita di Savoia e gestita dal monopolio di Stato delle saline demaniali, in quanto provoca una diffusa infiltrazione di salsedine che rende sterili migliaia di ettari di terreno di proprietà dei coltivatori diretti di Trinitapoli (Foggia);

2) disporre l'immediata esenzione dal pagamento di tutte le imposte e tasse gravanti sui terreni danneggiati;

3) provvedere all'urgente impiego delle idrovore appartenenti al consorzio generale di bonifica di Capitanata e alla Saline di Stato per evitare l'esondazione delle acque salmastre;

4) dare sollecita esecuzione al progetto di irrigazione redatto dall'ingegner Tramonte e già finanziato dalla Cassa per il mezzogiorno per ripristinare ed incrementare la produttività dei terreni danneggiati. (21150)

RIGHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la mancata organizzazione a Roma dell'ottava Giornata mondiale del mutilato ed invalido del lavoro, che viene celebrata il 19 marzo.

Dal momento che tale giornata viene solennizzata in tutte le rimanenti 91 province d'Italia, l'interrogante chiede di conoscere se la ragione non debba ricercarsi nel grave stato di tensione esistente fra gli organi commissariali dell'ANMIL e la categoria rappresentata, la quale da anni versa in disagiatissima condizione proprio a cagione della carenza di funzionalità dell'Associazione.

La presente richiesta è motivata anche dal fatto che ben 60 grandi invalidi dovrebbero essere insigniti del distintivo d'onore proprio in occasione di tale celebrazione. (21151)

ABRUZZESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se in sede di riforma della pubblica amministrazione non ritenga di tener in debito conto l'opportunità che al momento del collocamento in pensione, agli impiegati dello Stato che, in seguito ad infermità contratta in servizio e per causa di servizio, prima dello scadere dei quaranta anni di servizio,

sia computata oltre l'anzianità che già viene concessa, anche la mancata progressione di carriera o quanto meno gli scatti che avrebbero potuto maturare se si fossero trovati nelle condizioni di poter continuare l'intero periodo di servizio. (21152)

ABELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere per quali motivi all'ufficio di controllo merci delle ferrovie dello Stato di Corso Peschiera, 85 Torino, la celebrazione del 25 aprile si svolga, anziché nella data dell'anniversario, in un giorno lavorativo e, se ciò avvenisse come avviene per costringere molti lavoratori ad essere presenti alla manifestazione anche se da loro non gradita, se non ritenga opportuno disporre che la celebrazione avvenga nella giornata fissata nazionalmente oppure che i lavoratori che non intendono parteciparvi siano liberi di non recarsi al lavoro nel giorno della celebrazione.

L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro non trovi almeno inopportuno che la citata celebrazione del 25 aprile, si svolga davanti ad una lapide nella quale ci sono sì alcuni nomi di partigiani ma ci sono anche, ed in gran maggioranza, moltissimi nomi di caduti a causa dei bombardamenti effettuati dagli anglo-americani il 25 luglio 1944 e cioè da parte di coloro a favore dei quali i partigiani operavano. (21153)

BENOCCI E TOGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente fra le popolazioni del comune di Campagnatico (Grosseto) a causa della mancata costruzione del ponte sul fiume Ombrone che dovrebbe collegare al capoluogo e ad altre zone della provincia la vasta zona agricola di S. Antonio.

Gli interroganti ricordano che il ponte in questione doveva già da tempo essere costruito, a compimento di un'opera stradale iniziata con i fondi della precedente legge sulle aree depresse, e che ciò non è avvenuto a causa dell'insufficienza degli stanziamenti allora disposti.

Considerato, quindi, che un ulteriore finanziamento per la costruzione del ponte sul fiume Ombrone in comune di Campagnatico si rende indispensabile, oltretutto per andare incontro alle giuste richieste dei cittadini interessati, per non annullare la precedente spesa, eseguita per la costruzione del primo tratto dell'opera stradale che si rende inutile senza il ponte;

tenuto conto che, con la legge n. 614 in favore delle aree depresse del centro-nord sono già stati disposti dei finanziamenti per terminare delle opere pubbliche già iniziate, gli interroganti domandano altresì se non ritenga di predisporre urgentemente il necessario stanziamento con la legge sopradetta per la sollecita costruzione del ponte sul fiume Ombrone in comune di Campagnatico.

(21154)

SPADOLA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritenga necessario e urgente voler disporre la immediata revoca dei permessi d'importazione del pomodoro dai paesi dell'Africa Settentrionale e delle Isole Canarie, in considerazione dei gravissimi danni che essi recano ai produttori delle zone costiere della Sicilia ed in particolare a quelli della zona di Vittoria (Ragusa), dove le categorie interessate, con enormi sacrifici, hanno trasformato una vasta zona agricola in culture pregiate ed intensive.

Infatti, eventuali ritardi per la revoca richiesta provocherebbe grave colpo per l'economia della vasta zona e, quindi, l'immediato fallimento di migliaia di aziende agricole interessate.

(21155)

LI CAUSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde al vero che il dottor Sergio Ruggeri, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Roma e del Lazio, rimasto in carica sino ad oggi e ripresentatosi all'Assemblea elettiva del 5 febbraio 1967, è stato denunciato e rinviato a giudizio fin dal 1965, per gravi reati.

(21156)

FRANZO, ARMANI, PREARO, DE MARZI, BALDI, STELLA, RINALDI E CASTELLUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere perché l'Ente nazionale per l'energia elettrica, nello stipulare nuovi contratti di fornitura o nel rinnovare quelli precedenti, esige, anche nei confronti di Enti pubblici, quali i Consorzi di bonifica, il versamento di una somma di danaro a titolo di anticipo infruttifero di interessi e rimborsabile alla cessazione dell'utenza.

Gli interroganti fanno presente che, di norma, le società idroelettriche private non richiedevano tale deposito la cui necessità, peraltro, non trova fondamento nella legge istitutiva dell'ENEL, nè in quelle posteriori che disciplinano la sua attività. Inoltre, per gli utenti aventi natura giuridica di Enti pubblici non sussiste, proprio in virtù di questa, alcuna esigenza di garanzia a favore dell'EN-

EL medesimo, la quale, pertanto, si presenta assolutamente ingiustificata ed in ogni caso tale da arrecare non lieve aggravio ai bilanci degli Enti stessi, la cui precaria situazione, peraltro, è ben nota. Infine, tali depositi determinano una palese ingiustizia, in quanto, rimborsabili alla cessazione dell'utenza, costituiscono vere e proprie erogazioni a fondo perduto, essendo evidente che per gli Enti pubblici questa può intervenire solo in conseguenza della soppressione dell'impianto o dell'estinzione dell'Ente medesimo. (21157)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in relazione al progetto dell'aeroporto civile di Sant'Eufemia Lamezia e alle obiezioni avanzate dal comune di Sant'Eufemia Lamezia, il Ministro intenda aderire alla richiesta del comune suddetto di convocare una conferenza dei servizi.

Se non intenda, sempre alla stregua delle osservazioni avanzate, spostare di qualche chilometro la ubicazione dell'aeroporto stesso e ciò al fine di non urtare i diversi interessi e per facilitare la realizzazione dell'opera.

Una collocazione possibile dell'aeroporto potrebbe essere data dall'area attualmente occupata dal poligono di tiro delle Forze armate, la cui utilizzazione non urterebbe interesse alcuno.

Tanto chiedono in considerazione del fatto che:

1) il progetto e l'area prescelta - nelle vicinanze dell'abitato a ridosso della strada statale 18 e in prossimità del torrente Cantagallo - non sono stati mai esaminati, né tantomeno approvati dall'Assemblea del consorzio dell'aeroporto, contrariamente a quanto richiede l'articolo 9 dello statuto del consorzio stesso, e, addirittura, nemmeno l'affidamento dell'incarico al progettista è stato mai statutariamente deliberato;

2) le reiterate richieste del comune, tendenti a coordinare le varie iniziative in atto o preesistenti, con la progettazione dell'aeroporto, mai sono state prese in considerazione;

3) il Consiglio superiore dei lavori pubblici esprimendo parere favorevole sul piano regolatore generale del comune di Sant'Eufemia Lamezia in data 17 maggio 1963 e rinviandolo al comune perché fosse integrato e perfezionato, non ha richiesto alcuna modifica in relazione al progettato aeroporto per le palesi interferenze con il piano regolatore generale;

4) il Consiglio superiore dell'Aviazione civile, esprimendo parere in data 27 aprile 1966 sul progetto di massima dell'aeroporto,

ha negato la possibilità che esso possa essere costruito senza il preventivo sgombero del Poligono militare di tiro presso il quale esso verrebbe ad essere ubicato.

Inoltre, l'attuale progetto:

rende irrealizzabili i tre quartieri previsti dal programma di fabbricazione del comune, approvato dal Provveditorato alle opere pubbliche della Calabria con decreto del 1° febbraio 1966, n. 29000 e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 26 marzo 1966, n. 75;

rende inconciliabile quanto previsto dal piano delle zone di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167 — approvato dal Provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria in data 1° febbraio 1966, n. 29000 e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 75 del 26 marzo 1966 — con le limitazioni imposte in base alla legge n. 58 del 4 febbraio 1963;

renderebbe impossibile tanto lo sviluppo quanto addirittura il persistere di condizioni minime di abitabilità dell'abitato del comune dal quale l'aeroporto disterebbe appena 700 metri.

Intanto mantiene in sospenso:

a) la realizzazione della rete di elettrificazione della Piana di Sant'Eufemia da eseguirsi a cura dell'ENEL su appalto del Consorzio di bonifica della Piana di Sant'Eufemia Lamezia;

b) la realizzazione del Motel AGIP per la costruzione del quale la società ha già acquistato il suolo e ottenuto la licenza edilizia;

c) l'avvio della realizzazione di complessi turistici lungo la fascia costiera tra il fiume Amato e il torrente Bagni previsti dal programma di fabbricazione;

d) l'insediamento nella zona dell'area industriale di piccole industrie e di altre attività a carattere artigianale. (21158)

ABBRUZZESE, ABENANTE E BRONZUTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi del grave ritardo nella concessione dei prestiti quinquennali o decennali da parte dell'ENPAS, nei riguardi degli impiegati dello Stato, per cui si attende perfino un anno.

Sui provvedimenti che ritiene più idonei per potenziare e snellire tale branca dell'istituto, affinché il pagamento delle sovvenzioni possa essere effettuato entro un termine medio di due mesi e sveltire anche la riscossione delle liquidazioni. (21159)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.*

— Per conoscere le ragioni del persistente diniego all'accoglimento delle reiterate istanze del comune di Serre intese ad ottenere l'ammissione ai benefici di legge per la costruzione di un nuovo edificio scolastico.

L'interrogante fa presente che l'unico edificio scolastico esistente in Serre fu bombardato nel 1943, senza che l'amministrazione comunale abbia mai potuto avere, malgrado il continuo aumento della popolazione scolastica, la possibilità materiale di ricostruire le numerose aule che allora andarono completamente distrutte. (21160)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere come mai sia potuto accadere che il lotto di lavori di manutenzione ordinaria di fabbricati n. 83 sia stato aggiudicato dal compartimento delle ferrovie dello Stato di Napoli con un ribasso complessivo, tenendo conto della riduzione preventiva dei prezzi della tariffa delle ferrovie dello Stato, del 55 per cento, nel mentre era stata annullata per ribasso eccessivo una precedente gara nella quale il ribasso complessivo per la ditta vincitrice era stato del 57 per cento.

E per conoscere se è esatto che tale ribasso complessivo del 55 per cento sale poi al 74,5 per cento qualora si tenga conto delle spese per l'IGE, registrazione, ricchezza mobile, Inam, Inail, Inps, ecc., sicché apparirebbe ancora più assurdo che una qualsiasi impresa possa effettivamente eseguire un qualsiasi lavoro a siffatte condizioni. (21161)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali interventi abbia disposto a seguito del volantino a stampa, datato Pontecagnano 27 febbraio 1967 firmato dal dottor ingegner Pietro Negri e indirizzato oltre che a lui, al prefetto di Salerno, ai consiglieri comunali di Pontecagnano, al comando dei carabinieri di Pontecagnano e al Genio civile di Salerno; volantino nel quale sono formulati gravi addebiti, parte dei quali già accertati con la sentenza n. 50 depositata il 7 febbraio 1966 del tribunale penale di Salerno, nei confronti del sindaco di Pontecagnano, Del Mese, nonché di altri amministratori e dipendenti del comune. (21162)

ABBRUZZESE, CAPRARA, BRONZUTO E ABENANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere: anche in riferimento alla risposta dell'interrogazione 4127, se è a conoscenza dei seguenti fatti:

1) il giorno 13 marzo sono stati posti sotto sequestro mobili e macchine da scri-

vere dell'Amministrazione dei « Collegi riuniti di Napoli »;

2) il giorno 15 gli ufficiali giudiziari sono tornati per eseguire il sequestro di tutti i restanti beni mobili per insolvenza di 70 milioni verso l'esattoria comunale, l'operazione di pignoramento non è stata eseguita per l'opposizione dei dipendenti;

3) i seicento lavoratori dipendenti dei « Collegi riuniti » hanno percepito lo stipendio di febbraio con dieci giorni di ritardo, e il Banco di Napoli dichiara di non pagare più da questo mese.

Questi fatti, che suffragano quanto si denunciava nella precedente interrogazione, indicano il limite fallimentare di una disamministrazione, voluta e protetta, e che ha superato ogni possibilità di quanto già non si doveva tollerare, lasciando imperversare un commissario straordinario per un interesse clientelare e politico.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali concreti e urgenti provvedimenti si adottano per la nomina e l'insediamento immediato del consiglio di amministrazione, a quanto pare manca solo la nomina del presidente da parte del Prefetto, e quali misure saranno prese per assicurare la normalità del pagamento degli stipendi al personale.

(21163)

ABBRUZZESE, D'IPPOLITO, GORRERI E PIETROBONO. — *Al Governo.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti dei dirigenti responsabili dell'ex SIFAR che, in violazione dei principi democratici della libertà individuale, hanno raccolto e poi misteriosamente perduto delle informazioni su cittadini che non si interessavano e non avevano interesse per un servizio segreto militare.

Sullo ammontare della spesa che un simile servizio costa all'erario.

Sui motivi che hanno provocato il richiamo in servizio dell'ex comandante del SIFAR e le disposizioni che hanno permesso tale richiamo.

(21164)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se non ritenga di stabilire un termine a tutte le amministrazioni statali ed alla Corte dei conti (giorni 30) per il disbrigo delle pratiche di rimborso per spese di cure agli impiegati dello Stato che abbiano contratto infermità dipendenti da causa di servizio che, per curare le loro infermità, a

volte sostengono spese ragguardevoli e per ottenere tali rimborsi attendono a volte anni.

(21165)

NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso come la considerazione attribuita alle rivendite generi di monopolio, di cui alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, di svolgere un servizio di carattere pubblico, anche in ordine alla funzione finanziaria dello Stato, autorevolmente riconosciuta nella risposta ministeriale del 31 dicembre 1966 alla interrogazione n. 19151, pone i problemi della categoria in un ambito di maggiore comprensione e responsabilità, anche ai fini di un trattamento adeguato alle funzioni che presta, chiede: a) di conoscere se non ritenga siano sufficienti le seguenti ragioni per accedere alla proposta di rendere obbligatorio il riposo festivo delle rivendite:

1) le esigenze d'ordine sociale ed umano, nello spirito della Costituzione e nell'azione di un Governo di centro-sinistra, che dovrebbero assicurare a tutti i cittadini il diritto del riposo festivo;

2) la possibilità dei consumatori dati i fitti punti di vendita a loro disposizione e gli orari praticati dalle tabaccherie, di rifornirsi del fabbisogno di generi il giorno precedente a quello in cui ricorre il riposo festivo, stabilendo l'obbligo di non vendere, in tale giorno, i tabacchi, nei confronti di tutti i punti di vendita, patentini compresi;

3) il senso di responsabilità del pubblico la cui coscienza deve orientarsi anche nei confronti dei pericoli che possono derivare dall'acquisto di prodotti di provenienza clandestina;

4) la coscienza sociale della categoria sufficiente a considerare che esistono problemi di natura morale per cui la prospettiva del riposo festivo, che accentua nei cittadini il senso della famiglia e del tempo libero, è superiore ad ogni confronto di carattere economico;

5) la possibilità degli esercizi pubblici, con servizio di rivendita, di sospendere nel giorno prescritto, l'attività di quest'ultimo settore, con l'auspicio che il riposo festivo possa costituire similmente ad altre categorie — come quella dei panificatori — una sosta doverosa e necessaria al proprio lavoro;

6) la possibilità, laddove particolari esigenze lo richiedono, come nei piccoli centri agricoli, o durante periodi di eccezionali attività turistiche, di stabilire, a richiesta della

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1967

categoria, la ricorrenza del riposo in altro giorno della settimana;

b) di conoscere le iniziative che intende prendere il Governo per quanto riguarda la inibizione della vendita delle sigarette sciolte. (L'interrogante sostiene come la mentalità del pubblico consumatore, nonché le diverse condizioni degli ambienti, rendano ormai possibile tale inibizione, per ragioni igieniche non soltanto, ma anche per evitare il pericolo di più facili acquisti da parte dei minori).

(21166)

BIGNARDI. — *Al Ministri delle finanze, del bilancio, del tesoro, del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni della esasperante lentezza e del grave ritardo con i quali vengono approvati i decreti relativi alla restituzione dei prelievi per i prodotti del settore riso esportati.

In particolare il decreto che fissa le restituzioni valevoli fino al 31 dicembre 1966 è apparso sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 gennaio 1967. A tutt'oggi (16 marzo 1967) non è stato ancora firmato il decreto relativo alle restituzioni valevoli dal 1° gennaio in poi.

È superfluo sottolineare i danni ingenti che subisce la risicoltura italiana dalla impossibilità di stipulare per tempo i contratti di esportazione, mentre la produzione nazionale è eccedente quest'anno di circa un milione e 800 mila quintali rispetto al consumo interno, e i nostri *partners* del MEC si aspettavano di vedere soddisfatte le loro esigenze proprio dalle forniture italiane. Si sta intanto verificando che gli altri paesi del MEC sono costretti ad approvvigionarsi dai paesi terzi, mentre il riso italiano rimane invenduto.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali correttivi si intendano introdurre per eliminare la lentezza con la quale vengono corrisposte le restituzioni in questione la cui erogazione si fa attendere mediamente quindici mesi, mentre l'operatore francese definisce la operazione finanziaria al massimo in 15 giorni. Questo fatto, mentre ha già determinato gravissime distorsioni anche commerciali, potrà ulteriormente appesantire la situazione italiana dall'epoca dell'andata in vigore del mercato unico dei cereali prevista per la metà del corrente anno, quando cioè i certificati di importazione-esportazione saranno liberamente negoziabili su tutta l'area della CEE, con la possibilità di vedere gli operatori stranieri venire ad operare in Italia mentre i nostri operatori saranno costretti all'immobilismo.

(21167)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono ancora state definite con il prescritto decreto del Presidente della Repubblica le pratiche per la tutela delle denominazioni dei vini asti-spumante, moscato d'asti spumante, del chianti e delle altre approvate fin dal 1965 dell'apposito Comitato nazionale.

Il forte ritardo, che ha già causato gravi danni ai produttori onesti di questi vini e al prestigio dell'economia vitivinicola nazionale, sta sollevando nell'opinione pubblica il dubbio che gli organi governativi non tengano nella doverosa considerazione l'opera del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine, composto dai rappresentanti più responsabili delle maggiori organizzazioni vitivinicole nazionali, dell'Accademia nazionale della vite e del vino e degli altri enti di maggiore competenza in materia i cui pareri possono, quindi dare, i necessari affidamenti ai fini della tutela di legge.

L'interrogante chiede, pertanto, che il Governo, anche per diminuire ogni infondata illazione di ostruzionismo all'approvazione definitiva delle proposte del Comitato nazionale dai reati di sofisticazione dei vini scoperti in questo ultimo periodo voglia provvedere per la più sollecita emanazione dei decreti presidenziali di cui alla presente interrogazione. (21168)

PICCIOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali criteri siano state formate e vengano formate le commissioni per i concorsi magistrali.

Per sapere se non convenga che i criteri seguiti, quali che siano, appaiono improntati a spirito discriminatorio e di parte.

Per saper infatti per quali motivi non si sia spesso tenuto conto di proposte o segnalazioni dei vari provveditorati e se il vero motivo non debba ricercarsi nel fatto che gli insegnanti proposti o segnalati non avevano lo stesso orientamento del ministro, al punto da spingere la discriminazione anche a elementi facenti capo a forze presenti nello stesso governo.

Per sapere infine se non ritenga più giusto e più rispondente ai principi di democrazia e libertà (visto che i criteri seguiti violano l'una e l'altra) disporre graduatorie di merito. (21169)

CANTALUPO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno — in attesa della realizza-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1967

zione del vasto programma di miglioramento dei pascoli, predisposto dall'Azienda speciale consorziale dei Monti Aurunci, che richiederà alcuni anni — di disporre che venga provveduto con la massima urgenza al restauro radicale delle cisterne e degli abbeveratoi, di proprietà del comune di Formia, in località Monte Ruano e Monte Pizzo Terruto, in agro montano del comune di Formia (Latina).

(21170)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con tutta la urgenza che il caso richiede per arginare la frana in località Canizzi del comune di Cerreto Sannita, frana che minaccia di investire il Convento dei cappuccini ed il Santuario della Madonna delle Grazie.

(21171)

GUARRA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze per la salvaguardia del monumento nazionale « San Gennaro » sito al corso Umberto 1° nel comune di Cerreto Sannita.

(21172)

ROBERTI, NICOSIA, GALDO E ROMEO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, in considerazione del fatto che con il recente decreto sono stati soppressi i posti di presidente di sezione e di due giudici ai danni dell'organico del tribunale di Termini Imerese, non si ritenga, intanto, necessaria la costituzione in Termini Imerese della Corte d'assise ordinaria, in sostituzione di quella straordinaria esistente e ciò in considerazione della mole di lavoro che dà il circondario.

(21173)

ROBERTI, CRUCIANI E TURCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se in occasione del trasferimento da Napoli a Santa Maria Capua Vetere del XX deposito misto, verificatosi nel mese di luglio del 1966, al personale civile e militare addetto è stata concessa l'indennità di trasferimento prevista dalle vigenti norme che disciplinano la materia e che, successivamente, il Ministero della difesa ha disposto la concessione di altra indennità, che si ritiene abbia attinenza col suddetto trasferimento, a favore del solo personale militare — se non ritenga di disporre perché la stessa ulteriore indennità sia estesa anche al personale civile egualmente interessato al suddetto trasferimento.

(21174)

ALPINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno rivedere e perfezionare le istruzioni impartite con propria circolare del 24 gennaio 1967, n. 3/8101, in merito all'applicazione degli aumenti alle aliquote dell'imposta di consumo sulle carni di vitello.

Infatti, con tale circolare si estendono alla tassazione effettuata « a peso vivo » la distinzione e le limitazioni finora valevoli solo per la tassazione « a capo ». Vero è che la legge 21 novembre 1966 fissa aliquote differenti, anche per la tassazione « a peso vivo », a seconda che trattasi di vitelli sotto o sopra l'anno, ma tale differenziazione, mentre rende necessario il limite per la definizione dei vitelli fino all'anno, non postula necessariamente il limite massimo per i vitelli al di sopra dell'anno, limite che escluderebbe dalle nuove aliquote i vitelli ed i vitelloni di peso superiore a 280 chilogrammi che, finora, nella tassazione « a peso vivo », venivano tassati come vitelli. Una tale esclusione, mentre recherebbe un grave danno alle finanze degli enti locali, non gioverebbe in alcun modo ai consumatori, i quali sarebbero comunque chiamati a pagare lo stesso prezzo sia per i vitelli che, al di sotto dei 280 chilogrammi, hanno assolto la maggiore imposta, sia per i vitelli e vitelloni che, al di sopra dei 280 chilogrammi, hanno assolto l'imposta comune per gli « altri bovini ».

(21175)

SERVELLO. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — In merito allo stato delle trattative attualmente in corso, interessanti l'alienazione del Castello Sforzesco di Vigevano da parte del Ministero della difesa, a favore dell'amministrazione comunale di quella città.

Richiamandosi al contenuto della lettera del 2 marzo 1967, n. 6960, indirizzata dal sindaco di Vigevano ai Ministri interrogati (per informarli che il Ministro della difesa gli aveva comunicato che « la cessione rimane esclusivamente subordinata alle decisioni che vorrà prendere l'amministrazione finanziaria unica competente al riguardo ») l'interrogante — anche perché onorato di far parte del consiglio comunale della città — rivolge loro urgente appello perché la richiesta del sindaco, che è appassionatamente sostenuta dall'intera cittadinanza, venga rapidamente esaminata e positivamente accolta.

Come è a conoscenza dei Ministri interrogati, il comune di Vigevano non è in grado di sostenere gli oneri d'acquisto del castello, soprattutto perché le spese che il bilancio co-

munale dovrebbe sostenere per le copiose e profonde opere di restauro cui abbisogna e, successivamente, per la sua manutenzione, sono già state calcolate ingenti.

La stessa sovrintendenza delle belle arti della Lombardia potrà affermare — come il sindaco ha posto in rilievo — che lo storico monumento è completamente abbandonato a se stesso, con aggravato pericolo di ulteriore decadimento delle sue già compromesse strutture architettoniche.

In considerazione di quanto sopra esposto, l'interrogante chiede ai Ministri interrogati se non ritengano utile e opportuno — anche ai fini della conservazione di un monumento, che è patrimonio storico di tutta la nazione —, provvedere urgentemente alla cessione « quanto meno in uso perpetuo » del Castello Sforzesco della città di Vigevano.

(21176)

FABRI RICCARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritiene necessario modificare le percentuali di riparto delle « propine » spettanti all'Avvocatura dello Stato, aumentando l'aliquota spettante al personale di concetto, d'ordine ed ausiliario, fissata nella misura del 15 per cento del totale, contro l'85 per cento riservato agli avvocati ed ai procuratori, tenendo conto: a) che tali aliquote furono fissate nel lontano 1924; b) che esiste un evidente ed ingiustificato contrasto fra tali aliquote e gli attuali rapporti fra stipendi minimi e massimi nell'ambito del pubblico impiego; c) che dopo la fissazione di tali aliquote, fra il personale avente diritto a partecipare alla ripartizione del 15 per cento è stata introdotta anche la categoria di concetto, oltre all'esecutiva ed alla ausiliaria già esistenti; d) che dalle modifiche recentemente apportate alla ripartizione dei « diritti » spettanti al personale della Motorizzazione civile è emerso un indirizzo legislativo tendente a modificare le aliquote a vantaggio delle categorie più umili.

(21177)

VEDOVATO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'industria commercio e artigianato e della sanità.* — Per conoscere se non intenda intervenire in una controversia interpretativa in corso tra il Ministero dell'industria, commercio e artigianato, e quello della sanità, in merito alle indicazioni obbligatorie sui recipienti contenenti prodotti alimentari della pesca, controversia la cui procrastinata soluzione si traduce in un

grave danno economico per le nuove aziende conserviere ittiche impedendone, tra l'altro, il pieno impiego.

L'interrogante ricorda che in base all'articolo 4 del regio decreto-legge 7 luglio 1927, n. 1548, è vietato porre in commercio o comunque destinare al consumo prodotti alimentari della pesca conservati in scatole o in altri recipienti quando i medesimi non rechino le dichiarazioni specifiche del nome del produttore e del luogo di produzione; e che in casi speciali il Ministero dell'industria, commercio e artigianato, d'accordo con quello della sanità, potrà concedere che alle indicazioni specifiche ora dette « possa sostituirsi un contrassegno che costituisca un marchio regolarmente depositato ». Fa presente, poi, che tale autorizzazione è stata sempre concessa dai Ministeri predetti per favorire la lavorazione per conto terzi o per permettere l'impiego di prodotti non di prima scelta da vendere a prezzi inferiori, con un marchio ben distinto. al fine di non intaccare l'affermata situazione, sul mercato nazionale, raggiunta dalla ragione sociale o dallo stabilimento stesso con propria specifica denominazione. Rende noto, inoltre, che, da oltre un anno, due ditte conserviere ittiche, che hanno costruito nuovi stabilimenti, hanno inviato al Ministero dell'industria, commercio e artigianato una istanza per ottenere quanto previsto dalla disposizione riportata, e cioè l'uso di un marchio depositato, da applicare sullo scatolame, in sostituzione della ragione sociale e del luogo dello stabilimento; e che il Ministero della sanità interessato, per quanto di competenza, per la concessione in parola, ha risposto pretendendo l'apposizione sullo scatolame, oltre che del marchio, anche dell'indicazione della sede dello stabilimento, invocando in proposito l'articolo 8 della legge 30 aprile 1962, n. 283, modificata dalla legge 26 febbraio 1963, n. 441, la quale attende la sua integrale applicazione dopo la emanazione del Regolamento, non ancora promulgato. Fa conoscere, infine, che il Ministero dell'industria, commercio e artigianato, essendo di contrario avviso, tiene in sospenso le richieste formulate dalle ditte istanti poiché sostiene che una autorizzazione della specie comporterebbe la modifica di tutte le altre autorizzazioni già concesse in base alla vecchia legge, per la quale, ripetesi, non è richiesta la indicazione della sede della impresa produttrice e dello stabilimento di produzione; e che tale atteggiamento continua a mantenere anche dopo che le ditte in parola hanno modificato la primitiva istanza chiedendo di essere autorizzate all'applicazione del solo mar-

chio, a termini dell'articolo 4 del regio decreto-legge 7 luglio 1927, n. 1548.

Tutto quanto sopra considerato, l'interrogante osserva che, se è pur vero che così comportandosi il Ministero dell'industria, commercio e artigianato tutela le vecchie imprese che già hanno ottenuto il duplice beneficio, di fatto impedisce e danneggia ogni attività delle nuove imprese le quali, si ritiene, hanno diritto di avere lo stesso trattamento delle vecchie perché non ancora emanato il Regolamento; e comunque, senza pregiudicare la posizione delle concessioni già date, hanno titolo almeno ad usufruire di un solo beneficio, vale a dire dell'apposizione del marchio in sostituzione della ragione sociale. (21178)

BALCONI MARCELLA, MORELLI, ZANTI TONDI CARMEN, ABBRUZZESE, SCARPA, DI MAURO LUIGI, ALBONI, MESSINETTI, PALAZZESCHI, PASQUALICCHIO E MONASTERIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — mentre è in atto uno sciopero dei medici degli ospedali psichiatrici che chiedono una rapida riforma delle strutture sanitarie e rivendicano retribuzioni analoghe a quelle stabilite con la circolare ministeriale per i medici ospedalieri — che cosa intende fare per soddisfare le giuste rivendicazioni dei medici degli ospedali psichiatrici. (21179)

VEDOVATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in quanto preposto alla tutela e vigilanza dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra:

1) i motivi per cui questa Opera abbia potuto assumere o trattenere in servizio, a titolo di reggenti o incaricati, persone che abbiano superato, di dieci anni e anche più, il limite massimo di età di 65 anni previsto dall'articolo 57 del regolamento del personale dell'Opera, approvato dal consiglio di amministrazione il 22 luglio 1960 e dal Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il Ministro del tesoro con decreto del 3 dicembre 1960; e se non ritenga di avvalersi dei propri poteri di avocazione e di sostituzione per procedere alla nomina di commissari o comunque alla sostituzione delle persone in questione, qualora l'Opera non dovesse provvedervi in un breve lasso di tempo;

2) le ragioni della ritardata approvazione della modifica della norma regolamentare che disciplina la nomina per concorso del Direttore generale dell'Opera, modifica approvata, giusti i suggerimenti del Ministero del tesoro e della stessa Presidenza del Consiglio

dei ministri, dal Consiglio di amministrazione dell'Opera nel novembre 1966, atteso che l'attuale Direttore generale ha superato i 72 anni di età. (21180)

SOLIANO, ROSSINOVICH, BATTISTELLA, ALBONI, ROSSANDA BANFI ROSSANA E LAJOLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere se intendano adottare urgenti provvedimenti, e quali, onde evitare che le acque di scarichi industriali e i liquami di fogna, senza preventive valide depurazioni, si immettano in corsi d'acqua provocandone gravi inquinamenti.

La situazione di fatto e le ulteriori manifeste intenzioni di aggravamento, per quanto più direttamente i fiumi Olona e Ticino, hanno provocato giustificate apprensioni, tra le popolazioni interessate, fatte proprie e difese dalle amministrazioni ed associazioni locali le quali a difesa e salvaguardia dei patrimoni ittici e turistici così fortemente minacciati, hanno pure promosso iniziative pubbliche con pieni e larghi consensi. (21181)

SPADOLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo disagio economico che in atto sopportano i produttori di primizie ortofrutticole di Vittoria (Ragusa), costretti a ritardare le consegne ai grandi mercati di vendita a causa della insufficienza dei carri ferroviari con residenza nella locale stazione ferroviaria e per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per dotare la detta stazione delle ferrovie dello Stato di un parco di carri sufficienti allo smercio dei prodotti. (21182)

ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non sia possibile destinare la maggior parte dell'aumento del fondo di rotazione per l'esercizio del credito peschereccio a risollevare la situazione della pesca dell'Alto Adriatico, nella considerazione che le flottiglie pescherecce di tale mare sono state lungamente escluse da altri interventi finanziari e che — pur rappresentando, per numero di addetti e per quantità di pescato, la parte più importante del settore — hanno perduto, con la fine dell'ultimo conflitto, le zone più ricche di possibilità di pesca. (21183)

FERIOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere lo ammontare esatto del debito degli Enti mutualistici nei riguardi dei sanitari ospedalieri

che hanno prestato e prestano la loro opera a favore degli assistiti da detti Enti.

L'interrogante chiede anche di sapere se risponde a verità una recente notizia di stampa secondo la quale tale debito supererebbe i 500 miliardi, ed il ritardo nei pagamenti raggiungerebbe anche i 18 mesi.

In caso affermativo l'interrogante chiede anche di sapere se e quando il Ministro intenda intervenire, nell'ambito del suo potere di vigilanza, per sollecitare il pagamento di quanto dovuto ai professionisti medici, la cui situazione economica, in conseguenza del suddetto grave ritardo nei pagamenti degli Enti previdenziali, diventa evidentemente sempre più pesante. (21184)

FERIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che risulta essere in fase di appalto la costruzione del nuovo cimitero di Vezzolacca in comune di Vernasca (Piacenza) — se allo scopo sia stato emesso il decreto prefettizio di cui all'articolo 338 Leggi sanitarie richiesto perché si possa far luogo alla costruzione di cimiteri a distanza minore di 200 metri dai centri abitati.

In caso positivo, chiede di sapere la data esatta del provvedimento prefettizio e come siano esattamente documentate le ragioni (specificatamente richieste dalla legge perché si possa derogare alla citata distanza minima) per le quali, a causa di speciali condizioni locali, non è possibile provvedere altrimenti. Quanto sopra anche in relazione alle preoccupazioni, specie di ordine sanitario, presenti fra la popolazione e che, per motivi particolari, alla stessa ben noti, non sono tenute nella dovuta considerazione dall'autorità comunale. (21185)

FERIOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire per promuovere la regolamentazione del rapporto di lavoro degli « accertatori » della SIAE attualmente sprovvisti, in quanto alle dirette dipendenze degli agenti di quest'ultima, di ogni tutela economica e normativa.

Il problema interessa una larga categoria di persone poiché tali « accertatori » in Italia ammontano oggi a circa 15.000. (21186)

BUZZETTI E RACCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali disposizioni ha impartito per controllare la situazione della frana in territorio del comune di Spriana (Sondrio), incombenza sul torrente

Mallero, e che desta gravi preoccupazioni per la sicurezza della città di Sondrio.

Gli interroganti ricordano che il genio civile di Sondrio e il servizio geologico d'Italia avevano iniziato lavori di controllo e di drenaggio delle acque profonde per eliminare lo appesantimento di tutta la massa in movimento.

Detti lavori sembra siano stati sospesi per mancanza di fondi. Gli interroganti ravvisano infine l'assoluta necessità di eseguire ulteriori lavori di controllo della situazione e chiedono siano prese misure definitive atte a tranquillizzare le autorità e la popolazione della città di Sondrio. (21187)

BUZZETTI, RACCHETTI, CALVETTI E BONAITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono gli intendimenti, le possibilità, i tempi per il proseguimento dei lavori di adeguamento al traffico sulla strada statale n. 36 del lago di Como e dello Spluga. Gli interroganti sottolineano come i lavori in corso, pur procedendo a ritmo rallentato, siano giunti ad esaurimento e chiedono che si provveda, per tempo, a stanziare nuovi fondi per evitare almeno interruzioni nei lavori stessi; ricordano che l'assoluta inadeguatezza di detta arteria, unica via di accesso per l'intera provincia di Sondrio e ad importanti valichi internazionali, è sicuramente la principale causa dell'aggravarsi della depressione economica in provincia di Sondrio; l'attuale condizione di traffico su detta unica strada rende parzialmente inefficaci, per la provincia di Sondrio e per l'Alto Lario, le provvidenze e gli incentivi disposti a favore delle zone depresse e montane.

Il mancato accoglimento delle giuste, evidenti fondamentali esigenze delle laboriose popolazioni della provincia di Sondrio e dell'alto Lario non possono rimanere ulteriormente senza un tangibile segno di solidarietà e di comprensione da parte dei competenti organi governativi.

L'attuale situazione, divenuta ormai insostenibile, potrebbe sfociare in clamorose prese di posizione da parte di una popolazione nota per la mitezza del carattere e per il senso di responsabilità. (21188)

PREARO, FRANZO, ARMANI, DE MARZI, STELLA E BALDI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni che inducono ad adottare provvedimenti tendenti a proibire l'impiego indiscriminato di alcuni prodotti antiparassiti-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1967

tari contenenti, aldrin, dieldrin, eptacloro, clordano ed endrin anche per le colture non orticole.

Le decisioni che in merito sembra si vogliano applicare contrastano con il progetto di proposizione CEE n. 15-739/VI/66-F del 1° dicembre 1966 relativo alla armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri nei riguardi dei residui degli antiparassitari sopra e nelle derrate alimentari. Infatti, nell'articolo 1 di tale proposizione vengono stabiliti i limiti di tolleranza di alcuni principi attivi sulla e nella frutta ed ortaggi freschi, escludendo esplicitamente la patata ed implicitamente tutte le altre colture non orticole.

L'indiscriminata proibizione dell'impiego di alcuni fitofarmaci in agricoltura pone il settore in condizione di scarsa competitività ai fini della commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli soprattutto sui mercati esteri, con gravi danni economici anche ai fini produttivi. L'uso di tali fitofarmaci non sembra inoltre possa essere proibito nell'ingiustificato presupposto che gli interessati non siano in grado di adoperarli con il rispetto delle limitazioni necessarie per la salute pubblica.

(21189)

DELFINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di riesaminare il provvedimento con il quale è stato deciso di sostituire il custode della Basilica di San Clemente a Casauria, monumento nazionale, con un semplice « assunto ».

E se non ritenga di predisporre adeguati stanziamenti per i necessari lavori di restauro e di valorizzazione della Basilica. (21190)

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intende invitare l'ENPAS a ritenere utili al computo della « buonuscita » e, perciò, senza necessità di riscatto, gli anni pre ruolo prestati da quegli insegnanti della scuola primaria che iniziarono tale servizio anteriormente al 1° ottobre 1942; in quanto, per l'articolo 6 della legge 1941, n. 176, essi erano obbligatoriamente iscritti all'ex « Monte Pensione ».

Infatti gli insegnanti fuori ruolo iscritti a detto « Monte » continuarono per gli anni successivi a quello del loro passaggio alle dirette dipendenze dello Stato (legge 1° gennaio 1942, n. 675) e fino al passaggio nei ruoli, a versare al « Monte » la quota pensionistica in ragione dell'8 per cento dello stipendio.

Allorché per il decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1066, e successive modificazioni il « Mon-

te » in parola venne soppresso ed assorbito dallo Stato (Tesoro), questo nel liquidare la pensione a fine carriera degli insegnanti ha computato come anni utili a pensione e senza riscatto anche gli anni pre ruolo, per i quali furono versate le quote pensionistiche al predetto « Monte ». L'ENPAS, invece, nonostante che all'atto della soppressione del « Monte » incamerò una quota parte di miliardi, da servire proprio per la « buonuscita » a quegli insegnanti che avevano versato i contributi, ritiene di doverli ancora invitare a riscattare il servizio pre ruolo, pretendendo in tal modo che su costoro gravi in definitiva un ripetuto contributo. (21191)

FORTINI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti si prefigge di adottare stante la persistente carenza sia delle pubbliche amministrazioni, sia delle aziende a partecipazione statale, ad ottemperare alla legge 13 marzo 1958, n. 308 sulla assunzione obbligatoria al lavoro dei sordomuti.

In particolare si richiama l'attenzione sulle seguenti aziende a partecipazione statale che svolgono la loro attività nella Campania, insensibili alle continue richieste degli interessati particolarmente delusi, in quella regione, dalla mancata applicazione della legge in questione:

RAI, Alfa Romeo, Manifatture cotoniere meridionali, Cantieri metallurgici di Castellammare di Stabia, AERFER di Pomigliano d'Arco, Mobil Oil.

Qualora l'inosservanza della legge in questione da parte delle predette aziende sia da attribuire alla mancata previsione in essa di una sanzione nei confronti dei privati datori di lavoro inadempienti, si chiede se il Governo non ritenga che sia dovere di umana solidarietà disporre che le predette aziende facciano luogo agli adempimenti previsti dalla legge stessa a prescindere dalla sanzione, la cui funzione di coazione indiretta dovrebbe essere inutile allorché il datore di lavoro si identifica con lo Stato. (21192)

CROCCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere anche con riferimento alla precedente mia interrogazione rimasta tuttora senza risposta, se è a conoscenza della grave situazione interna dell'associazione mutilati e invalidi del lavoro, e degli evidenti ed illegittimi soprusi commessi dalla presidenza nazionale dell'associazione stessa ai danni dei dirigenti dell'associazione romana.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1967

In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

1) per quali motivi, a seguito del riconoscimento dell'inesistenza degli addebiti morali mossi pretestuosamente a carico del presidente dell'associazione romana Giuseppe Murru, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non ha provveduto a disporre l'immediata ricostituzione elettiva degli organi direttivi di detta associazione;

2) per quali motivi, anziché contribuire a distendere gli animi degli iscritti, giustamente inaspriti, con la reintegrazione immediata del loro diritto di eleggere democraticamente i propri organi direttivi, si sia invece annullata o rinviata *sine die* l'annuale celebrazione a Roma dell'ottava Giornata mondiale del mutilato ed invalido del lavoro, che avrebbe dovuto aver luogo il 19 marzo, mentre si è consentito che la celebrazione si svolga nelle altre province;

3) se non ritenga urgente ed indispensabile intervenire presso gli organi commissariali dell'ANMIT onde provvedano a rimuovere le ingiustificate preclusioni avverso gli ex dirigenti elettivi dell'associazione romana e quindi ad eliminare le cause dell'estrema tensione degli animi che tale atteggiamento determina nella grande maggioranza degli iscritti, a ragione gelosi delle loro prerogative democratiche, e profondamente irritati dal prolungarsi dell'inefficienza dell'associazione privata dei suoi più attivi e stimati dirigenti. (21193)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se egli non ritenga opportuno di modificare l'ordinanza sui trasferimenti degli insegnanti elementari per consentire di richiedere l'attribuzione del punteggio previsto per lo studio dei figli nelle scuole secondarie non esistenti nelle sedi d'origine ed esistenti invece nelle sedi richieste in trasferimento anche a quegli insegnanti che iscrivano per la prima volta i figli a dette scuole dopo la prima sessione di esami.

L'interrogante si permette di far presente che basterebbe permettere agli interessati di comprovare la iscrizione dei propri figli alle scuole di cui trattasi entro il 25 luglio. Una simile disposizione non intralocerebbe né ritarderebbe il movimento magistrale ed eliminerebbe in gran parte una disparità di trattamento che non si giustifica per cause obiettive. (21194)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per cono-

scere i motivi per i quali ancora non si è provveduto, nonostante le sollecitazioni delle categorie interessate, al rinnovo del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei sindaci dalla Cassa marittima Tirrena di Genova, scaduti fin dal novembre del 1965 per compiuto triennio di durata in carica.

Tale mancata ricostituzione degli organi di amministrazione nuoce al buon funzionamento della Cassa e quindi all'assistenza dei marittimi ammalati ed infortunati.

Membri del Consiglio di amministrazione della Cassa sono deceduti, e non sostituiti, per cui è venuta a mancare anche la rappresentanza numerica delle categorie come previsto dalle vigenti disposizioni di legge. (21195)

NANNINI, CERUTI, DE MARZI, GHIO E IMPERIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se siano vere le « voci » di una probabile alienazione di diversi magazzini monopolio a suo tempo appositamente costruiti a spese dello Stato, con il conseguente pericolo di una riduzione dell'attrezzatura necessaria alla continuità e al miglioramento dei servizi.

Tale voci, insieme alle contraddittorie notizie su smobilitazioni di manifatture e su eventuali trasformazioni dell'azienda dei Monopoli, nonostante le sue peculiari finalità fiscali, protraggono nel Paese e nelle categorie interessate, timori e malcontento; suscitano perplessità nei confronti dell'Amministrazione dei Monopoli per difficoltà che avrebbero potuto essere tempestivamente superate e per le quali non sembra sufficiente giustificazione l'attuale autocritica di certi ambienti responsabili. In una realistica valutazione dei fatti le difficoltà possono trovare un sollecito ed organico superamento per il favorevole andamento delle vendite, ed anche se si pone mano: sia al ridimensionamento dell'attuale azienda di Stato, suscettibile di notevoli miglioramenti in base alle stesse esperienze acquisite, sia alla ristrutturazione della stessa azienda, secondo le specifiche finalità, che lo Stato ha il dovere di salvaguardare, insieme agli strumenti attuali di distribuzione, rappresentati da una fitta e sufficiente rete di punti di vendite e da un complesso di strutture che sarebbe grave alienare anche in parte, ancor prima di conoscere il riordinamento da promuovere;

per chiedere, se non ritengano, se le « voci » su riportate avessero un qualche fondamento, di soprassedere ad ogni provvedimento riguardante la soppressione di ma-

nifatture ed eventuali smobilitazioni di magazzini, sospendendo qualsiasi alienazione degli stessi. (Agli interroganti, date le notevoli ripercussioni che rappresenta il problema del tabacco, sotto gli aspetti anche della economia agricola, manifatturiera e delle vendite, per le vaste categorie di lavoratori e operatori autonomi, ad esso interessate, preme sottolineare la necessità che il riordino dell'azienda di Stato avvenga al più presto, snellendo l'organizzazione e democratizzando gli organi direttivi, con la partecipazione delle categorie interessate, riven-

ditori, coltivatori e gestori di magazzino; migliorando ed affinando strutture e competenze è ancora possibile raggiungere concreti risultati nell'interesse dello Stato, delle categorie, dei lavoratori, degli operatori e dei consumatori);

per chiedere, infine, se il Governo abbia confermato le necessarie direttive in sede di CEE per la salvaguardia del monopolio fiscale in Italia, opportunamente riordinato, secondo le stesse assicurazioni del sottosegretario alle finanze nella seduta della Camera del 23 gennaio 1967. (21196)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali le forze di polizia sono penetrate nel pomeriggio del 14 marzo all'interno dell'Istituto superiore di scienze sociali di Trento per "ripulirla" (il termine non è degli interroganti) da un gruppo di studenti di null'altro colpevoli se non di discuterlo del problema del Viet-Nam, in termini certo non di "comprensione" per il Governo USA.

« Gli studenti stessi sono stati fotografati uno per uno come e peggio di pericolosi delinquenti comuni ed è stato comunicato che saranno denunciati per invasione di edificio (che è poi la sede della loro università) oltre che per mancata osservanza di un provvedimento legalmente impartito.

« Gli interroganti chiedono in proposito se i Ministri non intendano immediatamente intervenire perché quanto è stato brutalmente fatto finora dalla polizia a Trento non debba essere annullato e le iniziative persecutorie prese contro gli studenti ritirate.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere se le università debbano essere considerate luoghi in cui non è permesso svolgere le attività di discussione e di impegno civile consentite da diritti costituzionali, e se non si intenda invece favorire in ogni modo lo sviluppo del dibattito e della partecipazione dei giovani alle grandi questioni che sono oggi di fronte all'umanità.

(5474) « INGRAO, BERLINGUER LUIGI, SCOTTONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza del profondo turbamento e commozione determinato dall'assassinio da parte di una pattuglia di carabinieri in Bova Superiore del locale lavoratore Carmelo Romeo, che lascia la moglie incinta, tre bambini, di cui il più grande conta appena 4 anni, che dalla fatica dura e desolata di ogni giorno del rispettivo marito e padre traevano l'unico e scarso alimento; i funerali della vittima diedero l'occasione ad una manifestazione unanime di un popolo che conosceva il povero Romeo, incensurato, lavoratore indefesso.

« Premesso che è ben noto che in casi del genere per una tradizionale concezione "del prestigio del Corpo" scatta automaticamente l'impegno solidale dell'Arma dei carabinieri ad ogni livello di grado e comando, proteso

a portare avanti la tesi della piena legittimità dell'uso dell'arma o, come nella fattispecie, a crearla spregiudicatamente; ritenuto che nel fatto specifico denunciato si trova la piena ed eloquente conferma di ciò, difatti la stessa pattuglia dei carabinieri che uccise il Romeo, rimosse subito abusivamente il cadavere, fermò l'unico testimone presente il lavoratore Leone Ligato, trasportando a grande velocità e il cadavere ed il teste all'ospedale di Melito, ove il Ligato fu tenuto chiuso in una camera e successivamente gli fu imposto di sottoscrivere una dichiarazione, scritta a macchina il di cui contenuto è intuibile; ritenuto che il Ligato rese subito dopo una sua libera dichiarazione, pubblicata anche da qualche giornale locale, in cui si parla di violenze subite e si dà la reale versione dei fatti; se, tutto ciò premesso e ritenuto, non ritengono, entro i limiti dei loro poteri, nel rispetto di quello dell'autorità giudiziaria assicurare che distorsione e mistificazione in sede di indagini preliminari non blocchino il giusto corso della giustizia; per assicurare che non operi alcuna influenza anche indiretta nell'ambiente reggino, ove pesa il prestigio e l'influenza dell'Arma dei carabinieri.

« Se intendono adottare, salvo le responsabilità penali, e previo gli accertamenti del caso, seri e drastici provvedimenti disciplinari e per la rimozione non autorizzata del cadavere e per il tentativo portato avanti sì pesantemente per distorcere la verità dei fatti. (5475) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — anche a seguito di precedente interrogazione a risposta scritta presentata il 29 settembre 1966 e rimasta senza risposta — i motivi per cui non è stato ancora provveduto alla emissione del decreto ministeriale di ricostituzione dei Consigli provinciali dell'ANMIL — che per statuto hanno la durata di 3 anni — mentre sono tuttora in carica quelli eletti nel 1961 benché vi siano state nuove elezioni nell'aprile 1966;

per sapere, infine, se è a sua conoscenza lo stato di disagio nella categoria dei mutilati e invalidi del lavoro per la inefficienza e addirittura paralisi nell'attività degli attuali Consigli provinciali — tra cui quello di Pistoia — ormai decaduti dal mandato ricevuto e conseguentemente posti nella condizione di poter affrontare solo problemi di ordinaria amministrazione; nonché della singolare e assurda situazione che vede quest'anno la effettuazione delle manifestazioni provinciali

per l'VIII Giornata del mutilato e invalido del lavoro nella più completa carenza degli organi periferici e centrali dell'ANMIL.

(5476)

« BIAGINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se — a conoscenza della decisione della direzione del cotonificio " Fossati " di Sondrio di procedere entro il 31 marzo al licenziamento di centoventi dipendenti per presunti motivi di " ordinamento e riorganizzazione tecnologica della produzione " — non intendano intervenire per determinare e favorire l'annullamento del provvedimento che se attuato costituirebbe un gravissimo colpo per l'economia locale e in particolare per i lavoratori interessati i quali, data la gracilità dell'industria valtellinese, si troverebbero nella impossibilità di trovare una nuova occupazione nel settore specifico.

« Gli interroganti fanno inoltre rilevare come il provvedimento, disposto improvvisamente dopo l'annuncio e l'inizio di una settimana di scioperi indetti dai sindacati e dalle maestranze per la soluzione di numerosi problemi aziendali riguardanti gli organici, i cottimi, i concottimi, i carichi di lavoro, le assegnazioni del macchinario, abbia ad assumere " obbiettivamente " il carattere di una " rapresaglia " contro il diritto di sciopero.

(5477)

« PIGNI, CORGHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se è stata disposta la convocazione delle elezioni del Consiglio comunale di Lari (Pisa), al fine di porre termine alla gestione commissariale che si prolunga da troppo tempo senza alcuna ragione e con grave danno per il diritto democratico dei cittadini;

e per conoscere la data di svolgimento di tale consultazione.

(5478)

« RAFFAELLI, BORSARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda rivedere con la massima urgenza il decreto ministeriale 30 novembre 1964 con il quale è stato disposto che il sussidio di disoccupazione ai lavoratori agrumai di Catania può essere corrisposto solo dopo il novantesimo giorno della cessazione o sospensione dell'attività lavorativa.

« Il provvedimento non può essere spiegato se non nel quadro della politica in atto

da parte del Governo intesa a limitare progressivamente i diritti previdenziali dei lavoratori.

« È noto, infatti, che il lavoro degli agrumai di Catania non può essere considerato (come ha fatto il Ministero per potere privare i lavoratori di un loro diritto previdenziale) come lavoro stagionale in quanto i cicli di lavorazione dei prodotti si estendono praticamente per l'intero anno (limoni da ottobre a tutto agosto; prodotti orticoli da dicembre a luglio; fichidindia da settembre a novembre; arance e mandarini da novembre a tutto giugno).

« Contro il provvedimento hanno preso posizione i lavoratori con manifestazioni e scioperi. La stessa Associazione dei commercianti ha dovuto riconoscere la iniquità del provvedimento.

« Falsa e ipocrita è pertanto l'affermazione che " i criteri adottati sono stati favorevolmente accolti dalla quasi totalità delle categorie interessate ".

(5479)

« DI MAURO LUIGI, PEZZINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se è esatta la notizia, data da giornali italiani all'estero, secondo la quale l'ISTAT fa pressioni perché siano cancellati dalle liste elettorali gli emigranti dopo solo un anno e mezzo dalla cancellazione delle liste anagrafiche.

« Chiedono altresì di conoscere il pensiero del Ministro in merito alle cancellazioni anagrafiche dei cittadini espatriati per lavoro considerando che, ai fini fiscali, invece il contribuente che si rechi all'estero per ragioni di affari, diporto od altro motivo ma mantenga nel comune di origine i suoi possessi, la sua famiglia, i suoi interessi, deve ritenersi che abbia mantenuto la sua residenza vera e propria in quel comune, mentre la sua dimora all'estero, anche se prolungata per l'intero anno, ha carattere di transitorietà.

(5480)

« ROMEO, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere la data in cui saranno fissate le elezioni amministrative nel comune di Rottofreno (Piacenza) ».

(5481)

« TAGLIAFERRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere, se corrispondono al vero le notizie apparse sulla stampa circa la proposta di « soppressione del centro di pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1967

gettazione e costruzione elettriche ed idrauliche dell'ENEL con sede a Milano.

« Dato che la notizia ha profondamente turbato la città di Milano, turbamento che si è espresso anche con motivazioni dei consigli, comunale e provinciale, dato inoltre che un provvedimento del genere non si giustifica in nessun modo essendo Milano centro fondamentale dell'industria elettromeccanica italiana risulta quindi contrario ad ogni logica, privarla di una attività che le è congeniale e indispensabile sul piano della ricerca.

« Gli interroganti fanno notare inoltre che un provvedimento del genere, non potrebbe non sollevare reazioni, ed essere severamente condannato dall'intera cittadinanza, la quale respinge una politica di dispersione del patrimonio intellettuale e tecnico, che com'è noto sta investendo fra l'altro anche il centro di ricerche della Olivetti di Pregnana.

(5482) « SACCHI, ROSSINOVICH, ALBONI, OLMINI, LAJOLO, ROSSANDA BANFI ROSSANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno, concluso ora il procedimento in tribunale, far conoscere al Parlamento i motivi indubbiamente gravi che hanno indotto, nei giorni scorsi, il sostituto procuratore della Repubblica di Roma a prendere il provvedimento, indubbiamente eccezionale, dell'ordine di arresto per i due giornalisti responsabili della rivista *Men*, riconosciuti colpevoli di pubblicazioni oscene.

« Con l'occasione gli interroganti gradirebbero anche conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda prendere per creare, in questa delicatissima materia, una impegnativa certezza di diritto e per liberare le strade e le edicole di tutto il Paese da pubblicazioni che, singolarmente e complessivamente, offendono spesso profondamente il pudore, la pubblica decenza, il buon gusto, il rispetto doveroso per il pubblico ed in particolare per i giovani ed i minori.

(5483) « GREGGI, CALVETTI, GASCO, GHIO, SGARLATA, GUARIENTO, PENNACCHINI, TOZZI CONDIVI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ha visto sul settimanale tedesco *Stern* la foto di ausiliari degli aggressori USA, che tengono per i capelli teste mozze di partigiani vietnamiti, proprio come in vecchie foto nazi-fasciste;

se ritiene di poter ancora esprimere comprensione o comunque tacere di fronte a simili e anche più gravi conseguenze dell'*escalation*, tacere con lo stesso governo-*quisling* di Saigon;

se non ritiene — nel nome della Costituzione, della Resistenza da cui il nostro Stato proviene, dei sentimenti cristiani e internazionalisti che così sinceramente vivono nel popolo e nel nome della ragione che indica l'abisso tra tali nefandezze e le esigenze mondiali di coesistenza pacifica, di progresso scientifico e sociale, di estensione della libertà — dissociare le responsabilità della Repubblica italiana dalla politica di un gruppo di dirigenti militari e politici USA (e dai loro ausiliari di Saigon) responsabili di questi infami attentati alla coscienza e alla esistenza dell'umanità.

(5484) « SERBANDINI, BOLDRINI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, AMASIO, GORRERI, LI CAUSI, LIZZERO, NAPOLITANO LUIGI, NICOLETTO, TEMPIA VALENTA, TODROS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se abbia pronto il provvedimento per immettere nel ruolo organico tutte le cattedre e i posti di fatto funzionanti nelle scuole secondarie, secondo il disposto della legge n. 603;

per sapere quanti posti e cattedre di fatto funzionanti ci siano al momento nelle scuole secondarie, inferiori e superiori, che, sempre secondo il disposto della succitata legge, entro il 31 marzo 1967 dovranno essere immessi in ruolo organico.

« Per sapere se non convenga che, venendo meno eventualmente al rigido disposto della legge 603 e non ottemperando, entro la data indicata dalla stessa legge, ad un preciso obbligo, renderebbe vani i provvedimenti per l'immissione in ruolo dei non di ruolo sia nelle classi inferiori sia in quelle superiori (la 974 è già in discussione al Senato) e impossibile ogni prospettiva di immissione in ruolo per quanti non abilitati si accingano a partecipare al concorso di abilitazione agli stessi riservato.

(5485)

« PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere, secondo le competenze di ciascuno, quali provvedimenti abbiano adottato o stiano per adottare in merito al caso

Giorcelli (Cosenza), dall'interrogante già denunciato con precedente interrogazione.

« Per sapere in particolare:

a) se sia vero che tutte le pratiche per acquisto di terreno, in base alla legge 590, giacenti presso l'ispettorato agrario di Cosenza comportano una spesa di due miliardi e che su questa la sola pratica Giorcelli incide per un miliardo e 200 milioni;

b) se sia vero che l'ispettorato agrario per le pratiche sinora svolte e risolte ha applicato prezzi oscillanti tra 200 mila e un milione ad ettaro e, in tal caso, come mai per Giorcelli abbia accettato o fissato il prezzo a 3 milioni ad ettaro;

c) se l'ispettorato abbia fissato, a norma di legge, i prezzi indicativi per ciascuna zona e classe e, in tal caso, quale sia il prezzo indicativo per classe nella zona di Rende;

d) come mai l'ispettorato, nel fissare il prezzo per il caso specifico di Giorcelli, non abbia tenuto conto delle tabelle dell'equo canone e della legge del 25 febbraio 1963, n. 327, e successive; nelle zone cosentine per il terreno seminativo di prima classe il canone annuo è di quintali 1,90 di grano, pari a 13 mila lire, per cui il prezzo del terreno risulta di lire 250 o 300 mila ad ettaro;

e) come mai l'ispettorato sia stato così sollecito nei confronti del Giorcelli, mentre all'interrogante risulta che sono state respinte pratiche per l'acquisto di oltre 20 ettari a lire 200 mila ad ettaro, rendendo inoperante la norma di legge sul diritto di prelazione;

f) se siano informati che tutti i mezzadri di Giorcelli si sono rivolti all'Alleanza provinciale dei contadini per far valere il loro diritto di prelazione sulla base di un prezzo equo, potendo in tal caso risparmiare oltre metà della spesa, visto che l'ispettorato, accogliendo in pieno la richiesta del Giorcelli, non ha tenuto conto che i contadini si troverebbero in condizione di dover lavorare unicamente per ammortizzare il mutuo e di non poter trasformare la terra;

g) se sia vero che lo stesso Ministero dell'agricoltura sia intervenuto per caldeggiare l'operazione al prezzo di 3 milioni ad ettaro;

h) quali contributi il Giorcelli abbia avuto in tutti questi anni e attraverso quali enti per valorizzare le sue terre;

i) se non si ritenga opportuno intervenire per l'applicazione della 167 per i motivi esposti nella precedente interrogazione e quanto il Giorcelli sinora abbia ricavato dalla vendita di suoli edificatori;

l) se non si ritenga colpevole la condotta del capo dell'ispettorato agrario di Cosenza,

che non tutela il diritto di prelazione, come nel caso già denunciato di Sangineto, o addirittura lo rende impossibile, mentre nel caso Giorcelli ha dimostrato eccessivo zelo e grande solerzia a vantaggio del Giorcelli e a danno dei contadini; e se pertanto non si ritenga necessario intervenire con opportuni provvedimenti nei confronti dello stesso capo dell'ispettorato.

(5486)

« PICCIOTTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se siano al corrente e non ritengano, di conseguenza, intervenire per sbloccare la grave situazione che da anni si è determinata nel comune di Bagno a Ripoli (provincia di Firenze) in conseguenza della illegittimità dell'azione del prefetto di Firenze, che ledendo la legge, la prassi, l'autonomia del comune, impedisce che si porti avanti la deliberazione di approvazione del piano regolatore generale.

« Per conoscere se siano al corrente che con atti deliberativi n. 143 del 9 settembre 1964 e n. 148 del 14 settembre 1964 il comune approvava il piano regolatore generale inviato alla prefettura il 21 settembre 1964 e dopo tre solleciti del 3 dicembre 1964, del 15 gennaio 1965 e del 12 febbraio 1965 la Prefettura anziché restituire la deliberazione per la prosecuzione dell'*iter* sul piano, rispondeva con una serie di note interlocutorie con richiesta di notizie e documenti che manifestavano solamente il carattere ostruzionistico degli interventi prefettizi per giungere, dopo ben due anni e mezzo al rinvio delle deliberazioni di adozione del piano con decisione della Giunta provinciale amministrativa del 2 novembre 1966, n. 9313, con motivazioni speciose, artificiose e di chiara difesa degli interessi speculativi privati e lesive non solo dell'autonomia del comune, ma degli organi dello Stato che dovranno esaminare il piano regolatore generale nel merito.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti intenda adottare il Ministro dei lavori pubblici che ha dichiarato in occasione della presentazione del disegno di legge n. 3669 di voler accelerare l'*iter* di approvazione dei piani regolatori generali, per impedire che le Prefetture invece ostacolino e ritardino l'*iter* di esame dei piani.

(5487)

« TODROS, LUSOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e della sanità, per conoscere come intendono affrontare la grave si-

tuazione finanziaria dei centri di recupero per infermi spastici (discinetici) assistiti a norma della legge 10 aprile 1964.

« In particolare chiedono di conoscere a quanto ammonta attualmente il debito del Ministero della sanità verso i centri stessi, la maggioranza dei quali ancora attende il rimborso delle rette del secondo trimestre 1966 e si trova nella condizione di dover procedere la chiusura dei centri, qualora il rimborso delle rette non venga effettuato al più presto.

« Ai sensi della legge 26 novembre 1966, il Ministero del tesoro ha disposto uno stanziamento straordinario di 200 milioni per l'assistenza agli spastici, mentre al 31 dicembre 1965 il debito del Ministero della sanità nei confronti degli istituti di ricovero per spastici e lussati d'anca ammontava ad 840 milioni.

(5488) « DARIDA, RADI, FRACASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere come intende sopperire, in applicazione della legge 6 agosto 1966, n. 625 per l'assistenza agli invalidi civili, alla mancanza quasi totale di idonei istituti di riabilitazione. In particolare, se si ritiene opportuno provvedere direttamente all'istituzione di centri di riabilitazione ovvero di incentivare con contributi e sussidi le iniziative di Enti pubblici e privati.

(5489) « DARIDA, RADI, FRACASSI ».

#### *Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza del disagio e del malcontento dei lavoratori e delle popolazioni delle zone colpite dall'alluvione del novembre 1966, per le gravi difficoltà economiche che permangono e rischiano di aggravarsi, per la insufficienza dei provvedimenti di intervento a suo tempo emanati e per la lentezza con cui i provvedimenti stessi vengono attuati.

« Gli interpellanti nel sottolineare la necessità che vengano messi in atto interventi capaci di garantire una ripresa ed uno sviluppo economico alle zone colpite dalle alluvioni — zone che già erano ai margini del processo di ripresa economica e che gli eventi disastrosi hanno colpito ulteriormente — chiedono in particolare se non intenda:

1) utilizzare con la massima rapidità tutti i mezzi più idonei per restituire ai torrenti in montagna sconvolti i loro alvei naturali, ripristinare gli argini dei fiumi disse-

stati dalla alluvione per garantire un minimo di sicurezza per la primavera e il prossimo autunno e adottare le misure necessarie dove esistono centri abitati sui quali sovrastano pericoli e minacce di frane, di smottamento e di nuove inondazioni;

2) dare un rendiconto dell'uso dei fondi reperiti con la sottoscrizione pubblica indetta dalla Presidenza del Consiglio precisando le forme e i criteri seguiti nella erogazione dell'assistenza;

3) sollecitare la corresponsione degli indennizzi ai cittadini che hanno perduto le suppellettili revocando le disposizioni prefettizie con le quali vengono detratte dagli indennizzi previsti dalla legge le somme precedentemente erogate a titolo di assistenza; far cadere ogni ostacolo all'attuazione della norma che prevede l'accesso al credito agevolato per la ricostituzione dell'attrezzatura domestica;

4) accelerare le procedure per il ripristino degli alloggi — urbani e rurali — mettendo a disposizione dei cittadini uffici che li aiutino a redigere le domande provvedendo a prorogare i termini per la presentazione delle domande stesse, accrescere e sollecitare l'impegno della GESCAL nella costruzione di alloggi nelle zone alluvionate;

5) intervenire per un aiuto particolare e tempestivo — in attuazione delle norme di legge vigenti e particolarmente della n. 739 e anche con nuovi provvedimenti — ai lavoratori ed ai piccoli produttori agricoli delle zone dove non saranno possibili nemmeno le semine primaverili e quindi i contadini non potranno raccogliere fino all'estate del 1968;

6) estendere ai privati e agli enti pubblici proprietari di boschi danneggiati le provvidenze previste dalle leggi per le zone alluvionate;

7) rivedere i criteri e le procedure per la erogazione dei mutui a tasso agevolato alle aziende con particolare riferimento alle piccole imprese artigiane e commerciali e provvedere alla ulteriore proroga dei termini di scadenza previsti dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1966, n. 1141 concernente " Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914 ";

8) erogare contributi ai comuni, alle province e alle regioni delle zone colpite, per il ripiano dei bilanci anche in considerazione delle minori entrate di questi enti a seguito degli esoneri tributari e soprattutto a seguito dei danni subiti dall'economia locale che si rifletteranno negativamente sulla finanza locale;

9) convocare nelle singole regioni e province colpite " conferenze di servizi " per discutere con le rappresentanze elettive locali e con gli uffici periferici i programmi di attività sia sul piano dell'assistenza sia su quello delle opere urgenti da realizzare per dare sicurezza alle popolazioni interessate.

« Gli interpellanti domandano infine se non si intenda dare immediata attuazione agli impegni assunti dal Governo durante il dibattito parlamentare sui provvedimenti per le zone alluvionate e precisamente: la corresponsione di un vitalizio ai congiunti delle vittime delle alluvioni, la erogazione di un sussidio straordinario — anche tenendo conto del carico familiare — ai capo famiglia che per ragioni indipendenti dalla loro volontà non sono potuti ancora rientrare nelle loro abitazioni.

(1051) « TOGNONI, Busetto, Miceli, Barca, D'Alessio, Beragnoli, Mazzoni, Seroni, Palazzeschi, Biagini, Diaz Laura, Giachini, Malfatti Francesco, Raffaelli, Rossi Paolo Mario, Bardini, Beccastrini, Guerrini Rodolfo, Pietrobono, Abenante, Lizzero, Franco Raffaele, Vianello, Golinelli, Marchesi, Morelli, Astolfi Maruzza, Ambrosini, Scotoni, Venturoli, Borsari, Lusoli, Loperfido, Gessi Nives, Ferri Giancarlo, Gombi, Vespi gnani, Napolitano Luigi, Magno ».

*Mozione.*

« La Camera,

di fronte all'ingiustificato ritardo nell'adempimento dell'obbligo previsto dall'ex

articolo 39, della legge 21 luglio 1965, n. 903 (avviamento alla riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale);

essendo ormai trascorsi diciannove dei ventiquattro mesi previsti per la preparazione e la presentazione alla Commissione parlamentare dei provvedimenti delegati;

data l'importanza che essi hanno, in particolare:

a) per migliorare gradualmente l'attuale rapporto tra salari anzianità di lavoro e livello di pensione e attuare il conseguente equilibrio contributivo, in modo da assicurare al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio;

b) per rivedere le norme relative all'accreditamento dei contributi e ai requisiti necessari per il diritto alla pensione nei confronti dei lavoratori agricoli e dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni;

dato infine che essi decreti in base alla ricordata legge debbono essere emanati entro il luglio dell'anno corrente,

impegna il Governo

a prendere tempestivamente tutte le iniziative necessarie ad ovviare tale palese e responsabile carenza e a provvedere a soddisfare le legittime attese dei pensionati e dei lavoratori italiani.

(101) « MAZZONI, TOGNONI, MICELI, D'ALESSIO, MAGNO, SULOTTO, VENTUROLI, ABENANTE, BIAGINI, ROSSINOVICH, FIBBI GIULIETTA, SACCHI, DI MAURO LUIGI, Busetto, Beccastrini, Franco Raffaele ».